

VA1152/119

5

STORIA

DEL

REGNO DI SCOZIA

SOTTO

MARIA STUARDA E GIACOMO VI.

DI

GUGLIELMO ROBERTSON

VOL. V.

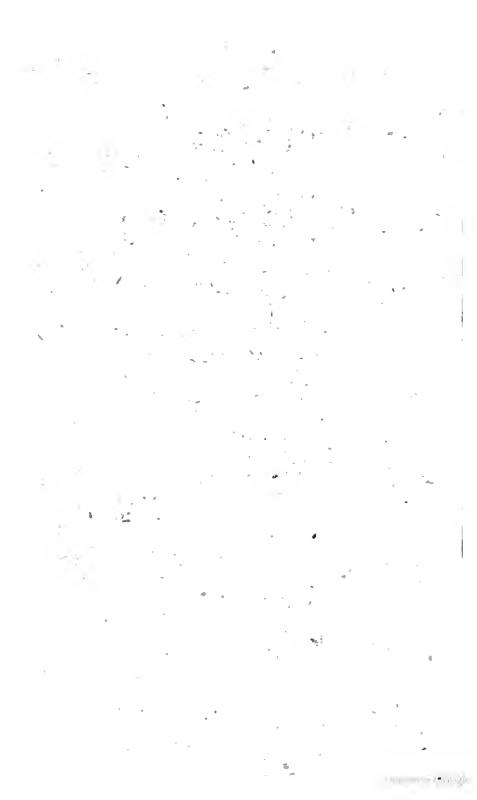


NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1830.

Digitized by Google



S T O R I A
D E L
R E G N O D I S C O Z I A

CONTINUAZIONE

D E L
L I B R O V.

L'affare trovavasi allora in tante mani, 1569
che non poteva rimaner lungamente segre- 13
to. Cominciò a bisbigliarsene alla Corte; ed agos.
Elisabetta, chiamando il duca alla sua pre-
senza, gli fece intendere com'ella era molto
disgustata della sua condotta, e gli ordinò
d'abbandonare ogni pensiero di proseguire
un sì pericoloso disegno. Di lì a poco Lei-
cester, il quale forse non aveva favorito il
disegno con altra intenzione, ne rivelò tutte
le circostanze alla Regina. Pembroke, Arun-
del, Lumley, Throgmorton furono messi
in carcere, ed esaminati; Maria fu custodi-
ta con maggior cautela e rigore di prima; e
Hastings, conte di Huntington, che preten-
deva di disputare alla regina di Scozia il di-
ritto alla successione, essendo unito in com-
*

1569 missione con Shreusbury, rendette la prigionia di lei più intollerabile colla sua eccessiva vigilanza e severità ¹. Il Reggente di Scozia minacciato d'incorrere nella disgrazia d'Elisabetta, tradì vilmente il duca; le consegnò le sue lettere, e le somministrò tutte le notizie che potè. Il duca stesso si ritirò prima in Howard-house, e di poi, in dispregio di una citazione di comparire avanti il consiglio privato, se ne fuggì nella sua villa in Norfolk. Sbigottito dall'impri-
 gionamento de' suoi colleghi, ricevuto freddamente da' suoi amici in quella contea, senza aver fatto alcun preparativo per una ribellione, e che non voleva forse ribellarsi, stette alcuni giorni dubbioso, e poi alla fine obbedì ad una seconda chiamata, e si portò a Windsor. Fu tenuto da prima pri-
 3 ott. gioniere in una casa privata, e dipoi mandato alla torre. Dopo essere stato ivi confinato più di nove mesi, fu rilasciato per essersi umilmente sottomesso ad Elisabetta, promettendole in segno della sua sommissione di non tener più corrispondenza colla regina di Scozia ². Durante il progresso dei maneggi di Norfolk, i partigiani della Regi-

¹ HAYNES, 525, 526, 530, 532.

² HAYNES, 520, 597.

na nella Scozia, i quali non dubitavano punto di riuscir felicemente nel rimetterla in trono con accrescimento di autorità, presero un maraviglioso coraggio. Maitland era l'anima di quella fazione, la cui autorità e talento il Reggente specialmente temeva. Egli aveva disteso il disegno di quell'intrigo, che aveva acceso un tale incendio nell'Inghilterra. Continuava a fomentare lo spirito di ribellione nella Scozia, ed aveva alienato dal Reggente lord Howe, Kirkaldy, e molti altri de' suoi primi alleati. Finchè Maitland godeva la libertà, il Reggente non poteva stimar sicura la propria potenza. Per tal ragione si valse del capitano Crawford, sua creatura, che l'accusasse come complice del regicidio, e con tale pretesto lo fece condur prigioniero a Edimburgo. Sarebbe stato ben tosto processato, ma fu salvato dall'amicizia di Kirkaldy governatore del castello, il quale sotto colore d'un ordine ricevuto dal Reggente, lo tolse dalle mani di colui al quale era stato commesso, e lo condusse dentro il castello, che d'allora in poi restò intieramente in potere di Maitland. La perdita d'una piazza di sì grande importanza, e la diserzione d'un uomo così insigne nell'arte militare, come Kirkaldy, re-

1569 carono al Reggente non piccol discredito , il quale però fu compensato abbondantemente dalla buona riuscita d' Elisabetta sua alleata.

Essendo stato scoperto e sconcertato il maneggio fatto per mettere in libertà la regina di Scozia , si volle fare per lo stesso fine un tentativo colla forza delle armi, il quale però non ebbe miglior successo. I conti di Northumberland , e di Westmoreland , sebbene poco distinti per loro merito personale , erano due de' più antichi e possenti Pari d' Inghilterra. Avevano vaste tenute nelle contee settentrionali , e godevano presso gli abitanti quel credito il quale era ereditario nelle famiglie di Percy e di Nevil. Erano ambedue affezionati alla religione cattolica , e disgustati della corte , dove erano in credito uomini nuovi , e prevaleva un nuovo sistema. Sin dall' arrivo di Maria in Inghilterra avevano con grande impegno abbracciata la sua causa ; e lo zelo per la religione cattolica , il genio d' opporsi alla corte , e la compassione delle disgrazie della Regina li avevano impegnati in differenti congiure per sollievo di lei. Non ostante la vigilanza de' suoi custodi , tenevano una stretta corrispondenza con lei , e le comunicavano tutti

i loro disegni 1. Erano essi consapevoli dei 1569
 maneggi di Norfolk, ma la cautela con cui
 egli procedeva, non si confaceva col loro ar-
 dore e col loro impeto. La libertà della re-
 gina di Scozia non era l'unico oggetto dei
 loro desiderj. Avevano in animo d'introdur-
 re un cambiamento nella religione, ed una
 rivoluzione nel governo del regno. Per que-
 sta ragione sollecitavano l'aiuto del re di Spa-
 gna, patrono spacciato e zelante del Catto-
 licismo in quel tempo. Nessuna cosa pote-
 va recare maggior diletto allo spirito inquieto
 di Filippo, nè poteva meglio facilitaré i
 suoi disegni sui Paesi Bassi, quanto il rav-
 volgere l'Inghilterra nella confusione e nel-
 le calamità d'una guerra civile. Il duca
 d'Alva, per commissione del re di Spagna,
 incoraggiò i due conti, e promise che, su-
 bito che fossero usciti in campo colle loro
 forze, o avessero preso qualche piazza for-
 te, o liberato la regina di Scozia, ayreb-
 be somministrato loro denaro, ed un po-
 deroso corpo di milizie. La Mothe, go-
 vernatore di Dunkerk, travestito da ma-
 rinaro si portò ad esaminar i porti, nei
 quali fosse più acconcio il fare uno sbarco,

1569 e Chiappino Vitelli, uno de' più abili officiali d'Alya, fu spedito in Inghilterra sotto pretesto di toglier di mezzo alcune differenze intorno al commercio fra le due nazioni, ma realmente affinchè i ribelli potessero esser sicuri d'un capitano esperto, tosto che avessero preso le armi ¹.

Il maneggio di questo trattato cagionò molte conferenze e messaggi fra i due conti. Elisabetta ne fu informata, e quantunque nulla sospettasse del vero loro disegno, conchiuse che erano nel numero de' confidenti del duca di Norfolk. Per tal ragione furono citati a portarsi alla corte. Sapendo d'essere rei, e temendo di essere scoperti, differirono d'obbedire. Fu pubblicato un secondo ordine, e più perentorio. Questo non potevano scansare senza mancare all'obbedienza di sudditi; e, siccome non avevano tempo di deliberare, alzarono tosto bandiera contro la loro Sovrana. I motivi, che adducevano per giustificare la loro ribellione, erano il ristabilimento della religione cattolica; il fissare l'ordine della successione alla corona; la difesa dell'antica nobiltà ². Mol-

¹ CARTE, vol. III, 489, 490. - CAND., 421.

² STRYPE, vol. I, 547.

ti del più basso popolo corsero a loro in fol- 1569
la con quelle armi che poterono procaccia-
re, e, se i capi avessero avuto una abilità
corrispondente all'impresa, quella moltitu-
dine poteva riuscire ben presto estremamen-
te formidabile. Elisabetta agì con prudenza
e con vigore, e fu secondata da' suoi sudditi
con fedeltà e con zelo. Alla prima voce spar-
sa d'una sollevazione, Maria fu tramutata a
Coventry, luogo forte, il quale non pote-
va esser preso senza un assedio regolare; un
corpo di ribelli, che fu mandato a liberarla,
ritornò senza aver riportato alcun vantaggio.
Si misero insieme alcune soldatesche in disse-
renti parti del regno, ed a proporzione che
queste si avanzavano, i malcontenti si riti-
ravano. Nella ritirata il loro numero dimi-
nuì, ed il loro spirito si venne abbattendo.
Un piccolo corpo di essi si mantenne per
qualche tempo unito insieme, disperato, e
senza sapere dove prendere la fuga; fra le
montagne di Northumberland; ma fu ob-
bligato alla fine a disperdersi, ed i suoi ca-
pi si rifugiarono nelle frontiere della Scozia.
I due conti insieme colla contessa di Nor-
thumberland, dopo essere andati vagabon-
di fra i deserti di Liddisdale, furono spo-
gliati dagli assassini, esposti ai rigori della

1569 stagione e privi persino delle cose necessarie alla vita. Westmoreland fu nascosto da Sco- to di Buccleugh, e da Ker di Fernherst, e dopo condotto in Fiandra. Northumberland fu preso dal Reggente, il quale era marcia- to con un corpo di milizie verso i confini, per impedire qualunque impressione avesser potuto fare i ribelli in quelle sediziose pro- vincie.

Fra tanti mirabili avvenimenti, gli affari della Chiesa pel corso quasi di due anni, so- no sfuggiti alla nostra osservazione. Le sue assemblee generali si tennero regolarmente, ma nessuno affare di molta importanza oc- cupò la loro attenzione. A proporzione che il numero del clero protestante andava cre- scendo, la mancanza de' fondi assegnati al- la sua sussistenza, diveniva maggiore. Fu- rono fatti molti sforzi per recuperare l'antico patrimonio della Chiesa, o almeno tanto di esso quanto ne possedevano i benefiziati catto- lici, gente riputata allora non solo inutile, ma d'aggravio alla nazione. Ma, sebbene la ma- niera, con cui il Reggente ricevè le loro sup- pliche, ed i loro lamenti, fosse assai diffe- rente da quella, a cui erano stati assuefatti,

non fu preso alcun provvedimento efficace, 1569
e, mentre soffrivano una intollerabile oppressione, gemevano sotto una estrema povertà, belle parole e generose promesse fu tutto quello che poterono ottenere 1.

Elisabetta cominciava allora ad essere 1570
stanca di ritenere una prigioniera così pericolosa quanto era la regina di Scozia. Nel primo anno la tranquillità del governo era stata disturbata, prima da una segreta congiura di alcuni de' suoi nobili, poi da una ribellione di altri, e dichiarò più volte non senza ragione, che Maria era stata la cagione occulta dell'una e dell'altra. Molti dei suoi sudditi favorivano, o compassionavano la schiava Regina; i principi cattolici romani sul continente erano caldamente interessati a favorire la causa di lei. Prevedeva che il ritenerla più a lungo in Inghilterra sarebbe servito di pretesto, o di occasione a perpetue cabale e sollevazioni fra i primi, e poteva esporla a degli ostili attentati da parte degli ultimi. Risolvè adunque di consegnarla nelle mani del Reggente, la cui sicurezza, non meno che la propria, dipendeva dall'impedire che ella risalisse sul trono. Il

1 CALDER., vol. II, 80.

ROBERT ST. DI SCOZ. TOM. V.

1570 negoziato fu condotto con qualche lentezza , ed era già molto avanzato quando fu scoperto dalla vigilanza del vescovó di Ross , il quale insieme cogli ambasciatori di Francia e di Spagna , reclamò contro un'azione sì infame , e rappresentò che il dare la Regina nelle mani de'suoi sudditi ribelli era lo stesso che se Elisabetta di propria autorità la condannasse ad una morte imminente. Di qui nacque un indugio , e l'uccisione del Reggente impedì che si mettesse di nuovo in campo questo iniquo disegno ¹.

Hamilton di Bothwellhaug fu la persona che commise questa barbara azione. Egli era stato condannato a morte subito dopo la battaglia di Langside , come abbiamo già riferito , e fu debitore della propria vita alla clemenza del Reggente ; ma una parte de'suoi beni era stata conferita ad uno de'favoriti del Reggente stesso , il quale s'impadronì della sua casa , e ne cacciò fuori la moglie nuda in una notte d'inverno alla campagna aperta , dove prima della mattina seguente divenne furiosamente pazza. Questa ingiuria fece in lui un'impressione più profonda di quel che avesse fatto il beneficio ricevuto , e fin da quel momento giurò di vendicarsi del

¹ CARTE , vol. III , 491. - ANDERS. , vol. III , 81.

Reggente. Lo spirito di fazione accrebbe ed infiammò il risentimento privato. Quelli della famiglia d'Hamilton, suoi cugini, applaudirono all'impresa. Le massime di quei tempi giustificavano i mezzi più scellerati che egli potesse impiegare per vendicarsi. Egli seguì il Reggente per qualche tempo, ed aspettava un'occasione per iscaricare il colpo. Risolvè alla fine d'indugiare finchè il suo nemico arrivasse a Linlithgow, per dove passar doveva nell' andare da Stirling a Edimburgo. Si appostò in una galleria di legno, che aveva una finestra sulla strada; stese uno strapunto di penne sul pavimento acciò non si sentisse lo strepito de' suoi piedi: vi appese dietro una coperta nera affinchè non si vedesse la sua ombra, e, dopo tutti questi preparativi, aspettò pacificamente che si avvicinasse il Reggente, il quale in quella notte aveva preso alloggio in una casa non molto distante. Erasi recata al Reggente qualche oscura notizia del pericolo ond' era minacciato, ed egli vi prestò tanta fede, che risolvè di tornarsene per la medesima porta, per la quale era entrato, e fare al di fuori un giro intorno alla città. Ma, siccome intorno alla porta vi era una gran folla, ed egli nulla temeva, si avanzò a dirittura lungola strada, e la folla del popolo obbligandolo a muoversi

1570 assai lentamente, diede agio all'assassino di prender così bene la mira, che lo ferì con una sola palla nel basso ventre, ed uccise il cavallo di un gentiluomo, che cavalcava presso a lui dalla parte opposta. I suoi seguaci tentarono immediatamente d'entrare a forza nella casa d'onde era venuto il colpo, ma trovarono la porta serrata fortemente a sbarra, e, prima che potessero aprirla, Hamilton era montato sopra un veloce destriero, che stava per lui pronto alla porta di dietro, e già era fuggito lontano da loro. Il Reggente morì la stessa notte della sua ferita 1.

Non vi è persona alcuna di quel tempo, intorno a cui gli storici siano stati più divisi, o il cui carattere venisse rappresentato con colori sì opposti. Intrepidezza personale, scienza militare, sagacità e vigore nell'amministrazione de' pubblici affari sono virtù, che anche i suoi nemici gli accordano in grado eminente. Le sue qualità morali sono più dubbiose, e non debbono lodarsi, nè censurarsi senza gran riserbo, e senza molte distinzioni. In un secolo feroce, fu capace di usare della vittoria con umanità, e di trattare i vinti con mo-

1 BUCAN., 385.-CRAWF., *Mem.*, 124.

derazione. Fu protettore della letteratura , 1570
 qualità, che fra i nobili marziali era o sconosciuta o disprezzata. Zelante per la religione ad un segno, che lo distinse anche in un tempo, in cui si peccavano di questa virtù. La confidenza che aveva negli amici era eccessiva, ed era inferiore soltanto alla sua liberalità verso di essi, la quale non conosceva limiti. Una passionè disinteressata per la libertà della sua Patria lo stimolò ad opporsi all' inflessibil sistema, che la Regina madre aveva adottato ad istigazione de' principi di Loreña. Al ritorno di Maria nella Scozia la servì con zelo e con affetto, a cui sacrificò l' amicizia di quelli che erano affezionati alla sua persona. Ma dall' altro canto la sua ambizione era smoderata, ed accaddero alcuni avvenimenti che gli fecero concepire le più vaste speranze, e lo portarono a fare delle azioni incompatibili col dovere di suddito. Il trattamento che fece alla Regina sua sorella, alla cui bontà aveva tante obbligazioni; fu ingrato, e non da fratello. La dipendenza da Elisabetta, a cui sottomise la Scozia, fu ignominiosa alla nazione. Ingannò, e tradì Norfolk con una viltà indegna d'un uomo d'onore. Il suo innalzamento ad una dignità così inaspettata gl' ispirò nuove passioni, alterigia, e su-

1570 perbò contegno , ed in vece della sua maniera naturale , che era franca ed aperta , affettava l'arte della dissimulazione e della accortezza. Amante , verso il fine della sua vita , dell' adulazione , ed impaziente di consiglio , le sue creature lusingando la sua vanità , lo trassero alla rovina , mentre i suoi antichi amici stavano lontani , e predicavano la sua vicina caduta. Ma , in mezzo alla turbolenza , ed alla confusione di que' tempi sediziosi , dispensò la giustizia con tanta imparzialità , repressè i licenziosi abitanti de' confini con tanto coraggio , e stabilì un ordine , ed una tranquillità così straordinaria nel paese , che la sua amministrazione gli conciliò l'affetto de' popoli , e fu per lungo tempo , ed in contrassegno di gratitudine rammentato fra il popolo col nome di *buon Reggente*.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

STORIA DI SCOZIA

LIBRO VI.

Ll colpo inaspettato , con cui fu tolto di vi- 1570
ta il Reggente , mise i partigiani del Re nella più grande costernazione. Elisabetta compianse la morte di lui come la più grave sciagura , che avesse potuto accadere in tempo del suo regno , ed era talmente inconsolabile , che il suo dolore passava i confini conceduti alla sua dignità. I partigiani di Maria giubilavano , come se allora il suo ristabilimento fosse , non solamente sicuro , ma ben anche vicino. L' infamia del delitto cadde naturalmente sopra quelli , che ne mostrarono una gioja sì inopportuna. Or siccome l' assassino se ne scappò via sopra un cavallo che apparteneva a lord Claudio Hamilton , e se ne fuggì direttamente ad Hamilton , dove fu accolto in trionfo , si conchiuse , che il Reggente era stato sacrificato al risentimento dei fautori della Regina , più tosto che alla vendetta di un particolare. Il giorno dopo seguì l' uccisione , Scoto di Buccleugh , e Ker di Fernihurst , ambidue zelanti fautori della causa della Regina , entrarono nell' Inghilterra in maniera ostile , e saccheggiaro-

1570 no , ed incendiarono il paese , i cui abitanti non si aspettavano una simile ingiuria. Se il Reggente fosse stato vivo , non si sarebbero forse azzardati ad un' invasione così irregolare ; e neppur questa sarebbe seguita così presto dopo la sua morte , se essi non fossero stati complici del misfatto.

Questa non fu la sola irregolarità , a cui diede occasione l' anarchia che seguì la morte del Reggente. Nel tempo di questo universale disordine , sperando tutti una impunità generale , proruppero in ogni sorta di eccessi. Essendo impossibile il porvi riparo senza una certa forma di governo regolare , fu tenuta un' assemblea de' nobili , per deliberare intorno alla elezione di un Reggente. Gli aderenti della Regina ricusarono d' intervenire all' assemblea , e protestarono contro le procedure della medesima. Il partito del Re era irresoluto , e diviso in varii pareri. Maitland , che era stato messo in libertà da Kirkaldy , e che aveva ottenuto dai nobili allora adunati una dichiarazione , che lo assolveva dal delitto onde era stato incolpato , procurava che si facesse una riunione de' due partiti , proponendo che si mettesse la Regina a parte , unitamente col suo figliuolo , dell' amministrazione del regno. Elisabetta , stando sempre forte nel suo antico

sistema riguardo agli affari di Scozia , si af- 1570
faticò , malgrado le premure degli amici di
Maria , a moltiplicare e perpetuare le fa-
zioni che laceravano quel regno. Randolfo ,
spedito da lei nella Scozia alla prima nuova
che si sparse della morte del Reggente , e di
cui ella si valeva d'ordinario in tal sorta di
servizii , trovò tutte le fazioni così inasprite
da scambievoli ingiurie , e così piene di un
rancore irreconciliabile , che gli costò poco
l'infiammare la loro rabbia. Si sciolse il
congresso senza che si venisse ad alcun ac-
cordo , e fu intimata una nuova assemblea
pel primo di maggio , alla quale furono in-
vitati i nobili di tutti i partiti ¹.

In questo mentre Maitland e Kirkaldy , i
quali continuavano a riconoscere l'autorità
del Re , si davano le maggiori premure per
ridurre , in qualunque maniera , ad una con-
corde armonia il loro concittadini. Procuraro-
no a tale effetto una conferenza amichevole fra
i capi delle due fazioni. Ma nel tempo che
uno domandava il ristabilimento della Regi-
na , come l'unico mezzo capace a ristabilire
la tranquillità pubblica , e l'altro stimava
l'autorità del Re così sacrosanta da non do-

¹ CRAWF. , *Mem.* , 1 , 31. - CALDERW. , 2 , 157.

1570 versi in conto alcuno rinvocare in dubbio, nè restringere, e nessuno di loro voleva punto recedere dalla sua opinione; si separarono senza alcuna apparenza d'accordo. Amendue divennero più contrarii alla riconciliazione per la speranza d'un ajuto straniero. Giunse di Francia un Inviato con promesse di un considerabil soccorso a' fautori della Regina; e, siccome le guerre civili in quel regno sembravano esser sul punto di terminare in una pace, si sperava che Carlo sarebbe stato quanto prima in libertà d'adempiere a quanto aveva promesso. - Dall' altro canto il conte di Sussex andava mettendo insieme un poderoso esercito sulle frontiere, e le sue operazioni non potevano fare a meno di non accrescere coraggio e forza agli aderenti del Re 1.

Sebbene i tentativi fatti per pacificare le fazioni riuscissero vani, nondimeno contribuirono alquanto a moderare, o sospendere, la loro rabbia; ma non indugiarono molto ad agire colla solita violenza. Morton, il più vigilante ed abil capo del partito del Re, sollecitava Elisabetta ad interporvi senza dilazione per la sicurezza di persone così affe-

zionate a' suoi interessi, e sì bisognose della sua assistenza. I capi della fazione della Regina, adunandosi a Linlithgow, marciarono di lì alla volta d' Edimburgo, e Kirkaldy (il quale era nel tempo stesso governatore del castello e capo del governo della città), persuase i cittadini, sebbene con qualche difficoltà, ad ammetterli dentro le porte. Insieme con Kirkaldy, il conte d' Athole e Maitland si erano dichiarati scopertamente del loro partito, e il duca e lord Herreis, avendo col favore di Kirkaldy recuperata la loro libertà, ripresero quei posti che avevano anticamente tenuti ne' loro consigli. Incoraggiati dall' acquisto di persone così illustri per la loro nascita; e così accreditate pei loro talenti, pubblicarono un editto, dichiarando l'intenzione che avevano, di sostenere l'autorità della Regina; e parevano risolti a non partir dalla città prima che si adunasse il prossimo congresso, in cui, col loro numero e colla loro autorità, non dubitavano di assicurare alla propria fazione la pluralità delle voci ¹.

Avevano nel tempo stesso formato il disegno di accender guerra fra i due regni; e se

¹ CRAWF., *Mem.*, 137. - CALDER., 2, 176.

1570 riusciva loro impegnarli in ostilità, e far rinascere l'antica emulazione ed antipatia, speravano non solamente disciogliere una confederazione di gran vantaggio alla causa del Re, ma di tirare i loro paesani al partito della Regina, la quale era la naturale, e la più pericolosa rivale d'Elisabetta. Con questa mira avevano stimolato Scott e Ker, subito dopo l'uccisione del Reggente, a dare principio alle ostilità, e gli avevano dipoi instigati a continuare ed estendere le loro devastazioni. Prevedendo Elisabetta da un canto le pericolose conseguenze di questi primi moti, se si fossero lasciati divenire contese nazionali, ed essendo risoluta dall'altro canto che un tale insulto, fatto al suo governo, non restasse impunito, promulgò un editto, in cui dichiarava, che gli oltraggi commessi non gl'imputava essa già alla nazione scozzese, ma a poche disperate e malintenzionate persone; essere ella risoluta di mantenere una inviolabile amicizia colla prima, ladove il riguardo ond'era debitrice ai suoi proprii sudditi, l'obbligava a castigare l'insolenza degli altri. Sussex e Scroop entrarono perciò nella Scozia, uno dalle coste orien-

tali, e l'altro dalle occidentali, e diedero il 1570
 guasto col ferro e col fuoco alle campagne
 addiacenti ¹. La fama ingrandì il numero
 ed i progressi de' loro eserciti, onde gli ade-
 renti di Maria, non credendosi sicuri in E-
 dimburgo, i cui abitanti erano male affezio-
 nati alla loro causa, si ritirarono a Linlith-
 gow. Ivi per via di un pubblico editto, in 28
 cui dichiararono non doversi riconoscere al- apr.
 tra autorità se non quella della Regina, proi-
 birono il prestare ubbidienza a chiunque,
 fuorchè al duca o a' conti d'Argyll e d'Hunt-
 ly, i quali ella aveva nominati suoi luogo-
 tenenti nel regno.

Quei nobili, che si mantenevano fedeli al 1
 Re, sebbene indeboliti per la ribellione di mag.
 tanti loro amici, si adunarono in Edimbur-
 go nel giorno prefisso. Promulgarono un
 controeditto, dichiarando nemici della Pa-
 tria i fautori della Regina, ed incolpandoli
 dell'uccisione tanto del Re, quanto del Reg-
 gente. Non potevano per altro presumere
 tanto delle loro forze da azzardarsi ad eleg-
 gere un Reggente, o a prender le armi con-
 tro i partigiani della Regina; ma l'ajuto che
 riceverono da Elisabetta gli mise in istato di

1570 fare l'uno e l'altro. Per ordine di lei il cavalier Guglielmo Drury marciò alla volta della Scozia con mille fanti e trecento cavalli. Gli aderenti del Re si unirono a lui con un corpo considerabile di milizie, e, avanzandosi verso Glasgow, dove il partito nemico aveva già cominciato le ostilità assalendo il castello, l'obbligarono a ritirarsi, misero a sacco le campagne circonvicine che appartenevano agli Hamilton, e, dopo essersi impadroniti di alcuni de' loro castelli, ed altri averne spianati, se ne ritornarono ad Edimburgo.

Sotto la protezione di Drury, il conte di Lennox se ne tornò nella Scozia. Era naturale che a lui si affidasse il governo del regno nel tempo della minorità del suo nipote. La sua illustre nascita, l'alleanza colla famiglia reale sì d'Inghilterra che di Scozia, lo rendevano degno di quell'onore; ed essendo il suo risentimento contro Maria implacabile, ed i suoi beni situati nell'Inghilterra, ed ivi risedendo la sua famiglia, Elisabetta lo considerava come uno che, tanto per inclinazione, quanto per interesse, agirebbe di concerto con lei, e desiderava quindi ardentemente che succedesse a Murray nella carica di Reggente. Ma, per molti ri-

guardi, non credette prudente il far palesi i suoi sentimenti, o favorire troppo alla scoperta le pretensioni di lui. Le guerre civili insorte nella Francia per un zelo giusto di religione, e proseguite con una perseveranza inflessibile, pareva che fossero sul punto di terminare; e, dopo avere sparso il miglior sangue, e devastate le più ricche province del regno, ambedue le parti desideravano la pace con un ardore che facilitò i negoziati che a tal fine trattavansi. Si sapeva che Carlo IX. era grandemente invaghito della bellezza di Maria, e non poteva con suo onore soffrire che una Regina vedova di Francia, che era il più antico alleato della sua Corona, languisce nella crudele situazione in cui era, senza procurarse di sollevarla. Era stato sino allora obbligato a contentarsi di fare alcune rimostranze per mezzo di ambasciatori contro le indegne maniere, colle quali era stata trattata; ma, se si fosse trovato una volta nella piena libertà di soddisfare le proprie inclinazioni, Elisabetta aveva tutto a temere dall' impetuosità del suo temperamento, e dalla forza delle sue armi. Le fu perciò necessario l' agire con qualche riservatezza, e non far mostra scopertamente di favorire l' elezione di un Reggente con di-

1570 sprezzo dell'autorità di Maria. Anche la gelosia ed i pregiudizii degli Scozzesi non richiedevano minor cautela. Se ella avesse apertamente sostenuto le pretensioni di Lennox; se lo avesse raccomandato all'Assemblea come un candidato approvato da lei, ciò avrebbe potuto risvegliare ne' Nobili lo spirito d'indipendenza; e, col palesare troppo scopertamente le sue intenzioni, avrebbe rovinato il buon esito dell'affare. Per queste ragioni ella dissimulò lungo tempo, e diede ambigue risposte a tutti i messaggieri, che le furono spediti dal partito del Re. Si ottenne alla fine una dichiarazione più esplicita de' suoi sentimenti, alla quale sembra, che desse occasione un accidente di una natura straordinaria. Avendo il papa S. Pio V, fatto pubblicare una Bolla, in virtù della quale scomunicava la regina Elisabetta, la privava del regno, ed assolveva i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, un certo Inglese chiamato Felton ebbe l'ardire di affissarla alle porte del palazzo del vescovo di Londra. Elisabetta attribuì questo passo fatto dal Papa ad una lega de' principi cattolici romani contro di lei, ed entrò in sospetto che si macchinasse qualche congiura a favore della regina di Scozia. In tale occasio-

ne conobbe , che la sicurezza del suo regno 1570 dipendeva dal conservare la propria influenza nella Scozia , e , per renderla vie più forte , rinnovò le promesse altre volte fatte , di proteggere gli aderenti del Re , gl'incoraggiò a procedere all'elezione di un Reggente , e si azzardò ancora ad accennare il conte di Lennox , come quello che vi aveva un miglior titolo. A riflesso adunque di queste sollecitazioni fu a lui conferito un tale onore in una assemblea di tutto il partito , tenuta il dì 12 di luglio 1.

La prima cura del Reggente fu l'impedire che si adunasse il Parlamento cui i fautori della Regina avevano intimato doversi tenere a Linlithgow. Ciò effettuato , si mosse contro il conte d' Huntly luogotenente di Maria nella parte settentrionale del regno , e forzò la guarnigione che questi aveva posto in Brechin , ad arrendersi a discrezione. Di lì a poco si fece padrone di alcuni altri castelli. Renduto ardito da sì prosperi principii della sua amministrazione , come ancora dall' arrivo di un formidabile esercito , con cui il conte di Sussex andava qua e là scorrendo sulle frontiere , privò Maitland

1 SPOTSW. , 240. - CALD. 186.

1570 della carica di segretario, e dichiarò lui, il duca d'Argyll, Huntly ed altri capi degli aderenti della Regina, traditori e nemici della Patria ¹.

In tal disperata situazione de' loro affari i partigiani di Maria ricorsero al re di Spagna, con cui ella aveva tenuto segreta corrispondenza sin da quando fu confinata in Inghilterra. Indussero il duca d'Alva a mandare due uffiziali per conoscere il paese, ed esaminarne le coste ed i porti, ed ottennero da lui un piccolo sussidio di danaro e di armi, le quali furono mandate al conte d'Huntly ². Ma poco sarebbe loro giovato un ajuto sì sproporzionato alle loro indigenze. Furono debitori del proprio scampo ad un trattato che Elisabetta maneggiava sotto pretesto di rimettere sul trono la schiava Regina. I primi passi di questo negoziato erano stati fatti nel mese di maggio, ma poco vi si era poscia pensato. La pace conchiusa fra i cattolici romani e gli Ugonotti in Francia, ed il timore in cui ella stava che Carlo IX si interponesse con impegno in favore della sua cognata, affrettarono i passi d'Elisabetta.

¹ CRAWF., *Mem.* 159. - CALD., 2, 19, cc.

² ANDERS., vol. III, 123. - CRAWF., *Mem.* 153.

Ella diede vista di trattare la sua prigioniera con maggiore umanità; ascoltò più benignamente le premure, che le facevano gli ambasciatori stranieri in favore di lei, e sembrava risolutissima a rimetterla sul trono dei suoi antenati. Per prova della sua sincerità si studiò di procurare un armistizio fra le due fazioni, che erano in contrasto nella Scozia. Lennox, insuperbito dalla buona fortuna che aveva fino allora accompagnato la sua amministrazione, e lusingandosi di un facil trionfo sopra i suoi nemici, le possessioni de' quali erano devastate e le forze snervate, ricusò per qualche tempo di entrare in questo trattato. Non era però cosa per lui sicura l'opporsi al volere della sua protettrice. Si convenne di cessare dalle ostilità per due mesi, principiando dal giorno 3 di settembre, ed essendosi di tanto in tanto rinnovata quella tregua, continuò sino al primo d'aprile dell'anno seguente 1.

Di lì a poco Elisabetta spedì Cecil ed il cavaliere Walter Mildmay alla regina di Scozia. La dignità di questi ambasciatori (il primo de' quali era suo primo ministro, ed il secondo avvocato fiscale, ed uno dei

1570 più abili consiglieri) fece credere a tutti i partiti , che il trattato fosse importante , e vicina l'ora della libertà di Maria. Le proposizioni che le fecero , erano vantaggiose ad Elisabetta , ma tali quali doveva aspettarsi un principè nelle circostanze , in cui si trovava Maria. Gli articoli principali furono la ratificazione del trattato d'Edimburgo ; il rinunziare a qualsisia pretensione sulla Corona d' Inghilterra durante la vita d' Elisabetta , e quella de' suoi discendenti ; l'aderire all'alleanza fra i due regni , il perdonare a' suoi sudditi che avevano preso le armi contro di lei , ed il promettere di non avere alcuna corrispondenza , e non favorire alcuna impresa che potesse recar disturbo al governo d' Elisabetta. Per sicurezza dell' adempimento di questi articoli domandarono che fossero loro date in ostaggio alcune persone di condizione , che il principe suo figliuolo risiedesse in Inghilterra , e che fossero consegnati in potere d' Elisabetta alcuni pochi castelli sulle frontiere. Maria acconsentì ad alcune di queste proposizioni , alcune procurò di far mitigare , e tentò di scansarne altre. Frattanto ne trasmise copia al Papa , a' re di Francia e di Spagna , e al duca d'Alva. Faceva intendere che , senza una opportuna

e vigorosa interposizione in suo favore , sa- 1570
rebbe stata costretta ad accettare queste du-
re condizioni , e comprare la libertà a qual-
sisia costo. Ma il Papa era un alleato trop-
po lontano e troppo debole , ed il suo tesoro
era affatto esausto a cagione degli sforzi fatti
contro i Turchi. Carlo aveva di già comin-
ciato a meditare quella congiura contro gli
Ugonotti , che cagionò tanto disturbo al suo
regno , e richiedevasi molto tempo , ed una
perfetta tranquillità per maturare un sì forte
disegno. Filippo re di Spagna era occupato
in apprestare quella flotta , che acquistò sì
gran fama alle armi cristiane colla vittoria
ottenuta su gl' infedeli a Lepanto. I Mori
nella Spagna minacciavano una sollevazione ,
ed i suoi sudditi nella Fiandra , provocati
da molte oppressioni e da molti cattivi trat-
tamenti , avevano alzato bandiera di ribel-
lione. Tutti costoro per queste differenti ra-
gioni consigliarono Maria , senza contare sul-
l'ajuto loro , a conchiudere il trattato colle
migliori condizioni che fossero state possi-
bili 1.

Maria , secondo il loro consiglio , accon-
sentì a molte richieste d' Elisabetta , e dimo-

1 ANDERS. , vol. III , 109 , 120.

1570 strò una facilità di condiscendenza che prometteva d'accordare ancora di più. Ma nessuna concessione che ella avesse fatto avrebbe potuto soddisfare Elisabetta, la quale, a dispetto delle sue replicate proteste di sincerità fatte agli ambasciatori stranieri, e, non ostante la solennità con cui maneggiava il trattato, altro oggetto in ciò far non aveva, se non che di tenere a bada gli alleati di Maria, e guadagnar tempo ¹. Dopo avere trattato sì lungamente una Regina rifugiata presso di lei, con maniere sì indoverose, non poteva allora lasciarla in libertà con sicurezza. Con tutti gli svantaggi d'una rigorosa schiavitù, Maria aveva nondimeno trovato i mezzi di suscitare delle sollevazioni in Inghilterra, le quali furono assai formidabili. Quali disperati effetti del suo giusto risentimento avrebbero potuto aspettarsi, se fosse stata messa in libertà, ed avesse riacquisito il suo primitivo potere? Quali promesse erano capaci di trattenere Maria dal vendicarsi de' torti sofferti, e dal prevalersi delle favorevoli congiunture, che se le fossero presentate? Era mai possibile che ella desse una tal sicurtà del suo procedere pel tempo av-

¹ DICES, *Compl. Amb.* 78.

venire, da toglier tutti i sospetti e tutti i ti-¹⁵⁷⁰
 mori? E non vi era forse giusto motivo di
 conchiudere, che nessun beneficio fatto dopo
 potesse cancellar la memoria de' torti passa-
 ti? Così ragionava Elisabetta, sebbene con-
 tinuasse ad agire come se avesse avute inten-
 zioni affatto differenti. Ella destinò sette dei
 suoi consiglieri privati, ai quali diede la
 commissione di stendere gli articoli del trat-
 tato; e, siccome Maria aveva già nomina-
 to i vescovi di Ross, e di Galloway, e lord
 Levingston per suoi ambasciatori, Elisabet-
 ta richiese il Reggente che autorizzasse per-
 sone proprie le quali comparissero in favore
 del Re. I soggetti scelti dal Reggente furono¹⁵⁷¹
 il conte di Morton, Pitcarn abate di Dun-
 fermling, ed il cav. Giacomo Macgill. Que-
 sti impiegaron così lungo tempo in fare i
 preparativi pel viaggio, quanto Elisabetta
 medesima poteva desiderare. Giunsero final-
 mente a Londra, e si abboccarono co' com-¹⁹
 missarii delle due Regine. Gli ambasciatori
 di Maria dimostrarono la più forte inclina-
 zione di condiscendere a tutto ciò che potesse
 rimuovere gli ostacoli che si frapponevano
 alla libertà della loro Sovrana. Ma, allor-
 ché Morton ed i suoi colleghi furono chia-
 mati a render ragione della loro condotta, e
 feb.

1571 spiegare i sentimenti del loro partito , cominciarono dal giustificare il trattamento fatto alla Regina , poi esternarono certe massime riguardo alla limitata potestà de' principi , e al diritto naturale che hanno i sudditi di resistere, ed opporsi alla medesima , che disgustarono estremamente Elisabetta , la quale aveva idee molto sublimi della regia prerogativa. Riguardo all'autorità , che aveva allora il Re , dichiararono , che essi non avevano , nè potevano probabilmente ricevere istruzioni di acconsentire ad alcun trattato , che tendesse a distruggerla , o a recarle il minimo pregiudizio ¹. Non poteva darsi una risposta più sciocca e più ridicola di questa che fu data dai commissarii del re di Scozia alla regina d'Inghilterra. Il successo del giovane Re dipendeva assolutamente dalla protezione di lei ; ella lo aveva messo sul trono , e non poteva mantenersi senza la sua autorità. Ella avrebbe potuto con tutta facilità indurli a parlare in termini assai differenti , e qualunque fossero state le condizioni che le fosse piaciuto prescrivere loro , essi non avevano altra scelta a fare , se non che sot-

¹ CALD. , 2 , 234. - DIGGES , 51. - HAYNES , 523 , 524.

tomettervisi. Nondimeno diede vista di con- 1571
siderare questa dichiarazione, come una dif-
ficoltà insuperabile; e, parendole di non do-
ver temere pericolo alcuno dal re di Fran-
cia, il quale non aveva nel sostener Maria
quella premura che si credeva, la risposta
data da Morton le servì di pretesto per so-
spendere il trattato fino a tanto che il Reg-
gente mandasse ambasciatori con più ampie
facoltà. Così la povera regina di Scozia do-
po essere stata lusingata per dieci mesi con-
tinui colla speranza di libertà, si trovò in
una custodia più rigorosa di prima, senza
alcuna speranza d'uscirne, mentre quei sud-
diti che continuavano ad esserle affezionati
erano esposti senza alcun alleato o protetto-
re alla rabbia de' nemici, renduti ancor più
insolenti dall'essere sì ben riusciti in questo
negoziato.

Il giorno dopo che fu spirata la tregua,
la quale erasi osservata con poca esattezza
dall'una parte e dall'altra, il capitano Craw-
ford di Jordan-hill, bravo ed intrapren-
dente uffiziale, rendette un servizio di som-
ma importanza al Reggente col sorprendere
il castello di Dumbarton. Questa era l'unica
piazza fortificata del regno, di cui la Regi-
na aveva ritenuto il possesso fin dal principio.

1571 delle guerre civili. La sua situazione sulla cima di un' alta , e quasi inaccessibile rupe , che si solleva in mezzo di una pianura , la rendeva fortissima , e , secondo l' opinione di quel tempo , inespugnabile. Siccome questa dominava il fiume Clyde era di gran conseguenza , e stimata il luogo più a proposito del regno per lo sbarco di qualunque truppa straniera , che venir potesse in ajuto di Maria. La situazione vantaggiosa del castello fece sì che lord Fleming , governatore , fosse più disattento di quel che avrebbe dovuto essere , considerandone l' importanza. Un soldato che aveva servito nella guarnigione , ed era disgustato per non so qual cattivo trattamento , fece al Reggente il progetto della sorpresa del castello , si affaticò a dimostrargli che si poteva eseguire , e si esibì d' andare il primo , e servire agli altri di scorta in tale impresa. Fu creduto prudente il correr qualunque rischio per un oggetto sì importante. Furono preparate colla maggior sollecitudine e segretezza le scale , e qualunque altro necessario strumento. Furono occupate tutte le strade che portavano al castello , acciò che per nessuna parte potesse il governatore essere avvertito del disegno. Verso la sera Crawford si partì da Glasgow con una picco-

la sì , ma risoluta e scelta compagnia. Verso 1571
 la mezza notte arrivarono alle falde della ru-
 pe. Era già tramontata la luna , ed il cielo ,
 che fino allora era stato chiarissimo , era in-
 gombro da una folta nebbia. Gli assalitori
 fecero il loro tentativo da quella parte ap-
 punto dove la rupe era più alta , perchè in
 quel posto vi erano poche sentinelle , e spe-
 ravano di trovarle meno all'erta. Appena fu
 posta la prima scala , il peso , e la troppa
 fretta di quei che salivano la fecero cadere a
 terra. Nessuno degli assalitori si fece male nel-
 la caduta , e nessuno della guarnigione fu ri-
 svegliato dallo strepito. La loro guida , e
 Crawford rampicarono sulla rupe , e legaro-
 no la scala alle radici d' un albero , che era
 cresciuto in una fessura. Giunsero tutti a que-
 sto luogo con estrema difficoltà , ma erano
 per anche molto lontani dalle falde della mu-
 raglia. Si piantarono le scale per la seconda
 volta ; ma , nel mezzo della salita , incontra-
 rono una difficoltà non preveduta. Uno de-
 loro compagni fu sorpreso da non so quale
 improvviso svenimento , e restò appiccato ,
 senza segno apparente di vita , alla scala.
 Tutti si trovarono imbarazzati. Era impossi-
 bile il travalcarlo ; il farlo capitombolar giù
 era una crudeltà , e poteva cagionare qual-

1571 che scoperta al nemico. Ma la presenza di spirito di Crawford non lo abbandonò in tal congiuntura.

Ordinò che si legasse il soldato alla scala acciò non potesse cadere , rinvenuto che fosse dallo svenimento ; e , rivoltando la scala , salirono comodamente passando sopra il corpo di lui senza offenderlo. Cominciava di già a spuntare il giorno , e vi restava ancora un alto muro a scalare ; ma dopo aver superato tante difficoltà maggiori , riuscì loro facile di presto superare ancor questa. Una sentinella scoprì il primo che comparve sul parapetto , ed ebbe appunto il tempo di gridare all' armi , prima d' esser gettata morta a terra. Gli uffiziali ed i soldati della guarnigione uscirono fuori nudi , disarmati , e più premurosi della loro salvezza , che capaci di fare resistenza. Gli assalitori montarono sul castello con replicate grida di gioja , e con eccessivo furore ; s' impossessarono del magazzino , s' impadronirono del cannone , e lo voltarono contro i nemici. Lord Fleming montò in una piccola barca , e solo solo fuggissene in Argyllshire. Crawford , in premio del suo valore e della sua buona condotta , restò padrone del castello , e , siccome non perdè neppure un uomo nell' impresa , godè il

suo felice successo con un piacere non distur- 1571
bato neppure da una minima amarezza. La-
dy Fleming, Verac, Inviato di Francia, ed
Hamilton, arcivescovo di S. Andrea, furo-
no i prigionieri di maggior distinzione.

Il rispetto dovuto al carattere di Verac lo
difese dal trattamento che meritava, per aver
sollevato de' nemici contro il Re. Il Reggen-
te trattò lady Fleming con gran cortesia ed
umanità; ma all' Arcivescovo era riserbato
un destino molto differente; fu egli condot-
to ben guardato a Stirling, e, siccome era
stato, tempo fa, proscritto, per mezzo d' un
atto del Parlamento, fu, senza alcuna forma-
lità di processo, condannato ad essere impie-
cato; ed il quarto giorno dopo il suo arresto
fu eseguita la sentenza. Si tentò di convincer-
lo d' essere stato complice dell' uccisione sì
del Re, che del Reggente; ma queste accu-
se non furono sostenute da alcuna prova.
I nostri storici osservano, che egli fu il
primo vescovo di Scozia che morisse per
mano di carnefice. I grandi impieghi che
aveva goduti tanto nella Chiesa quanto nel-
lo Stato, avrebbero dovuto esimerlo da
un castigo, che si dava ai più vili mal-

1571 fattori. Ma il suo zelo per la Regina, i suoi talenti, e la sua professione lo rendevano formidabile a' partitanti del Re. Lennox l'odiava come la persona, pei consigli della quale sostenevasi la riputazione e la potenza della casa d' Hamilton; e lo spirito di fazione, e la nimicizia personale dettarono quell' indegna sentenza, alla quale si aveva voluto dare qualche apparenza di giustizia con imputare sì enormi delitti a questo infelice prelato.

La perdita di Dumbarton, ed il crudele trattamento fatto all' arcivescovo, parte confusero e parte destarono a' più furenti partiti i fautori della Regina; e rinnovaronsi con fievolezza tutte le ostilità, che simili circostanze son capaci d' ispirare. Kirkaldy, il quale nel tempo della tregua aveva procurato di accrescere la sua guarnigione, e provvedere tutto il bisognevole per la sua difesa, pubblicò un editto, dichiarando illegittima ed usurpata l' autorità di Lennox; diede ordine che tutti quelli che favorivano la sua causa, uscissero dalla città dentro il termine di sei ore; s' impadronì delle armi che appartenevano ai cittadini; piantò una batteria sul campanile di S. Giles; risarcì le muraglie, e fortificò le porte della città; e, sebbene le inclinazioni de-

gli abitanti fossero propense in altra parte, 1571.
 nondimeno tenne forte la metropoli contro il
 Reggente. Il duca d'Argyll, Huntly, Home,
 Herreis, e gli altri capi di quella fa-
 zione se ne andarono a Edimburgo co' loro
 seguaci, e, avendo ricevuto una piccola som-
 ma di denaro, ed alcune munizioni dalla
 Francia, formarono dentro le mura un eser-
 cito considerabile. Dall'altra parte Morton
 s'impossessò di Leith, e lo fortificò; ed il
 Reggente si unì a lui con grossa mano di gen-
 te. Mentre i nemici erano così vicini, segui-
 vano ogni giorno alcune scaramucce con va-
 rio successo. Il partito della Regina non era
 abbastanza forte per uscir in campo con-
 tro il Reggente, nè egli era così superiore da
 intraprendere l'assedio del castello o della
 città ¹.

Qualche tempo avanti che Edimburgo ca-
 desse nelle mani de' nemici, il Reggente a-
 veva intimato un Parlamento da tenersi in
 quel luogo. Per prevenire qualunque obbie-
 zione potesse farsi contro la legittimità del-
 l'assemblea, i membri obbedirono all'edit-
 to colla maggiore esattezza possibile, e si adu-
 narono in una casa alla testa di Canongate,

¹ CALDER. , vol. II , 233 , cc.

1571 la quale, sebbene fuori delle mura, è situata dentro la franchigia della città. Kirkaldy mise tutto in opera per frastornare la loro assemblea, ma vi avevano posto sì buone guardie, che riuscirono vani tutti i suoi sforzi. Fecero un decreto, con cui dichiararono proscritti Maitland, e pochi altri, i quali furono aggiornati al 28 d' agosto.

L' altro partito, acciocchè le sue procedure avessero il sostegno di qualche apparenza d' autorità legale, tenne di lì a poco un Parlamento. Fu prodotta in quest' assemblea una dichiarazione fatta dalla Regina, della invalidità di quell' atto, con cui ella aveva dimessa la Corona, ed acconsentito alla coronazione del suo figliuolo. In conformità di questa dichiarazione fu fatto un decreto, in cui pronunziavasi, la rinunzia essere stata estorta a forza di timore, e perciò, nulla in sè stessa, ed in tutte le sue conseguenze; e si ordinava ad ogni buon suddito di riconoscere la sola Regina per sua legittima Sovrana, e di sostenere quelli che agivano in nome di lei. Fu confermato da un altro statuto il presente stabilimento della religione protestante; e, ad imitazione del parti-

to contrario , fu destinata una nuova assem- 1571
blea al 26 d' agosto 1.

Frattanto le calamità della guerra civile desolavano il regno. I concittadini, gli amici , i fratelli prendevano differenti partiti , e si mettevano sotto le bandiere delle fazioni lottanti. In ciascheduna contea , e quasi in ogni città e villaggio i nomi d' *uomini del Re*, e di *uomini della Regina* erano nomi di distinzione. L' odio politico sciolse tutti i vincoli naturali, e spense la benevolenza e la confidenza reciproca che tiene gli uomini uniti in società. Lo zelo di religione si mescolò con queste civili distinzioni , e contribuiva non poco ad accrescere o ad infiammare la loro rabbia.

Le fazioni , che dividevano il regno , erano in apparenza solamente due ; ma tanto nell' una quanto nell' altra vi erano alcune persone, le quali avevano intenzioni e principii sì diversi gli uni dagli altri , che formavano delle suddivisioni. Presso alcune predominavano le considerazioni di religione ; e aderivano alla sua Regina , perchè speravano di ristabilire per mezzo suo la religione cattolica romana ; o difendevano l' auto-

1571 rità del Re , come il miglior sostegno della religione protestante. Era questi l' opposizione era violenta ed irreconciliabile. Altri erano mossi da motivi soltanto politici , o allettati da mire d' interesse. Il Reggente tendeva a riunir costoro , e non disperava di guadagnare, con belle maniere molti fautori della Regina a riconoscere l' autorità del Re. Maitland e Kirkaldy avevano formato lo stesso disegno di riunione , ma a condizione che la Regina fosse a parte in qualche maniera del governo e che il regno scuotesse il giogo dell' Inghilterra. Morton, il più abile, il più ambizioso , ed il più possente soggetto tra i fautori del Re, teneva una condotta particolare , e movendosi secondo che era stimolato ad agire dalla corte d' Inghilterra, traversava tutti i disegni che tendevano a riconciliare le fazioni, e, siccome serviva con gran fedeltà Elisabetta , ritrasse potenza e credito dalla spacciata protezione che quella principessa gli accordava.

Avvicinavasi il tempo prefisso da ambidue i partiti in cui tener si dovevano i loro rispettivi parlamenti. Tre soli pari , e due vescovi comparvero in quello tenuto a Edimburgo in nome della Regina. Per quanto però spiegibile fosse il loro numero fu fatto un decre-

to , in cui furono proscritte più di 200 per- 1571
sone della fazione contraria. L' assemblea di
Stirling fu numerosa e magnifica. Il Reggen-
te aveva indotto i conti d' Argyll, Eglinton,
Cassils , e lord Boyd a riconoscere l' autorità
del Re. I tre conti erano dei più potenti no-
bili del regno, ed erano stati fino a quel tem-
po partigiani zelanti della causa della Regi-
na. Lord Boyd era stato uno de' commissarii
di Maria a York , e a Westminster , ed era
stato d'allora in poi ammesso a tutti i più se-
greti consigli di lei. Ma, durante quel turbo-
lento periodo di tempo la condotta de' parti-
colari , e le massime delle fazioni variavano
si spesso , che si perdè affatto il sentimento
d' onore , mezzo più efficace per conservare
l' uniformità del carattere , e , senza riguar-
do alcuno al decoro , gli uomini abbandona-
vano improvvisamente un partito , e adotta-
vano tutte le violente passioni dell' altro. La
ribellione però di tanti ragguardevoli perso-
naggi non solamente indebolì il partito della
Regina , ma accrebbe riputazione a quello
de' suoi avversarii.

Ad imitazione del Parlamento d' Edimbur-
go , quello di Stirling cominciò dal formare
degli atti contro la fazione opposta. Ma , in
mezzo a tutta la tranquillità che la confiden-

1571 za nel numero , e la lontananza del pericolo potevano loro ispirare , furono riscossi una
 3 mattina di buon' ora dalle grida de' nemici ,
 sett. che erano nel cuore della città. Le case di tutte le persone più distinte furono circondate in un momento ; e , prima che sapessero che cosa pensare d' un sì strano accidente , il Reggente, i conti d' Argyll, Morton, Glencairn , Cassils, Eglinton , Montrose, Buchan, i lordi Sempil, Cathcart, Ogilvie furono tutti fatti prigionieri , e messi in groppa dietro la cavalleria per essere prontamente condotti a Edimburgo . Kirkaldy fu l' autore di questa ardua impresa, e , se non fosse stato dalla importuna sollecitudine de' suoi amici per la sua salvezza indotto a non azzardare la propria vita col marciare in persona a quella spedizione , avrebbe in quel giorno terminato le differenze fra le due fazioni ; e restituito la pace alla sua Patria. Colla sua direzione 400 uomini, sotto il comando di Huntly, di lord Claudio Hamilton e di Scott di Buccleugh , partirono da Edimburgo, e , per meglio occultare il loro disegno , marciarono verso mezzogiorno ; ma fecero tosto un giro a destra , ed avendo provveduto cavalli per la fanteria , se ne andarono a dirittura a Stirling. Verso le quattro ore della mattina vi

arrivarono ; non era alcuna sentinella sulle mura, neppur uno era svegliato intorno alla piazza. Non incontrarono la minima resistenza da alcuno, alla riserva di Morton. Difendendo egli con ostinato valore la sua casa, furono obbligati a mettervi il fuoco, e non si arrese fino a tanto che non fu dalle fiamme obbligato ad uscirne. Consumossi in questa faccenda qualche tempo ; e, non essendo avvezzi i privati ad una disciplina regolare, abbandonarono le bandiere, e cominciarono a mettere a sacco le case e le botteghe de' cittadini. Lo strepito ed il fracasso della città giunse al castello. Il conte di Mar uscì fuori con trenta soldati ; fece un vigoroso fuoco su i nemici, de' quali nessuno, fuorchè gli uffiziali, si mantennero uniti in un corpo. Gli abitanti presero le armi in ajuto del loro governatore, gli assalitori furono sorpresi da un panico improvviso timore, alcuni fuggirono, altri si arresero a' loro stessi prigionieri ; e, se gli abitatori delle frontiere, che seguivano Scott, non avessero impedito d' inseguirli con levare tutti i cavalli che erano dentro la piazza, neppur uno si sarebbe salvato. Se non si fosse data la disgrazia dell' uccisione del Reggente, la perdita dalla parte del Re sarebbe stata tanto inconsiderabile,

1571 quanto grande fu lo spavento. *Sovvennavi dell' Arcivescovo di S. Andrea*, gridavano tutti i soldati della Regina, e Lennox fu sacrificato alla memoria di lui. L' ufficiale, a cui si era dato nelle mani, procurando di proteggerlo, perdè la vita in sua difesa. Egli fu ucciso, secondo l' opinione comune, per comando di lord Claudio Hamilton. Kirkaldy ebbe la gloria di condurre questo disegno con gran segretezza e prudenza, ma la fortunata ostinazione di Morton, e la mancanza di disciplina delle sue truppe gl' impedirono il successo; questa fu l' unica cosa che mancasse, per rendere quest' azione illustre al pari di qualsivoglia altra più applaudita impresa di questo genere ¹.

6 Siccome i nobili erano adunati in sì gran sett. numero, procederono senza dimora all' elezione di un Reggente. Argyll, Morton, e Mar erano i pretendenti a tal carica. Mar fu eletto dalla pluralità de' voti. In mezzo a tutte le fiere dissensioni, che avevano regnato per sì lungo tempo nella Scozia, egli si era distinto colla sua moderazione, umanità e disinteresse; e siccome la sua potenza era di gran lunga inferiore a quella d' Argyll, ed

¹ MELV., 216. - CRAWF., *Mem.*, 204.

i suoi talenti non così grandi, quanto quelli di 1571
Morton, era per queste ragioni meno formi-
dabile agli altri nobili. Il suo merito ancora,
per avere ultimamente liberato i capi del par-
tito dall' imminente distruzione, contribuì
non poco a farlo prescegliere.

Mentre tali cose operavansi nella Scozia,
ciò che seguiva in Inghilterra non era meno
interessante per Maria, ed era ancora più ro-
vinoso a' suoi interessi. Il Parlam^{to} di quel
regno, che si adunò nel mese di aprile, fece
un decreto, in vigor del quale fu dichiarato
delitto di lesa maestà il pretendere alcun dirit-
to alla Corona, durante la vita della Regina;
l' affermare che qualchedun altro vi avesse
miglior titolo di lei; il sostenere che il Parla-
mento non avesse facoltà di regolare e limita-
re l'ordine della successione. Questo notabile
statuto tendeva, non solamente ad assicurare
la loro Sovrana, ma ancora a tenere in bri-
glia lo spirito inquieto e raggiratore della re-
gina di Scozia e de' suoi partigiani 1.

In questo tempo fu messo in campo un trat-
tato di matrimonio fra Elisabetta e il duca
d' Anjou, fratello del re di Francia; e l' af-
fare era molto avanzato. Pareva che ambedue

1571 le corti lo desiderassero con uguale ansietà , e sparsero voce colla maggior franchezza , che sicuramente sarebbe seguito. Nessuna di loro però desiderava realmente che riuscisse , e non con altro fine lo fomentavano , se non perchè servisse a tener coperti i loro particolari disegni , e facilitarne l' esecuzione. Tutta la politica di Caterina de' Medici tendeva all' adempimento del suo progetto, di distruggere i capi degli Ugonotti ; e , col promuovere un negoziato di matrimonio del suo figliuolo con una Principessa che era giustamente stimata la protettrice di quel partito , coll' accordare alcune cose in materia di religione , e col mostrare una certa indifferenza riguardo alle altre, sperava di abbagliare tutti i protestanti d' Europa , e di addormentare la gelosia degli stessi Ugonotti. Elisabetta si lusingava di ricavar da ciò vantaggi di altro genere. Nel tempo che pendeva il trattato , i Francesi non potevano con loro decoro dare alcun ajuto scoperto alla regina di Scozia ; se avessero sperato che un tal matrimonio dovesse avere il suo effetto , non si sarebbero per conseguenza interessati, se non freddamente , negli affari di lei ; Maria medesima doveva perdersi di coraggio nel perdere un alleato , cui aveva fino allora considerato

pel suo più possente protettore, e col rompere la corrispondenza della regina di Scozia colla Francia, si sarebbe almeno arrestato il corso ad una sorgente di raggiri e di cabale, che disturbavano il regno. Ambedue le Regine riuscirono felicemente ne' loro disegni. Gli artifizii di Caterina ingannarono Elisabetta ed accecarono gli Ugonotti. I Francesi dimostrarono un'estrema indifferenza per gli interessi della regina di Scozia; e Maria, considerando quella corte come già unita colla sua rivale, si rivolse al re di Spagna per cercar protezione. Filippo, che era per natura d' indole malinconica e pensosa, si compiacèva nel mistero della cabala; aveva tenuto una segreta pratica per qualche tempo con Maria per mezzo del vescovo di Ross, ed aveva somministrato, tanto a lei quanto a' suoi aderenti nella Scozia, alcune piccole somme di denaro. Ridolfi, gentiluomo fiorentino, che dimorava in Londra in qualità di banchiere, e che operava segretamente come un agente del Papa, fu la persona a cui il vescovo confidò questo negoziato. Maria stimò necessario parimente comunicare il segreto al duca di Norfolk, da Elisabetta rimesso

1571 ultimamente in libertà , con promessa solenne , che non avrebbe avuto mai più per l'avvenire alcuna corrispondenza colla regina di Scozia; la qual promessa per altro egli osservò sì poco , che Maria non faceva alcun passo nelle materie d' importanza senza il consiglio di lui. Dolevasi ella in una lunga lettera , che gli scrisse in cifra , della viltà con cui la corte di Francia aveva abbandonato i suoi interessi; dichiarava l' intenzione che aveva d' implorare il soccorso del re di Spagna , allora unico suo rifugio , e raccomandava Ridolfi alla sua confidenza , come persona capace di concertare il disegno , e facilitarne l' esecuzione. Il Duca comandò ad Hickford suo segretario di decifrare , e dopo bruciare questa lettera ; ma , o fosse egli stato di già guadagnato dalla corte , o risoluto allora di tradire il suo padrone , disobbedì all' ultima parte del comando , e nascose la lettera insieme con altri fogli relativi al tradimento , sotto il letto medesimo del duca.

Il Ridolfi in una conferenza che ebbe con Norfolk non trascurò alcuno di quelli argomenti , e non risparmiò alcuna di quelle promesse , che sono gli ordinarii incentivi alla ribellione. Gli disse , che il Papa aveva in pronto una grossa somma di denaro da spendere

in una causa sì giusta; che il duca d'Alva si ¹⁵⁷¹ era impegnato a sbarcare diecimila uomini non lungi da Londra; che tutti quanti i cattolici avrebbero preso le armi: che molti nobili erano già in pronto per fare una ribellione, e non mancava loro se non un capo: che la metà della nazione aveva rivolto gli occhi sopra di lui, e lo esortava a vendicarsi degli affronti, che egli stesso aveva ingiustamente sofferti, ed a liberare una infelice Regina, che gli esibiva la propria persona e la Corona in premio della sua felice riuscita. Norfolk approvò il disegno, e, sebbene non volesse dare a Ridolfi alcuna lettera credenziale, gli permise nondimeno di spacciare il suo nome nel trattare col Papa e col duca d'Alva. Il vescovo di Ross, il quale, a cagione del suo impetuoso temperamento, e dell'impazienza di liberare la sua padrona, era capace di trascorrere nelle più temerarie e disperate operazioni, consigliò il duca ad adunare segretamente pochi de' suoi seguaci, e nel tempo medesimo assicurarsi della persona d'Elisabetta. Ma il duca rigettò questo consiglio, come temerario ed azzardoso. La corte d'Inghilterra frattanto era stata imperfettamente infor-

1571 mata della congiura, avendo intercetto uno degli agenti di Rüdolfi : e , per mezzo di un accidente sopprarrivato non guarì dopo, ne conobbe chiaramente tutte le circostanze. Il duca si era servito di Hickford per trasmettere a lord Herreis certa somma di denaro , che doveva distribuirsi fra gli amici della Regina nella Scozia. Ad uno , che non era a parte del segreto, fu data l' incombenza di portare detto denaro a' confini, ed egli sospettando dal peso che fosse oro, mentre gli era stato detto che era argento, lo portò a dirittura al consiglio privato. Il duca, i suoi domestici, e tutti quelli che si potevano sospettare complici, furono messi in arresto. Giammai i complici d' una congiura dimostrarono minor costanza d' animo, nè mai servi tradirono un benigno padrone con tanta viltà. Giammai confessò quel che sapeva: Hickford informò della maniera di ritrovare i fogli, che egli aveva nascosti. Il duca medesimo, fidandosi sul principio alla fedeltà dei suoi colleghi, e credendo che tutti i fogli pericolosi fossero stati abbruciati, protestò francamente d' essere innocente; ma, allorchè furono prodotte le loro deposizioni, ed i fogli medesimi, attonito per un tale tradimento, confessò la sua colpa, ed implorò la clemenza del-

la Regina. Il suo delitto era troppo atroce , 1571
e troppo spesso replicato per ottener perdono;
ed Elisabetta stimò necessario spaventare i
proprii sudditi , col suo castigo , dal tenere
corrispondenza colla regina di Scozia , o co'
suoi emissarii. Essendo stato processato da'
suoi pari , fu trovato reo di lesa maestà , e ,
dopo varie dilazioni , soffersse la morte in pe-
na del suo misfatto 1.

La scoperta di questa congiura produsse
molti effetti assai dannosi agl'interessi di Ma-
ria. Il vescovo di Ross , che per la confes-
sione di tutti quelli che ebbero parte in que-
sto affare , fu riconosciuto pel primo motore
di qualunque cabala contro Elisabetta , fu
messo in prigione ; fu fatta la perquisizione
di tutte le sue carte , egli stesso fu mandato
nella Torre , trattato coll' ultimo rigore , mi-
nacciato di morte , e dopo una lunga prigio-
nia messo in libertà a condizione che partis-
se dal regno. Maria restò priva , non solamen-
te di un servo insigne pel suo zelo e pe' suoi
talenti , mà le fu negato d' allora in poi il
tenere un ambasciatore alla corte d' Inghil-
terra. All' ambasciatore di Spagna, cui la po-
tenza e la dignità del principe ond' era rap-

1 ANDERS. , vol. III , 149. - STATO TRIALS, I, 85.

1571 presentante salvò dai trattamenti ingiuriosi ,
che aveva sofferti il vescovo di Ross , fu da-
to ordine di uscir quanto prima dall' Inghil-
terra ¹. Maria stessa fu tenuta in una più ri-
gorosa custodia di prima , fu diminuito il nu-
mero de' suoi domestici , e non fu permesso
ad alcuno il vederla , se non alla presenza de'
suoì custodi ².

Frattanto Elisabetta , prevedendo la tem-
pesta , che si preparava sul continente cón-
tro il suo regno , cominciò a desiderare che
si ristabilisse la tranquillità nella Scozia; ed
irritata dagli ultimi attentati fatti da Maria
contro il suo governò , determinò di agire sco-
pertamente ; e senza misterio in favore del
1572 partito del Re. Fece nota questa sua risolu-
zione a' capi di ambedue le fazioni. Disse
loro che Maria aveva tenuto una sì rea cor-
rispondenza co' suoi dichiarati nemici , ed a-
veva suscitato tali pericolose congiure contro
la sua Corona e contro la sua vita , che l' a-
vrebbe d' allora in poi considerata indegna di
protezione , e non avrebbe mai acconsentito a
rimetterla in libertà , e molto meno a ristabi-
lirla sul tróno. Gli esortò perciò ad unirsi,

¹ DIGGES , 163.

² SHRYVE , *Ann.* , 2 , 50.

e riconoscere l' autorità del Re. Promise di 1572
 procurare colla sua mediazione condizioni di-
 serete per coloro che fino a quel tempo vi si
 erano opposti , ma se continuavano ad esse-
 re ostinati, gli minacciò di mettere in uso tut-
 to il suo potere per obbligarli a sottometter-
 visi. Sebbene una tal dichiarazione non pro-
 ducesse immediatamente il suo effetto; quan-
 tunque continuassero le ostilità nelle vicinan-
 ze di Edimburgo; benchè il cav. Adamo Gor-
 don fratello di Huntly, mediante la sua brà-
 vura e buona condotta , avesse messo in rot-
 ta gli aderenti del Re nel Nord in molte zuffe,
 nondimeno una scoperta sì manifesta dei
 sentimenti d' Elisabetta contribuì non poco ad
 animare il partito del Re ; e ad abbattere lo
 spirito e le speranze di quello della Regina 1.

Siccome Morton che comandava le mili-
 zie del Règgente , era accampato a Leith , e
 Kirkaldy si teneva forte nella città e nel ca-
 stello d' Edimburgo , non passava quasi gior-
 no che non seguisse fra loro qualche scaramuc-
 cia ; e mentre ambidue sfuggivano un' azio-
 ne decisiva , si stancavano l' un l' altro con
 picciole scaramucce , forzare i quartieri , ed
 intercettare i convogli. Queste operazioni ,

1572 sebbene in sè stesse poco degne d'essere rammentate , mantenevano in continuo esercizio ed agitazione ambedue le fazioni, e le inasprirono finalmente a tal furore, che fece perder loro ogni riguardo , non solamente alle leggi di guerra , ma ancora a' principj di umanità ; e questo implacabil odio non compariva soltanto nel campo , e nel calore della battaglia ; ambidue i partiti impiccavano i prigionieri che prendevano, di qualunque condizione si fossero, senza misericordia e senza processo. Molti perirono in una maniera così ingiuriosa; menavansi le infelici vittime a cinquanta alla volta al supplizio, e non ebbe fine questo barbaro trattamento , sì disdicevole al carattere della nazione , sino a tanto che ambedue le fazioni non risentirono al vivo gli effetti della loro crudeltà ¹. Frattanto quelli della città e del castello, quantunque avessero ricevuto un sussidio di denaro dal duca d'Alva, cominciavano a soffrire per mancanza di provvisioni ². Siccome Morton aveva rovinato tutti i mulini ne' contorni della città , ed aveva piantato piccole guarnigioni ne' forti all' intorno , la penuria andava ogni

¹ CRAWF. , *Mem.* , 218 , 220.

² CALD. , 2 , 345.

giorno crescendo. Alla fine provarono tutti i ¹⁵⁷¹ disastri della carestia , e ben presto si sarebbero ridotti a tali estremi , che gli avrebbero forzati a capitolare , se gli ambasciatori d' Inghilterra e di Francia non avessero procurato una sospensione di armi fra i due partiti .

Sebbene il trattato di matrimonio fra Elisabetta e il duca d' Anjou fosse riuscito vano , nondimeno Carlo , quanto la Regina , desideravano di conchiudere un' alleanza difensiva fra le due Corone. Egli considerava un tale trattato non solamente come il migliore stratagemma per abbagliare gli Ugonotti , contro i quali era allora la congiura matura all' esecuzione , ma ancora come una buona precauzione contro le pericolose conseguenze , alle quali quella barbara risoluzione poteva esporlo. Elisabetta ; che fino allora aveva regnato senza alcun alleato , vide allora il suo regno minacciato talmente da turbolenze intestine , o esposto ad invasioni straniere , che si diede tutta la premura di assicurarsi l' ajuto d' un sì potente vicino. Le difficoltà che nacquerò per la situazione in cui si trovava la regina di Scozia , ritardarono alquanto la conclusione dell' alleanza. Carlo richiedeva al-

1572 cune condizioni vantaggiose per Maria, e pel partito di lei. Elisabetta ricusava di porgere orecchio a qualsisia proposizione su tale articolo. La sua ostinazione superò i deboli sforzi del Monarca di Francia. Il nome di Maria non fu neppur mentovato nel trattato, e, riguardo agli affari di Scozia, fu inserito un breve articolo in termini generali ed ambigui in questo tenore: » Che le parti contraenti non faranno alcuna innovazione nella Scozia, nè soffriranno che vi entri alcuno straniero a fomentare le fazioni; ma che la regina d'Inghilterra potrà legittimamente castigare colla forza delle armi quegli Scozzesi, che continueranno a dar ricovero nella Scozia ai ribelli Inglesi ¹ ». In conseguenza di questo trattato la Francia e l'Inghilterra affettarono di agire di concerto riguardo alla Scozia, e Du Croc, ed il cav. Guglielmo Drury vi comparvero in nome de' loro rispettivi Sovrani. Colla loro mediazione fu stabilita una tregua di due mesi, nel qual tempo dovevano tenersi conferenze fra i capi delle contrarie fazioni per ridurre a concordia le loro differenze, e restituire la pace al regno.

¹ DICKES, 170, 191. - CAMPB., 444.

Questa tregua recò un opportuno intervallo 1572
 di tranquillità ai partitanti di Maria nel Sud,
 ma riuscì rovinoso ai suoi interessi nel Nord.
 Il cav. Adamo Gordon aveva sempre mante-
 nuta la sua riputazione e superiorità. Furono
 mandate contro di lui molte milizie sotto la
 condotta di differenti uffiziali. Egli attaccò al-
 cuni di essi in campo aperto , impiegò con-
 tro altri parecchi strattagemmi , e , siccome
 la sua condotta era corrispondente al suo co-
 raggio , riuscì bene in tutte le imprese. Fe-
 ce la guerra ancora con quella umanità, che
 conveniva ad un uomo di sì buon carattere,
 e fece grandi avanzamenti per mezzo di essa
 non meno, che col terrore delle sue armi. Se
 non fosse stato obbligato dalla tregua a sospen-
 dere le sue operazioni, avrebbe probabilmen-
 te indotto quella parte del regno a soggettar-
 si intieramente all' autorità della Regina ¹.

Non ostante il valore ed il buon successo
 di Gordon , gl' interessi di Maria andavano
 scapitando , non solo nel suo regno , ma an-
 cora nell' Inghilterra. Non vi era cosa alcu-
 na capace a disgustar quella nazione , gelosa
 de' forestieri , e spaventata all' aspetto ancor
 lontano del giogo spagnuolo , quanto le pra-

1572 tiche di lei col duca d'Alva. Il parlamento , che si adunò nel mese di maggio , procedè contro di lei , come contro il più pericoloso nemico del regno ; e dopo una solenne conferenza fra i lordi ed i comuni , ambedue le camere si accordarono a formare un decreto, dichiarandola rea d'lesa maestà , e privandola d' ogni diritto di successione alla Corona. Questa *gran causa* , come chiamavasi allora , li tenne occupati tutto il tempo della sessione , e fu decisa con grande uniformità di pareri. Sebbene Elisabetta applaudisse al loro zelo , ed approvasse moltissimo il sistema da loro preso, si contentò di dimostrare a Maria ciò che ella poteva aspettarsi dal risentimento della nazione ; ma , siccome non credeva ancor tempo opportuno di procedere alle più violente risoluzioni contro di lei , prorogò il Parlamento ¹.

Queste rigorose procedure del Parlamento d' Inghilterra non riuscirono più mortificanti per Maria di quel che lo fosse la freddezza e la negligenza de' Francesi suoi alleati. Il duca di Montmorency in vero , il quale passò in Inghilterra per ratificare la lega con Elisabetta , fece scambiante d' interessarsi per la

¹ D' EWES , *Journ.* , 206.

regina di Scozia ; ma , in vece di sollecitar- 1572
ne la liberazione , od il ristabilimento sul tro-
no, tutte le sue domande si ridussero a chieder
soltanto che si mitigasse il rigore della sua pri-
gionia ; ed anche per questo venne fatta da
lui sì picciola istanza e con sì poco calore, che
non fu punto attesa da Elisabetta 1.

L' alleanza colla Francia recò ad Elisabet-
ta molta soddisfazione, e ne sperava un gran-
de accrescimento di sicurezza. Rivolse allora
tutta la sua attenzione verso la Scozia , dove
gli odii delle fazioni erano ancora così acer-
bi , e dove bisognava mettere in concordia
tanti interessi fra loro opposti, che una ricon-
ciliazione generale sembrava molto lontana.
Ma , mentre ella si affaticava per ridurli a
qualche accordo, avvenne un accidente che
riempiè una gran parte d' Europa di spaven-
to e di orrore. Questo fu il gran macello fat- 24
to in Parigi, di cui il simile non si legge nel- ago.
la storia del genere umano , sì per la segre-
tezza con cui fu macchinato e condotto , co-
me per la severità e prestezza, con cui fu ese-
guito. Si dice , che in virtù delle più solen-
ni promesse di sicurezza e di favore , i capi
de' protestanti fossero fatti venire alla corte,

1572 e, sebbene destinati allo scempio, fossero nondimeno ricevuti con carezze, ricolmi di onori, e trattati per sette mesi con tutte le possibili dimostrazioni di familiarità e di confidenza. In mezzo alla loro tranquillità fu emanato l'ordine della loro distruzione dal Sovrano, su la cui parola avevano contato, ed in esecuzione di esso i loro paesani, concittadini e compagni si bruttarono le mani nel loro sangue (a). Diecimila protestanti senza distinzione di sesso, di età, o di condizione furono trucidati nella sola città di Parigi. I medesimi severi ordini furono mandati in altre parti del regno, e ne seguì un simil macello. Questo fatto di cui nessuno esatto scrittore al presente fa menzione senza detestarlo, fu in quel tempo applaudito in Ispagna; ed altrove furono rendute a Dio solenni grazie per la sua felice riuscita; ma eccitò fra i protestanti un orrore incredibile. Una patetica pittura ne fu fatta dall'ambasciatore di Francia alla corte d'Inghilterra nella prima udienza che ebbe dopo lo scempio. » Vedevasi, dic' egli, la faccia d'ognuno coperta d'una tetra malin-

(a) N. B. Questo fatto, almeno per tutte le riferite circostanze, manca di verità. Veggansi gli Storici, fra tutti, il Fleury.

conia, il silenzio, qual suole accadere nel più cupo della notte, regnava in tutte le camere dell' appartamento reale; le dame ed i cortigiani erano sfilati da una parte e dall'altra, tutti vestiti a bruno; e, nel passar che feci per mezzo a loro, non vi fu uno che mi degnasse di uno sguardo benigno, o che mi rendesse il saluto.

Un tale evento risvegliò, non solamente l'orrore nell'animo de' protestanti, ma gli riempì di timore. Lo considerarono essi come il preludio di qualche maggiore attentato; e crederono, non senza qualche probabilità, che tutti i principi cattolici avessero congiurato alla total distruzione della loro setta. Questa opinione recò un gran pregiudizio agli interessi di Maria nella Scozia. Molti de' suoi aderenti erano protestanti, e, sebbene desiderassero il suo ristabilimento, non volevano però sacrificar la religione che professavano. Temevano l'affetto che ella portava ad una religione, la quale secondo gli sciocchi delirii degli eretici permetteva a' suoi settatori di violare le più solenni promesse, e gli stimolava a commettere i più atroci delitti. Una generale confederazione de' protestanti

1572 sembrava loro che fosse l'unico mezzo per sostenere la riforma contro la lega che si era fatta per distruggerla: nè poteva il presente stabilimento di religione mantenersi a lungo nella Brettagna, se non per mezzo di una stretta unione con Elisabetta, e del concorso di ambedue le nazioni per abbracciarne la difesa, come d'una causa comune ¹.

Il Reggente abbracciò questa favorevole congiuntura per trattare una pace generale: siccome a tale effetto egli si affaticava col maggiore zelo, e la fazione contraria si riposava intieramente sulla sua probità, così le sue premure dovevano avere buon esito. Maitland e Kirkaldy, vennero sì presto ad un accordo, che altro più non restava, fuori che la formalità di sottoscrivere il trattato. Ma Morton non si era scordato che Mar avevalo soppiantato nella pretensione alla reggenza; i suoi talenti, le sue ricchezze, e la protezione della corte d'Inghilterra gli davano sul partito maggiore autorità di quella del Reggente medesimo, e si prendeva il piacere di traversare tutti i suoi disegni. Temeva che se Maitland ed i suoi colleghi avessero recuperato alcuna parte nell'amministrazione, la sua in-

fluenza sarebbe notabilmente scemata, ed il 1572
Reggente per mezzo loro avrebbe riacquistato quell' ascendente, che apparteneva al suo ufizio. Con lui furono d' accordo tutti quelli, che possedevano terre appartenute già tempo a qualcuno de' partigiani della Regina; e la sua ambizione, e l'avarizia di costoro rendettero vane le pie intenzioni del Reggente; e ritardarono un beneficio al regno; il quale era lo stabilimento della pace ¹.

La scoperta di un tale spirito d'interesse e d'ambizione in quelli del suo partito, fece una profonda impressione sull'animo del Reggente, il quale amava la patria, e bramava ardentemente la pace. Questo interno cordoglio abbattè il suo spirito, e lo condusse a poco a poco ad una forte malinconia, la quale degenerò in una malattia, di cui morì il ventinove d'ottobre. Fu egli forse l'unico in tutto il regno, che godesse la carica di Reggente senza invidia, e che la lasciasse senza scapito di riputazione. Non ostante gli odii scambievoli, ambedue le fazioni confessarono che i suoi fini erano onorati, ed incorrotta la sua probità ².

¹ MELV., 235. - CRAWF., *Mem.* 237.

² CRAWF., *Mem.* 241.

1572. Nessun pretendente comparve in compe-
 24 tenza con Morton. La regina d'Inghilterra
 nov. sosteneva vigorosamente le sue pretensioni;
 e, non ostante il timore del popolo, e la ge-
 losia de' nobili, egli fu eletto Reggente; e fu
 il quarto, che nello spazio di cinque anni oc-
 cupasse quel posto pericoloso.

L'essere stata prolungata la tregua sino al
 primo di febbrajo diede tempo a Morton di
 continuare col partito contrario quelle tratta-
 tive, che s'erano incominciate dal suo ante-
 cessore; le quali però non produssero effetto
 alcuno sino al principio dell'anno seguente.
 Ma prima che ci inoltriamo a parlarne, me-
 ritano essere da noi osservati alcuni avveni-
 menti, de' quali fin qui non si è fatta men-
 zione.

Il conte di Northumberland, il quale era
 stato tenuto prigioniero in Lockleven, sin da
 quando se ne fuggì nella Scozia l'anno 1569,
 fu consegnato a lord Hunsdon governatore di
 Berwick, ed essendo condotto a York vi so-
 stenne il castigo della sua ribellione. Quelli
 del partito del Re conoscevano sì bene di di-
 pendere dalla protezione d'Elisabetta, che era
 loro impossibile il negare di consegnarle nel-
 le mani una persona, che aveva preso le ar-
 mi contro di lei. Ma siccome fu per tal cagio-

ne pagata una somma di denaro, e distribuita 1572
fra Morton e Douglas di Lockleven, il primo de' quali in tempo del suo esilio in Inghilterra era stato molto debitore all'amicizia di Northumberland, così l'abbandonare che egli fece quest'infelice signore in una maniera sì indegna ad una sicura rovina, fu giudicata una ingratitudine ed un'azione vilissima.

Fu celebre quest'anno per una notabile innovazione seguita nel governo della Chiesa. Subito dopo la riforma, i vescovi cattolici erano stati per legge confermati nel possesso di una parte de' loro benefizii, ma la giurisdizione spirituale, spettante al loro ordine, esercitavasi per mezzo di soprintendenti, sebbene con una autorità più moderata. In occasione della morte dell'arcivescovo di S. Andrea, Morton ottenne dalla Corona una concessione de' beni di quella sede. Ma, perchè fu creduto indecente ad un laico il ritenere un beneficio, a cui era amessa la cura d'anime, procurò che fosse eletto arcivescovo Douglas, rettore dell'università di S. Andrea, e, assegnandogli una piccola pensione, sopra le rendite della mensa, ritenne per sè il restante. I nobili vedendo i vantaggi che potevano ri-

1572 trarre da una tal pratica, lo sostennero nell'esecuzione del suo disegno. Ciò riuscì non per tanto assai doloroso al clero, il quale in vece di perpetuare un ordine, il nome e la potenza del quale era loro odiosa, desiderava che le rendite, state già tempo di sua pertinenza, fossero impiegate per quelle parrocchie, che ancor si trovavano sprovvedute di Pastori fissi. Ma da un canto sarebbe stata una temerità del clero l'irritar troppo i nobili, da' quali dipendeva l'esistenza medesima della chiesa protestante nella Scozia; e Morton, dall'altro canto, condusse il suo disegno con tal destrezza, e lo regolò con tale artificio, che si convenne alla fine in una Dieta composta de' capi del clero insieme con una deputazione del consiglio privato: « Che il nome, e la carica d'arcivescovo e di vescovo si continuasse, durante la minorità del Re; e che tali dignità si conferissero a' più abili soggetti fra i ministri protestanti; ma che, riguardo alle loro giurisdizioni spirituali, dovessero esser soggetti all'assemblea generale della Chiesa ¹. » Furono ancora minutamente espresse le regole da osservarsi nella loro elezione, e le persone che dovevano occuparne il posto, e gode-

re i privilegi, che appartenevano al decano 1572 e al capitolo in tempo del cattolicismo. Il tutto fu esposto avanti l'assemblea generale, e dopo esser stata fatta qualche eccezione al nome d'arcivescovo, decano, capitolo ec. ed una protesta, che ciò si sarebbe considerato soltanto come una costituzione provvisoriale, fino a tanto che non ne fosse introdotta una più perfetta, fu tutto approvato da quella adunanza 1. Il medesimo Knox, a cui le sue indisposizioni non permisero d'intervenire a quell'assemblea, sebbene declamasse altamente contro il patto simoniacco, a cui Douglas era debitore della sua elezione, e biasimasse la nomina di un soggetto logoro dagli anni e dalle infermità, ad un ufizio, che richiedeva un robusto vigore sì di corpo come di mente, pare che non disapprovasse l'operato di quella Dieta; ed in una lettera scritta all'assemblea approvò alcuni regolamenti riguardanti l'elezione de' vescovi, come degni d'essere diligentemente osservati. In conseguenza del consenso dell'assemblea al disegno formato nella Dieta, fu data a Douglas l'investitura della sua carica; e, nel tempo stesso, furono eletti fra il clero protestante un arcivescovo di

1 Id. 2, 354.

1572 Glasgow, ed un vescovo di Dunkeld. A tutti costoro fu assegnato un posto nel Parlamento spettante all'ordine ecclesiastico. Ma, ad imitazione dell'esempio introdotto da Morton, furono fatti con essi tali contratti da diversi nobili, che davano loro soltanto il possesso d'una piccolissima parte delle rendite appartenenti alle loro sedi.

27 nov. Sciolta che fu quest'assemblea, Knox, che fu il primo istrumento per propagare, e stabilire la religione riformata nella Scozia, finì di vivere nel sessantesimo settimo anno dell'età sua. Lo zelo, l'intrepidezza, il disinteresse, furono le virtù da lui possedute in grado eminente. Aveva ancora qualche tintura di quelle scienze, che si coltivavano in quel tempo, ed era eccellente in quel genere d'eloquenza, che si univa a aver gran forza per risvegliare ed accendere gli animi. Le sue massime pertanto erano sovente troppo severe, ed eccessiva l'impetuosità del suo temperamento. Rigido, e senza compassione per le proprie debolezze, sembrava non averne punto per le altrui. Senza avere il minimo riguardo alla condizione, e alle qualità delle persone, dava i suoi avvertimenti con un'acrimonia e veemenza, atta piuttosto a irritare, che a correggere. Ciò lo fece sovente prorompere in espres-

sioni indoverose ed impertinenti riguardo alla Corona ed alla condotta della Regina. Queste qualità stesse però, che fanno al presente parer meno amabile il suo carattere, lo fecero essere un opportuno istrumento per promuovere la Riforma in un popolo feroce, e lo misero in istato di far fronte ai pericoli, e superare le opposizioni, dalle quali una persona d'uno spirito più mansueto sarebbe rimasta sbigottita. Per mezzo di una istancabile applicazione allo studio, ed agli affari, come ancora per la frequenza e pel fervore de' suoi discorsi fatti in pubblico, aveva egli logorata una costituzione di natura vigorosa e robusta. Nel corso di una lenta malattia dimostrò una maravigliosa forza, ed incontrò la morte con una magnanimità inseparabile dal suo carattere. Il conte di Morton, che assistè al funerale di Knox, fece il suo panegirico in poche parole. » *Qui giace colui, che mai non temè la faccia dell'uomo* ¹ ». Elogio tanto più onorevole, quanto che usciva dalla bocca d'un uomo, a cui Knox aveva fatto sovente severissime riprensioni (a).

¹ SPOTSW. : 266. - CALD. 2, 273.

(a) Non ci sfugga di vista, che la penna d'un eretico fa l'elogio d'un eretico.

1573 Sebbene Morton non desiderasse la pace per quegli stessi generosi motivi che ebbe il passato Reggente, si affaticava non per tanto di proposito a stabilirla. La confusione, e le pubbliche calamità, alle quali egli era debitore della sua potenza ed importanza, mentre era soltanto la seconda persona del regno, gli erano di un grandissimo pregiudizio ora che si era sollevato alla dignità della prima. Finchè un sì gran numero di nobili continuava a stare in arme contro di lui, l'autorità sua in qualità di Reggente era parziale, debole, e incerta. Elisabetta non era meno desiderosa di estinguere il fuoco che aveva acceso e mantenuto vivo per sì lungo tempo nella Scozia ¹. Aveva scoperto che l'alleanza colla Francia, da cui si era promessi tanti vantaggi, non le dava alcun fondamento di sperar sicurezza; e, sebbene sussistesse ancora un'amicizia apparente fra lei e quella cortè, e Carlo rinnovasse tutto giorno le sue proteste di voler aderire al trattato, fu convinta dall'esperienza quanto poco dovesse fidarsi alle promesse ed ai giuramenti di quell'infido monarca. Il suo ambasciatore l'avvertì, che i Francesi tenevano segreta corrispondenza co' partigiani di

¹ DIGGES, 299.

Maria nella Scozia, e li confortavano a per- 1573
sistere nelle loro imprese ¹. Il duca d'Alva
proseguiva i suoi maneggi più alla scoperta in
quel regno. Elisabetta era persuasa che la cor-
te di Francia e di Spagna avrebbero abbrac-
ciato il primo fortunato momento, che le tur-
bolenze della Francia e de' Paesi Bassi avesso-
ro loro presentato, per tentare apertamente
di fare uno sbarco nella Scozia. Risolvè per-
ciò d'impedir loro il metter piede in quell'i-
sola, e di troncar loro ogni speranza di tro-
vare ivi alcun ajuto, coll'unire le due fazio-
ni che dividevano il regno.

La situazione in cui si trovavano gli aderenti di Maria, mise il Reggente in istato di promuovere appo di essi i suoi negoziati con gran vantaggio. Erano essi divisi allora in due fazioni. Alla testa dell'una erano Chatellherault e Huntly; Maitland e Kirkaldy erano i capi dell'altra. Il loro sublime grado, le vaste possessioni che avevano, ed il numero de' loro vassalli rendevano considerabili i primi. Gli ultimi erano debitori della loro importanza alle proprie qualità personali, ed alla fortèzza del castello d'Edimburgo, di cui erano in possesso. Il Reggente non aveva alcuna intenzio-

¹ DIGGES, 296, 3, 312.

1573 ne di comprendere ambidue questi partiti nello stesso trattato. Ma, temendo che se i fautori della Regina fosser rimasti uniti, avrebbero potuto frastornare ed imbrogliare la sua amministrazione, risolvè di dividerli e indebolirli, con un negoziato separato. Fece la sua prima apertura a Kirkaldy ed a' suoi colleghi, e procurò di rimettere in piedi con essi il trattato che, durante la vita del suo antecessore, era stato per suo artificio interrotto. Ma Kirkaldy sapeva, che le intenzioni di Morton, ed il sistema del governo erano molto differenti da quelle del passato Reggente. Maitland lo considerava come suo personale ed implacabil nemico. Ricevevano replicate assicurazioni di protezione dalla Francia; e, sebbene l'assedio della Rocella tenesse allora occupate le armi francesi, nondimeno nutrivano ancora le stesse speranze, che avevano tante volte deluso il partito, e si promettevano che l'ostinazione degli Ugonotti sarebbe stata ben presto soggiogata, e Carlo sarebbesi trovato in libertà di agire con vigore nella Scozia. Frattanto fu mandato loro un sussidio di denaro, e fu promesso loro un efficace ajuto, qualora il castello si fosse potuto difendere sino alla Pentecoste ^{1.} Aveva Maitland una

grande compiacenza nel formare pericolosi disegni, e Kirkaldy invece possedeva l'intrepidezza necessaria per metterli in esecuzione. Conoscevano che il castello era situato per modo, che poteva resistere a tutte le forze del Reggente. Speravano che Elisabetta non avrebbe rotto il suo trattato colla Francia mandando truppe in suo ajuto, e se i Francesi avessero potuto sbarcare qualche considerabil quantità di gente, sarebbe probabilmente riuscito facile il liberare dalla schiavitù la Regina, o bilanciare almeno l'influenza della Francia e dell'Inghilterra, in maniera da liberare la Scozia dal giogo vergognoso dell'ultima, sotto il quale era caduta. Anteposero essi all'amicizia di Morton questo brillante, ma chimerico progetto. Tenner vivo nondimeno il negoziato, perchè ciò servisse loro a guadagnar tempo; proposero per lo stesso fine, che si comprendessero nel trattato tutti i partigiani della Regina, e che Kirkaldy dovesse ritenere il comando del castello sei mesi dopo che fosse sottoscritto il trattato. Il proprio interesse stimolò il Reggente a rigettare la prima proposizione, e la sua penetrazione scorse il pericolo che vi era, nel condiscendere all'ultima; e così svanì ogni speranza d'accomodamento.

1573 Subito che fu spirata la tregua, Kirkaldy cominciò a far fuoco sulla città d'Edimburgo, la quale, mediante il ritorno degli abitanti che egli ne aveva scacciati, era con maggiore zelo di prima affezionata agli interessi del Re. Ma, siccome il Reggente aveva allora messo in piedi un trattato con Chatelherault e con Huntly, così continuava ancora con essi l'armistizio.

Furono questi meno scrupolosi che quelli dell'altro partito, e volentieri porsero orecchio alla proposta, che il Reggente ne fece loro. Il duca era naturalmente incostante, e la vicina vecchiaja accresceva la sua irresolutezza, e l'avversione alla vita attiva. Le calamità delle discordie civili avevano afflitto la Scozia quasi per cinque anni; lunghezza di tempo molto superiore alla durata di qualsivoglia altra passata contesa. La guerra invece di recar vantaggio, era stata pregiudiziale alla Regina, e più rovinosa al regno di qualunque invasione straniera. Nel proseguirla nessuno dei partiti aveva acquistato molto onore: ambidue avevano sofferto grandi scapiti, ed avevano rifinito i proprii beni per dare il guasto a quelli de' loro nemici. Il popolo si trovava nel colmo della miseria, e desiderava ardentemente una pace, che ponesse fine a tale inutile e sterminatrice contesa.

Fu fatto un gran passo onde ottenere un fine tanto desiderabile per mezzo del trattato conchiuso a Perth fra il Reggente da una parte, e Chatelherault e Huntly dall' altra colla mediazione di Killégrew, ambasciatore d' Elisabetta. Gli articoli principali furono i seguenti: Che tutte le parti comprese nel trattato dichiarassero la loro approvazione della religione riformata, stabilita allor nel regno: Che si sottomettessero al governo del Re, e riconoscessero l' autorità di Morton come Reggente: Che tenessero per illegittimo quanto era stato operato in opposizione al Re dopo la sua coronazione: Che da ambedue le parti si mettessero in libertà i prigionieri; e si restituissero le terre a' loro proprietari: Che fosse rivocato l' atto di proscrizione pronunziato contro i partigiani della Regina, e si concedesse l' impunità per tutti i delitti de' quali eransi fatti colpevoli dal 15 di giugno 1567 in poi: e Che quel trattato fosse ratificato in Parlamento dal comune consenso di ambedue le parti ¹.

Kirkaldy, sebbene abbandonato da' suoi compagni, i quali non dimostrarono alcuna premura, nè procurarono in conto alcuno la

1573 salvezza di lui, non si perdè di coraggio, nè formò alcun pensiero d'accomodamento. 1: e, quantunque tutta la Scozia fosse allora sottomessa al Re, risolvè nondimeno di difendere il castello a nome della Regina, ed aspettare l'arrivo del promesso soccorso. Al Reggente mancava tutto il necessario per prostrarre un assedio. Ma Elisabetta, la quale aveva determinato, a qualunque costo, di portare al col-

a Melvil, il cui fratello cav. Roberto era uno di quelli, che si eran uniti a Kirkaldy nella difesa del castello di Edimburgo, e che era molto affezionato al loro partito, asserisce, che Kirkaldy si esibì di accettare qualunque discreta condizione di accomodamento, ma che tutte le sue offerte furono rigettate dal Reggente (MELV., 240). Ma, siccome Elisabetta desiderava allora ardentemente di restituire la pace alla Scozia, ed il suo ambasciatore Killegrew, come ancora il conte di Rothes, fecero tutti i loro sforzi per persuadere Kirkaldy ad aderire al trattato di Perth, sembra più credibile l'imputare la continuazione dell'ostilità alla ostinazione di Kirkaldy stesso, alla sua diffidenza verso di Morton, o alla speranza che aveva d'un ajuto straniero, piuttosto che a qualsivoglia altra cagione.

Questa opinione inoltre è dimostrata evidentemente dalla testimonianza positiva di SPOTSW., 269, 270; di CAMD., 448; di JOHNST., *Hist.*, 3, 4; di DIGGES, 334, e di CRAWFORD, il quale nell'essenziale s'accorda con loro.

mo le dissensioni nella Scozia prima che i Francesi potessero trovar tempo d'interessarsi in quella contesa, gli mandò speditamente sufficienti sussidii. Il cav. Guglielmo Drury marciò nella Scozia con millecinquecento fanti, ed un treno considerabile d'artiglieria. Il Reggente si unì a lui con tutte le sue forze, e furono aperte le trinciere ed avanzate regolarmente le batterie dirimpetto al castello Kirkaldy, quantunque scoraggiato dalla perdita di una grossa somma di denaro inviategli dalla Francia, e capitato nelle mani del Reggente per tradimento del cav. Giacomo Balfour, uomo il più corrotto di quel tempo, si difese con bravura, avvalorata dalla disperazione. Resistè per trentatrè giorni continui agli sforzi degli Scozzesi e degl'Inglesi, i quali facevano a gara nel dare vigorosi assalti, e non domandò di capitolare fino a tanto che non vide atterrate le fortificazioni, ed uno de' pozzi del castello asciugato, e l'altro ripieno di cementi. Ma neppure allora fu prostrato il suo spirito, e risolvè di voler piuttosto cadere gloriosamente dietro all'ultima trinciera, che arrendersi al nemico. Ma la sua guarnigione non era animata dalla stessa croica o disperata risoluzione, e, facendo un ammutinamento, l'obbligò a capitolare. Egli si ar-

1573 resè a Drury , il quale gli promise in nome della sua Sovrana , che sarebbe stato trattato cortesemente. Furono fatti prigionieri insieme con lui Giacomo Kirkaldy suo fratello , lord Home , Maitland , il cav. Roberto Melvil , e pochi cittadini d' Edimburgo , e circa 160 soldati ¹.

Molti ufiziali , i quali erano stati mantenuti a soldo in tempo della guerra , indussero la loro gente ad accompagnarli nei Paesi Bassi ; ed entrando al servizio degli Stati Generali delle Province Unite , accrebbero col loro valore riputazione a quella virtù militare , che era stata sempre il distintivo carattere della nazione scozzese.

Così in virtù del trattato conchiuso con Chatelherault e con Huntly , e della resa del castello , furono recate al loro termine le guerre civili nella Scozia. Allorchè esaminiamo lo stato della nazione , e mettiamo a confronto la forza delle due fazioni , apparisce manifestamente , che i nobili fra i partigiani di Maria erano superiori tanto in numero , quanto in potere ; ma questi vantaggi erano più che bilanciati da quelli , che godevano i lo-

¹ CALD. , 2 , 408. - MELV. , 240. - CRAWF. , *Mem.* 265.

ro antagonisti. Si scorgevano principalmente nel partito del Re le qualità politiche, la scienza militare, e tutti quei talenti, che ne' tempi operosi si formano, e si fanno valere. I loro nemici non potevano vantare neppur uno, che uguagliasse l'intrepidezza di Murray temperata dalla prudenza, l'indole accorta e l'insinuante destrezza di Maitland, o il fortunato valore di Kirkaldy, tutte le quali doti furono da prima impiegate per gettare i fondamenti dell'autorità del Re. Da una parte le misure si contenevano con prudenza, e si eseguivano con vigore: dall'altra le risoluzioni erano temerarie, e debbole la condotta. Il popolo, animato dallo zelo per la religione, e stimolato dallo sdegno contro la Regina, sosteneva con calore la causa del Re. Il clero vi contribuiva tutto il credito che aveva presso il popolo. Con tali mezzi e colla possente interposizione dell'Inghilterra, il governo del Re fu alla fine intieramente stabilito. Maria perdè anche quell'ombra di sovranità, che in mezzo alle sue sciagure aveva fino allora ritenuta presso una parte de' suoi sudditi, e non le fu più permesso il tenere un ambasciatore alla corte d'Inghilterra, unico contrassegno di dignità, che per qualche tempo aveva colà goduto; e debbe

1573 d' allora in poi considerarsi come un' esule spogliata d' ogni regio distintivo, e guardata diligentemente in un regno straniero, e totalmente abbandonata, o dimenticata nel proprio.

Kirkaldy ed i suoi compagni rimasero sotto la custodia di Drury, e furono da lui trattati con somma discretezza, fin tanto che la regina d' Inghilterra, di cui erano prigionieri, decidesse del loro destino. Morton insisteva, che si facesse loro soffrire, il castigo dovuto alla loro ribellione e pertinacia; e si dichiarava, che fino a tanto che fosse loro concesso restare in vita, non riconosceva sicura nè la sua autorità, ne la sua persona; ed Elisabetta senza aver riguardo alcuno all' onore di Drury, o alle promesse dal medesimo fatte in nome di lei, li consegnò alla disposizione del Reggente, il quale li confinò da prima in carceri separate, e di lì a poco, col consenso d' Elisabetta, condannò Kirkaldy ed il suo fratello ad essere impiccati alla Croce d' Edimburgo. Maitland, il quale non si aspettava un miglior trattamento, si sottrasse all' ignominia d' una pubblica esecuzione con una morte volontaria, « e finì i suoi giorni, dice un autore ¹, alla maniera degli antichi Romani ».

8
ago.

Mentre il Reggente andava sfogando la sua vendetta sopra gli avanzi del partito di Maria nella Scozia, essa, incapace di recar loro alcun ajuto, deplorava le loro disgrazie nella solitudine della sua prigione. Frattanto cominciava la sua salute ad alterarsi o per i rigori della prigione, o per mancanza d'esercizio. Per le suppliche dell' ambasciatore di Francia fu permesso a lord Shrewsbury il condurla a Buxtonwells, non lungi da Tutbury, luogo della sua prigionia. Cecil, il quale era stato ultimamente creato barone di Burleigh, e gran tesoriere d' Inghilterra, trovavasi là per caso nell' istesso tempo: e, sebbene nessun ministro entrasse mai più caldamente nelle mire di un Sovrano, o desse prove più forti di fedeltà ed affetto, di questo grand' uomo, tale era nondimeno la diffidenza che aveva Elisabetta verso qualunque persona che si accostasse alla regina di Scozia, che i suoi sospetti si estesero sino a lui, e mentre Maria lo contava giustamente pel suo più pericoloso nemico, incontrò egli qualche difficoltà in persuadere la sua Sovrana, che egli non era punto parziale per quella infelice Regina ¹.

¹ STAYPE, 2, 248, 288.

1573 Il Duca d'Alva fu richiamato in quell'anno dal governo de' Paesi Bassi, dove la sua superba e tirannica amministrazione sollevò uno spirito, per tentar di soggiogare il quale, la Spagna spese tutti i suoi tesori, rovinò i suoi eserciti, e perdè la sua gloria. Requesens, che gli succedè, era di temperamento più mansueto, e di indole meno intraprendente. Questo accidente liberò Elisabetta dalla perpetua inquietezza, cagionata da maneggi di Alva colla regina di Scozia, e dallo zelo che aveva per lei.

1574 Quantunque si fosse allora assicurata al regno una profonda pace, risentiva però ancora molti mali, che accompagnano la guerra civile. Il freno delle leggi, che ne' tempi di pubblica confusione è poco rispettato anche dalle culte nazioni, era affatto vilipeso da un popolo feroce, non assuefatto all'amministrazione regolare di giustizia. I disordini erano divenuti intollerabili in ogni angolo del regno; e sotto la protezione dell'una o dell'altra fazione, commettevansi impunemente delitti d'ogni genere. Il Reggente si pose a correggerli, e, per mezzo della sua industria e del suo vigore, si ristabilirono nel regno il buon ordine e la tranquillità. Ma perdè la riputazione dovuta ad un sì importante servi-

zio , a cagione dell' avarizia , che fece cono- 1574
scere in prestarlo , e divennero più pernicio-
se alla nazione le sue esazioni , di tutte le ir-
regolarità che aveva represses. Tutto era pie-
no di spie e di delatori ; rinnovavasi la me-
moria delle antiche offese ; s' inventavano de-
litti immaginari ; si esageravano le colpe leg-
giere , e i delinquenti erano obbligati a ricom-
prar la vita collo sborso di esorbitanti tasse.
Nel tempo stesso fu alterata la moneta cor-
rente ¹ ; furono vendute licenze per introdur-
re generi proibiti di commercio , furono im-
poste straordinarie gabelle sulle mercanzie ,
e messa in pratica l' oppressione più raffina-
ta , da cui le nazioni , così poco incivilite co-

1 L' alterazione della moneta sotto la reggenza
di Morton fu grandissima . Sebbene la quantità
del denaro coniato da una libbra di massa fosse
stata accresciuta a poco a poco da' passati prin-
cipi , la finezza della moneta sofferses però picco-
la alterazione , e la mistura della lega era presso
a poco la medesima , che è in uso al presente .
Ma Morton mescolò una quarta parte di lega in
ciascheduna libbra d' argento , e , per conseguen-
za , venne a screditare a proporzione la moneta.
Nell' anno 1581 tutta la moneta stozzata da lui
fu ritirata , e fatta stozzare di nuovo , e ridotta
alla sua antica finezza (*Ruddim. Pref. ANDERS.,
Diplom. - 74*).

1574 m' era la Scozia, sogliono essere esenti. Non fu fatto d' alcuna di queste soverchierie lamento con tanto strepito, o con maggior ragione, quanto della sua ingiustizia verso la Chiesa. Il terzo de' benefizii, da cui il clero riceveva la sua sussistenza, era stato sempre lentamente, e con poca esattezza pagato ai collettori assegnati dall' assemblea generale, ed in tempo delle guerre civili non si potè riscuotere alcun pagamento in molte parti del regno. Sotto pretesto di mitigare questo disordine, e con promessa di assegnare a ciaschedun ministro uno stipendio dentro la sua propria parrocchia, il Reggente tolse a forza alla Chiesa la terza parte de' benefizii, a cui ella aveva diritto per legge. Ma il clero, invece di ritrarre qualche vantaggio da questa alterazione, vide che i pagamenti divenivano meno esatti, e più lenti di prima. Un solo ministro era ordinariamente incaricato della cura di quattro o cinque parrocchie; gli si assegnava un miserrabile stipendio; e l' insaziabile avarizia del Reggente s' impadroniva del restante del fondo ¹.

La morte di Carlo IX che accadde in que-

¹ CRAWF., *Mem.*, 272. - SPOTSW., 273. - CALD., 2, 420, 427.

st' anno fu una nuova disgrazia per la regina 1574 di Scozia. Enrico III, che succedè a Carlo, non era ugualmente affezionato alla persona di lei, e la gelosia, che aveva della casa di Guisa, e l' ossequio per la Regina Madre lo alienavano moltissimo dagl' interessi della regina di Scozia.

La morte del duca di Chatelherault debbe 1575 considerarsi parimente come una perdita per Maria. Siccome il Parlamentò lo aveva più volte dichiarato erede presuntivo della Corona, ciò gli aveva dato diritto di esigere gran rispetto presso i suoi compatriotti, e lo aveva messo in istato, più che qualsivoglia altra persona del regno, di contrabbilanciare l' autorità del Reggente.

Di là a poco, in uno de' soliti incontri fra i custodi delle frontiere di Scozia e d' Inghilterra, accadde una zuffa, in cui gl' Inglesi ebbero la peggio. Alcuni pochi morirono sul campo, ed il cav. Giacomo Forrester custode delle frontiere fu fatto prigioniero insieme con varj gentiluomini, che lo accompagnavano. Ma tanto Elisabetta quanto il Reggente, conoscevano troppo bene il vantaggio che risultava dalla buona intelligenza stabilita fra questi due regni, per permettere che questo piccolo accidente l' interrompesse.

1576 La tranquillità interna del regno era in qualche pericolo d'esser disturbata da un'altra cagione. Quantunque le persone innalzate alla dignità di vescovi possedessero piccolissime entrate, ed un grado limitatissimo di potenza, il clero nondimeno, a cui il Reggente e tutte le sue procedure erano divenute odiosissime, cominciò a pigliar gelosia di quell'Ordine. Conoscendo che la corruzione s'insinua a poco a poco nella Chiesa sotto titoli onorevoli, e sotto speciosi pretesti, temeva, che da sì piccoli principii potesse la gerarchia sollevarsi, col tempo, ad un grado di potenza tirannica. L'autore principale di questi sospetti fu il signor Andrea Melvil, uomo insigne pel suo non ordinario sapere, pel' austerità de' suoi costumi, e l'intrepidezza del suo spirito; ma, educato nel fondo di un'accademia, era affatto digiuno della scienza del mondo; ed essendo più attento a' fini, che aveva in mira, che a' mezzi de' quali si serviva per conseguirli, rendette vani sovente lodevoli disegni mediante l'impetuosità e l'imprudenza, con cui li promuoveva. Fu mossa da lui una questione nell'assemblea: » Se l'ufizio di vescovo nella maniera, in cui allora esercitavasi nel regno, fosse coerente alla parola di Dio ». Facevansi nelle curie ec-

clesiastiche continui lamenti , che i vescovi 1576 trascuravano il proprio dovere; e la nota loro rilassatezza giustificava pur troppo queste doglianze. Il vescovo di Dunkeld , essendo accusato d' aver dissipato le rendite del suo benefizio, fu dall' assemblea condannato, ed il Reggente in vece di troncarle , chiudeva gli occhi a queste dispute riguardanti il governo ecclesiastico , perchè distraevano lo zelo del clero dall' osservare le usurpazioni , che andava giornalmente facendo sul patrimonio della Chiesa 1.

Il peso della tirannica amministrazione del Reggente era fin qui caduto principalmente su quelli del basso, o del mezzano stato, ma cominciò allora a muovere tali passi, che fece intendere ai nobili , come la loro dignità non sarebbe stata lungamente esente dal provare gli effetti di sua potenza. Un accidente, che più d' una volta fu motivo di dissensione fra i nobili scozzesi , cagionò una differenza fra i conti d' Argyll e di Athole. Un vassallo del primo aveva fatte alcune rapine nelle terre dell'ultimo. Athole prese le armi per punire l'offensore , Argyll per difenderlo , ed eran sul punto di decidere questa indegna con-

1 CALD. , *Assemb.* , 1574. - JOHNST. , *Hist.* , 15.

1576 tesa in campo aperto, quando il Reggente interpose la sua autorità, e li obbligò a licenziare i loro soldati. Avevano ambidue commesso alcune irregolarità, le quali sebbene comuni, erano nondimeno contrarie al senso letterale della legge. Il Reggente volle profitarne, e risolvè di prender quindi occasione per accusarli di tradimento. Fu loro palesato un tal disegno da uno de' dipendenti di Morton. Il comune pericolo a cui erano esposti, li obbligò allora a scordarsi delle antiche inimicizie e ad unirsi in una stretta confederazione per la loro scambievole difesa. La loro unione li rendette formidabili; disprezzarono le intimazioni fatte loro dal Reggente di comparire avanti una corte di giustizia, e fu questi obbligato a desistere dal procedere ulteriormente. Ma l'ingiuria, che egli aveva avuto intenzione di far loro, lasciò una profonda impressione nei loro animi, e gli tirò addosso una severa vendetta ¹.

1577 Nè meglio riuscì egli in un attentato che fece, di incolpare lord Claudio Hamilton d'aver fatto una congiura contro la sua vita. Quantunque fossero presi, e messi alla tortura quelli che si pretendevano complici, non

si potè ricavare alcuna prova di delitto; ma ¹⁵⁷⁷ al contrario molte circostanze fecero palese l'innocenza dell' accusato , e le mire segrete del Reggente nell' imputare a lui un sì scelerato disegno ¹.

I nobili scozzesi, i quali erano poco meno che eguali in potenza a' proprii monarchi , e trattati da loro con distinzione , riguardavano queste soverchierie del Reggente con dispiacere e con isdegno. Il popolo , il quale sotto una forma di governo affatto semplice era stato poco assuefatto al peso delle tasse straordinarie , strepitava altamente contro la rapacità del Reggente ; e tutti cominciarono a rivolgere gli occhi verso il giovane Re , da cui speravano il sollievo di tutte le loro angustie , ed una amministrazione più benigna e più discreta.

Era allora Giacomo nell' anno dodicesimo della sua età. La Regina, subito nato, lo aveva raccomandato alla cura del conte di Mar, e nel tempo delle guerre civili aveva con sicurezza riseduto nel castello di Stirling. Alessandro Erskine fratello di Mar , ebbe la direzione principale della sua educazione. Sotto di lui il celebre Bucanano esercitò l' uffizio

¹ Id. , 287.

1577 di precettore con tre altri maestri, i più eccellenti della nazione, per la notizia di quelle scienze, che riputavansi necessarie ad un principe. Il giovine Re dimostrava una straordinaria inclinazione alle lettere, e fece in esse di grandi progressi. Immaginaronsi gli Scozzesi di averè scoperto in lui tutte quelle virtù, che l' affetto o la credulità dei sudditi suole attribuire ordinariamente a' principi nel tempo della loro minorità. Ma, essendo Giacomo ancora assai lontano da quell' età, in cui le leggi permettevano d' assumere le redini del governo, il Reggente non faceva bastante attenzione a' sentimenti del popolo, nè rifletteva quanto queste prevenzioni in favore del Re potessero incoraggiarlo ad anticiparne il tempo. Non solamente trascurò di assicurarsi dell'amicizia di quelli che stavano attorno alla persona del Re, ed erano suoi confidenti, ma aveva anzi irritato alcuni di loro con ingiurie personali. Il loro risentimento concorse coll' ambizione degli altri ad infondere di buon'ora nell'animo del Re alcuni sospetti sul potere, e sui disegni di Morton. Un Re, gli dicevan costoro, ha spesso ragione di temere, di rado di amare un Reggente. L' ambizione e l' interesse inducono un Reggente a tenere il Re in una perpetua infanzia, lontano da'

suoi sudditi , e digiuno degli affari: soggiun- 1577
gevano, che bastava un poco di coraggio per
rompere il giogo: che i sudditi rispettano na-
turalmente il proprio Sovrano, e soffrono mal-
volentieri la giurisdizione passeggera e de-
legata di un Reggente: che Morton aveva go-
vernato con una severità sconosciuta agli an-
tichi monarchi di Scozia: che la nazione lan-
guiva sotto le sue oppressioni, ed era pronta
ad accogliere con piacere la prima speranza di
un governo più placido: che il nome del Re
era appena allora mentovato nella Scozia, i
suoi amici senza credito, ed i suoi favoriti sen-
za onore: che un solo sforzo poteva far cono-
scere, come la potenza di Morton era tanto
debole quanto arbitraria: che il medesimo ten-
tativo era capace di metter lui in possesso del-
la sua giusta autorità, e liberare la nazione
da una insoffribile tirannia: che se egli non
facea stima de' suoi diritti come Re, porges-
se almeno orecchio a' gemiti del suo popolo ¹.

Questi discorsi fecero una profonda impres-
sione nell'animo del giovane Re; tutto educa-
to nell' opinione di essere nato per comanda-
re. L' approvazione però, che avrebbe data
ad un tal progetto, era di piccola conseguen-

¹ MELV., 246.

1577 za, senza il concorso de' nobili. I conti d' Argyll e di Athole, due de' più possenti di quel corpo, erano irritati da un implacabile sdegno contro il Reggente. Il corpo de' congiurati comunicò loro quello che si tramava, ed interessandovisi caldamente Alessandro Erskine (il quale, dopo la morte del suo fratello, e nel tempo della minorità del suo nipote, ebbe il comando di quella fortezza e la custodia della persona del Re), procurò loro un'udienza segreta da sua Maestà. Essi gli diedero le medesime informazioni sulla miseria dei suoi sudditi sotto l'arbitraria amministrazione del Reggente; si lamentarono altamente dell'ingiustizia, con cui erano stati trattati, e supplicarono il Re ad adunare un'assemblea di tutti i nobili, unico mezzo per sollevare la nazione dalle sue miserie. Giacomò vi acconsentì, e si spedirono lettere circolari in suo nome a tal fine; ma i due conti procurarono, che fossero mandate solamente a quelli che sapevasi essere male intenzionati contro Morton ¹.

1578 Il numero de' malcontenti era nondimeno
 4 così considerabile, che nel giorno prefisso,
 mar. la maggior parte de' nobili si adunò a Stir-

ling. Questierano sì aspramente irritati contro Morton, che, sebbene, essendo egli informato dell'abboccamento di Argyll e di Athole col Re, avesse simulato di voler dimettere la reggenza, essi consigliarono il Re, senza badare alla sua offerta, a privarlo della carica, ed a prendere sopra di sè l'amministrazione del governo. Lord Glamis cancelliere, ed Herreis furono destinati a significare questa risoluzione a Morton, il quale trovavasi allora a Dalkeith, luogo ordinario di sua residenza.

Nessuna cosa poteva uguagliar la gioja, di cui tutta la nazione fu ripiena da questa risoluzione inaspettata; fuori che la maraviglia cagionata dall'apparente disinvoltura con cui discese il Reggente da sì alto posto. Non mancava ad esso, nè accortezza per prevedere il pericolo di rinunziare, nè inclinazione a ritenere il possesso di una carica, del cui termine la legge aveva fissato un tempo sì lontano. Ma tutte le sorgenti, d'onde la fazione, di cui era capo, traeva la sua forza, o erano mancate, o somministravano allora a' suoi avversarii i mezzi d'umiliarlo. I comuni, la cittadinanza d'Edimburgo, il clero si erano affatto alienati da lui, per le sue moltiplicate vessazioni. Elisabetta, essendosi ultimamente

1578 obbligata in vigor di un trattato , a mandare un grosso corpo di truppe in soccorso de' Paesi Bassi , che combattevano per la libertà , aveva poco tempo di attendere agli affari di Scozia; e nulla avendo a temere dalla Francia , ne' cui consigli i principi di Lorena non avevano allora molta preponderanza, non le rincresceva forse, che nascessero nuove fazioni nel regno di Scozia. Quei nobili medesimi , che erano stati lungo tempo uniti con Morton , o che egli si era fatti amici per via di benefizii , Glamis , Lindsay , Ruthven , Pitcran segretario , Murray di Tillibarden sindaco, tutti abbandonarono la sua cadente fortuna , e comparvero nel consiglio a Stirling. La concorrenza di tante circostanze convinse Morton della sua debolezza , e lo fece risolvere a lasciar libero il corso ad un torrente , al cui impeto non si poteva far resistenza. Egli andò in compagnia del cancellier e di Herreis a Edimburgo; si trovò presente allorchè fu pubblicata l'accettazione del governo fatta dal Re , ed al cospetto del popolo cedette al Re tutta l'autorità, a cui egli aveva ogni diritto, in virtù della sua carica. Questa cerimonia fu accompagnata da tal giubilo, e da tali acclamazioni del popolo , che accrebbero senza dubbio il dispiacere , cui

uno spirito ambizioso doveva provare nell'es- 1578.
ser costretto di rinunciare al supremo potere;
e fecero conoscere a Morton, avere lui intie-
ramente perduto l'affetto dei suoi concittadi-
ni. Ottenne nondimeno dal Re un decreto con-
tenente l'approvazione di tutto l'operato nel-
l'esercizio della sua carica, ed un perdono
nella più ampia forma, che i suoi timori o le
sue cautele poterono suggerirgli, di tutte le
passate ingiurie, delitti, e tradimenti. I no-
bili del partito del Re si obbligarono, sotto
grave pena, a procurare la ratificazione di
quest'atto nel primo Parlamento.

Fu destinato un consiglio di dodici pari per
assistere il Re nell'amministrazione degli af-
fari; e Morton abbandonato da' suoi partigia-
ni, ed incapace di contrastare colla fazione
che regnava assolutamente alla corte, si riti-
rò in una sua villa, e sembrava godervi la
pace, ed occuparsi soltanto ne' divertimenti
d'una vita campestre. La sua mente nondi-
meno era continuamente inquietata dalle ri-
flessioni, che accompagnano l'ambiziose de-
lusa, e si applicava a formare disegni per ri-
cuperare la sua primiera grandezza. Anche

1 SPOTSW., 278. - CRAW., *Mem.*, 286 - CALD.,
2, 522.

1578 in questo ritiro , che il popolo chiamava *la Tana del Leone* (*Lyon's-Den*), le sue ricchezze , ed i suoi talenti lo rendevano formidabile , ed i nuovi consiglieri ebbero l'imprudenza d'irritarlo , con affrettarsi troppo precipitosamente a spogliarlo d'ogni resto di potenza. Gli domandarono che cedesse il castello d'Edimburgo , il quale era per anche nelle sue mani. Egli ricusò da prima di farlo , e cominciò a prepararsi a difenderlo ; ma gli abitanti d'Edimburgo , avendo preso le armi , e respinto una parte della guarnigione che era stata spedita fuori a scortare un convoglio di provvisioni , fu obbligato a render , senza resistenza , quella importante fortezza. Una tal cosa incoraggiò i suoi avversarii ad intimare un Parlamento da tenersi a Edimburgo , ed a moltiplicare le domande contro di lui ad un tal segno , che gli fece comprendere , come nessuna cosa , fuori che la sua totale rovina , avrebbe soddisfatto il loro antico odio.

La loro potenza però , ed il favore del popolo cominciavano di già a declinare. Il cancelliere , uomo il più abile ed il più moderato del partito , era stato ucciso a Stirling in una zuffa seguita accidentalmente fra i suoi vassalli , e quelli del conte di Crawford ; ed

Athole (il quale fu destinato suo successore 1578 il quel grande impiego) non che i conti di Eglinton, Cathness, e lord Ogilvie, tutti signori i più acereditati alla corte, erano o dichiarati cattolici, o sospetti di favorire le opinioni di quella religione. In un tempo, in cui tanto temevasi il ritorno del cattolicismo, una tal cosa recò uno spavento universale; ed avendo Morton trattato sempre i cattolici con rigore, questa indulgenza fuori di tempo fece rammentare da tutti gli zelanti protestanti quella circostanza del suo governo con grandi elogi.

Morton, a cui nessuna di queste particolarità era ignota, credè questa una congiuntura opportuna per mettere in opera quelle macchine, che era venuto in sì lungo tempo preparando. Avendo guadagnato la confidenza del giovane conte di Mar, e della contessa sua madre, fece loro credere, che Alessandro Erskine avesse formata una congiura per togliere al suo nipote il governo del castello di Stirling, e la custodia della persona del Re: e gli riuscì facile l'indurre una donna ambiziosa, ed un giovane di venti anni a mettere in uso la forza per prevenire que-

1578 sta supposta ingiuria. Il conte, portandosi im-
mediatamente a Stirling, ed essendo ammes-
26 so, secondo il solito, nel castello co' suoi com-
apr. pagni, la mattina di buon' ora s' impadronì
delle porte e cacciò via il suo zio, che da lui
non temeva alcun pericolo. I soldati della
guarnigione si sottomisero a lui, come a loro
governatore, e, con poco pericolo, e con nes-
suno spargimento di sangue, divenne padro-
ne sì della persona del Re, che della for-
tezza ¹.

Un accidente sì inaspettato cagionò una
gran costernazione ; e , sebbene la mano di
Morton non apparisse nella esecuzione , fu
egli però eredito universalmente autore del
l' attentato. I nuovi consiglieri conobbero es-
ser necessario per la propria salvezza il can-
giar disegno, ed in vece di perseguitarlo con
sì implacabile risentimento, pensarono di en-
trare in trattato d' accomodamento con un ne-
mico , che era ancora sì capace di suscitare
nuovi sconcerti. Furono nominate quattro
persone da ciascuna parte , per assestare le
loro differenze. Adunaronsi questi non lungi
da Dalkeith , e , ridotto che ebbero l' affare
alla conclusione , Morton , il quale ebbe la

sagacità di prevalersi del vantaggio che gli 1578
 davano la loro spensieratezza e la troppa at-
 tenzione loro al trattato , se ne partì di not-
 te tempo alla volta di Stirling ; ed avendo 24
 guadagnato Murray di Tillibardin , zio di mag.
 Marfu da lui introdotto nel castello , ed ivi ,
 maneggiandosi colla sua solita destrezza, eb-
 be ben presto un più assoluto comandò del
 forte , di quello n' avesse il conte medesimo.
 Gli fu parimente assegnato un posto nel con-
 siglio privato , e vi acquistò lo stesso ascen-
 dente 1.

Avvicinandosi il tempo ; in cui adunar si
 doveva il Parlamento a Edimburgo, n' ebbe
 qualche inquietezza. Temeva di portare il Re
 in una città , gli abitanti della quale erano
 molto affezionati alla fazione contraria, e non
 voleva d' altra parte lasciar Giacomo a Stir-
 ling. Per iscansare questi due inconvenienti,
 pubblicò un editto in nome del Re, cambian-
 do il luogo dell' adunanza da Edimburgo al
 castello di Stirling. Atholè , e quelli del suo
 partito rappresentarono ciò come un passo af-
 fatto contrario alla buona costituzione del go-
 verno. Dicevano, il Re , esser prigioniero di
 Morton ; i pretesi consiglieri essere suoi schia-

1578 vi.: per mettere in sesto la nazione, dopo sì lunghi disordini; esser necessario un Parlamento, a cui tutti i nobili potessero intervenire senza timore, e deliberare con libertà. Ma in un'assemblea adunata contro ogni buona forma, tenuta dentro le mura d'una guarnigione, e sotto la soggezione d'gente armata, qual sicurezza potevano i membri sperare? Qual libertà vi poteva essere nella disputa? O qual beneficio risultarne al pubblico? Adunosi
 25 si nondimeno il Parlamento nel giorno prefisso, e, non ostante le proteste del conte di Montrose, e di lord Lindsay in nome de' loro compagni di parte, si procedè alle deliberazioni. Fu confermata l'accettazione che aveva fatta il Re del governo, e ratificato il decreto fatto a favore di Morton per la sua sicurezza; si stabilirono alcuni regolamenti, riguardanti il numero e l'autorità del consiglio privato, e fu concessa una pensione a vita alla contessa di Mar, la quale aveva tanto contribuito all'ultima rivoluzione.

Frattanto Argyll, Athole, ed i loro seguaci, presero le armi sotto lo specioso pretesto di sottrarre il Re dalla schiavitù, e liberare il regno dall'oppressione. Giacomo

stesso, non potendo più soffrire la servitù in 1578
 cui era tenuto da un uomo, che era stato per
 lungo tempo istruito ad odiare, incoraggia-
 va segretamente la loro impresa, sebbene nel
 tempo stesso era obbligato non solamente a
 disapprovarla in pubblico, ma ben anche ad
 assoldar truppe contro di loro, ed a dichia-
 rare per fino con una pubblica notificazio-
 ne, esser egli perfettamente libero da qua-
 lunque violenza sì riguardo la sua persona,
 che la sua volontà. Ambedue le parti uscirono
 prontamente in campo. Argyll e Athole 11
 erano alla testa di settemila uomini; il con- ago.
 te d' Angus, nipote di Morton, gl' incontrò
 con un esercito forte di cinquemila soldati;
 nessuna delle due parti per altro amava di co-
 minciar la battaglia. Morton diffidava della
 fedeltà delle sue milizie. Conoscevano i con-
 ti, che una sola vittoria, quantunque com-
 pleta, non sarebbe decisiva, e che, non tro-
 vandosi in istato d'intraprender l'assedio del
 castello di Stirling, dove era ritenuto il Re,
 si sarebbe ben presto spossata la loro forza,
 mentre la ricchezza di Morton, e la protezio-
 ne della regina d'Inghilterra gli avrebbe som-
 ministrato infiniti soccorsi. Colla mediazione
 di Bowes, mandato da Elisabetta nella Sco-
 zia a trattare un accomodamento fra le due

1578 fazioni , fu conchiuso un trattato, in virtù del quale Argyll ed Athole furono ammessi alla presenza del Re ; furono aggiunti al consiglio privato alcuni de' loro aderenti , ed intimata un' assemblea di nobili per ultimare amichevolmente tutte le altre differenze .

Subito che Giacomo prese in mano il governo , spedì l' abate di Dumfermling affinchè partecipasse ad Elisabetta questo avvenimento , e le offerisse la rinnovazione dell' alleanza fra i due regni; e per domandarle ancora il possesso de' beni a lui ricaduti per la morte della contessa di Lennox sua ava. Il secondo figliuolo di quella dama aveva lasciato una figliuola chiamata Arabella Stewart, la quale era nata in Inghilterra. Or siccome l' opposizione principale alla pretensione della linea di Scozia sulla Corona d' Inghilterra era quella massima della legge , la quale esclude gli alieni da qualunque diritto d' eredità dentro il regno , Elisabetta , con accordargli questa domanda , avrebbe stabilito in favore di Giacomo un esempio il quale avrebbe potuto considerarsi come una decisione di un punto ch' ella aveva sempre procurato di tenere indeciso. Senza permettere che si esa-

minasse un articolo sì delicato , a che su di 1578
esso si desse il minimo schiarimento , consi-
derandolo il gran misterio del suo regno, die-
de ordine , che le rendite di questi beni fos-
sero sequestrate nelle mani di lord Burleigh,
soprintendente delle guarnigioni , e con tal
maniera di procedere fece conoscere per tem-
po al re di Scozia quanto gli sarebbe stato ne-
cessario cattivarsi il favore di lei , nel caso
che avesse mai sperato di riuscire in preten-
sioni di maggior conseguenza , ma soggette
ugualmente ad essere controverse 1.

Dopo un lungo temporeggiare, e con gran 1579
difficoltà , i nobili che erano fra loro in li-
te , vennero finalmente ad un accordo : ma
questo fu seguito da un tragico accidente. In 24
contrassegno di riconciliazione avendo Mor-
ton invitato i capi della fazione contraria ad
un magnifico convito , Athole , cancelliere,
di lì a poco, caddemalato, ed in capo a po-
chi giorni se ne morì. I sintomi, e la violen-
za del male diedero motivo a forti sospetti ,
che egli fosse stato avvelenato; e , sebbene i
medici che aprirono il cadavere , fossero di
diverso parere riguardo alla causa del male,
i parenti del cancelliere incolparono pubbli-

1579 camente Morton di quell'atroce delitto. Il vantaggio, che egli visibilmente ritraeva dall'esser tolto dal mondo un uomo dotato di tanto ingegno, e contrario a' suoi disegni, era pel popolo una sufficiente prova del suo delitto; amando egli sempre d'imputare la morte de' grand' uomini a cagioni straordinarie.

La carica di cancelliere fu conferita ad Argyll, il quale, mediante questa promozione, si riconciliò in gran parte con Morton. Aveva costui in quel tempo recuperata tutta quella autorità, che possedeva nel tempo della sua reggenza, ed aveva troncato intieramente, o deluso la potenza ed i raggiri de' suoi nemici. Non restava alcuna delle ragguardevoli famiglie, che potessero essere l'oggetto della sua gelosia, ovvero opporsi ai suoi disegni, fuori che quella d'Hamilton. Il conte Arran, primogenito di questa casa, non si era mai rimesso dal colpo ricevuto pel cattivo successo della sua passione verso la Regina, ed aveva allora perduto quasi affatto il senno. Lord Giovanni, suo fratello secondogenito, era in possesso de' beni della famiglia. Lord Claudio era commendatore di Paislay, giovani ambidue ambiziosi ed intraprendenti. Morton temeva la prepondè-

ranza che avevano costoro nel regno; i cortigiani speravano di dividersi le loro spoglie, e, siccome tutti i principi riguardano naturalmente i loro successori con gelosia, e con una specie d'odio, così riuscì facile l'insinuare queste passioni nel cuore del giovane Re. Se gli presentò un opportuno pretesto per giustificare le più violente risoluzioni. Il perdono accordato nel trattato di Perth non si estendeva a quelli che erano complici dell'uccisione del reggente Murray, o di Lennox. Lord Giovanni ed il suo fratello si sospettavano autori dell'uno e dell'altro delitto, ed erano stati perciò compresi in una generale dichiarazione di reità. Senza citargli in giudizio e senza esaminare neppure un testimone in prova dell'accusa, questa dichiarazione fu creduta bastante a soggettargli a tutte le pene, nelle quali sarebbero incorsi se fossero stati formalmente convinti. I conti di Morton, Mar, ed Eglinton insieme coi lordi Ruthven, Boyd, e Cathcart riceverono commissione di arrestare le loro persone, e d'impadronirsi de' loro beni. In capo a poche ore fu pronto un considerabil corpo di soldatesche a marciare in ostile ordinanza alla volta d'Hamilton. Per buona fortuna i due fratelli se ne fuggirono, quantunque con gran

1579 difficoltà ; furono però confiscate le loro terre : i castelli d' Hamilton e di Draffan asse-
diati , e puniti quelli che li difendevano. Il
conte d' Arran (sebbene lo stato in cui si tro-
vava , lo rendesse incapace di commettere al-
cun delitto) fu involto , per un vergognoso
abuso di legge , nella comune rovina di sua
famiglia; e, come se ancor egli fosse stato ca-
pace di esser reo di ribellione , fu confinato
in una angusta prigione. Queste procedure ,
così contrarie ai principii fondamentali della
giustizia , furono ratificate nel Parlamento
susseguente 1.

Verso quel tempo Maria inviò per mezzo
di Nave , suo segretario, una lettera al pro-
prio figliuolo insieme con alcune gioje di gran
prezzo , ed una veste ricamata di sua mano;
ma siccome ella gli dava solamente il titolo
di Principe di Scozia , il messaggero fu li-
cenziato senza essere ammesso alla sua pre-
senza 2.

Quantunque Elisabetta non avesse allo-
ra alcuna ragione particolare di temere ve-
run tentativo de' principi cattolici a favore di
Maria, continuò nondimeno a custodirla col-

1 CRAWF., *Mem.*, 311. - SPOTSW., 306.

2 Id., 314.

le stesse cautele. L'acquisto del Portogallo 379
da una parte , e la difesa della Fiandra dall'altra, tenevano intieramente occupati i gabinetti e l'armi di Spagna. La Francia, lacerata da intestine sollevazioni , e sotto un principe debole , capriccioso , sprezzato dai suoi proprii sudditi , de' quali aveva perduto la confidenza , non era in situazione d'inquietare i suoi vicini. Elisabetta aveva per buona pezza tenuto a bada quella corte col proporre un trattato di matrimonio col duca d'Alençon , fratello del Re. Ma se ella avesse in età di quarantacinque anni realmente l'intenzione di maritarsi con un principe di venti, o se il piacere di essere adulata e corteggiata le facesse porgere orecchio alle proposizioni di un sì giovane amante , a cui accordò due volte il visitarla, e lo trattò col più distinto rispetto; o se finalmente motivi d'interesse predominassero in questa del pari che in ogni altra azione nel tempo che ella regnò, sono problemi di storia, che a noi non tocca a risolvere. Nel progresso di questo trattato, che fu condotto quanto più si può di lentamente, Maria non poteva sperare ajuto alcuno dalla corte di Francia , e sembra che vi tenesse poca corrispondenza. Non vi fu periodo nel suo regno , in cui Elisabetta godesse una più perfetta tranquillità.

1579 Pare che in quel tempo Morton godesse una egual sicurezza ; ma quella calma non era sì ben fondata. Aveva superato una tempesta , sterminato i suoi nemici , ed era di nuovo solo in possesso della direzione degli affari. Ma, trovandosi allora il Re in una età , in cui il carattere e le inclinazioni dell' animo cominciano a svilupparsi ed a comparire , la più piccola attenzione a questi lo avrebbe convinto , esservi motivo di temere de' nuovi e più pericolosi assalti alla sua potenza. Giacomo diede a conoscere per tempo quell' eccessivo amore a' favoriti, che non lo abbandonò poi finchè visse. Questa passione, che suol nascere ordinariamente dalla poca esperienza , e da calore giovanile di cuore, nella sua età non era punto colpevole; non si poteva però sperare , che la scelta de' soggetti, ne' quali collocar voleva il suo cuore, dovesse da lui farsi con discernimento. Il più considerabile di essi fu Esme Stewart, nativo di Francia , e figlio del secondogenito del conte di Lennox. Era egli distinto col titolo di lord d' Aubigné, beni situati in Francia, pervenutigli da' suoi antenati , a' quali erano stati conferiti in premio del loro valore e de' servizii prestati a quella Corona. Giunse circa quel tempo nel-
 8
 sett. la Scozia per domandare i beni ed il titolo di

Lennox, a cui pretendeva avere un diritto le- 1579
 gittimo. Fu, sul principio, accolto dal Re co'
 riguardi dovuti ad un parente sì stretto. L'av-
 venenza della persona, il buon gusto nel ve-
 stire, e la sua aria da cortigiano fecero una
 grande impressione nell'animo di Giacomo,
 il quale anche negli anni più maturi era po-
 co capace di resistere a queste frivole attrat-
 tive, ed il suo affetto scorreva colla solita sua
 rapidità e profusione. Pochi giorni dopo che
 Stewart comparve alla corte, fu creato lord
 Aberbrothock, di lì a poco conte, e dipoi du-
 ca di Lennox, governatore del castello di Dum-
 barton, capitano della guardia, primo gen-
 tiluomo di camera, e gran ciamberrano. Nel
 tempo medesimo, e senza incontrare la mi-
 nima invidia o emulazione, ordinaria ne' pre-
 tendenti al favore, il capitano Giacomo Ste-
 wart, secondogenito di lord Ochiltree, creb-
 be in gran confidenza presso il Re. Ma, non
 ostante questa unione, Lennox ed il capita-
 no Stewart, erano due persone di un caratte-
 re affatto opposto. Il primo era per natura
 cortese, umano, e schietto, ma digiuno af-
 fatto della costituzione del paese, e sedotto,
 o male informato da quelli dei quali fidava-
 si; non indegno di essere compagno del gio-
 vane Re ne' suoi divertimenti, ma incapace

1579 affatto di farla da ministro, e dirigere gli affari di lui. L' ultimo era notabile per tutti i vizii , che rendono un uomo formidabile alla Patria, e pernicioso consigliere al suo Principe ; e non possedeva alcuna virtù , la quale servisse di contrappeso a questi vizii , seppure non vogliamo chiamar tale la destrezza in condurre i suoi disegni, ed un coraggio intraprendente superiore ad ogni senso di pericolo. Non raffrenato da alcun motivo di religione, senza il minimo riguardo al decoro, nè sbigottito da alcun ostacolo, tendeva a fini in apparenza impossibili ad ottenersi; ma, sotto un principe privo d' esperienza e cieco a tutti i difetti di coloro che avevano guadagnato il suo favore, la sua audacia riuscì bene , ed ebbe onori , ricchezze e potenza , in premio de' suoi delitti.

Ambidue questi favoriti furono d' accordo nell' impiegare tutta la loro destrezza a rovinare il credito di Morton , unico ostacolo che si opponesse loro all' intero possesso dell' autorità. Giacomo era stato educato con un' avversione per quel gentiluomo , il quale aveva procurato piuttosto di mantenere l' autorità di tutore , che di portarsi con condiscendenza di ministro ; di maniera che non riuscì loro difficile l' eseguire un tal disegno. Morton , il

quale non poteva tener più a lungo rinchiuso 1579
il Re dentro le mura del castello di Stirling, avendo convocato un Parlamento a Edimburgo, lo condusse colà. Giacomo fece con gran solennità il suo ingresso nella capitale; i cittadini lo accolsero colle maggiori acclamazioni di gioia, e con sontuoso apparato, secondo la moda di quel tempo. Dopo un lungo spazio di trentasette anni, ne' quali la Scozia era stata soggetta al delegato potere di un reggente, o al debole governo di una donna, ed aveva sofferti tutti i disastri d'una guerra civile, e provato l'insolenza delle milizie straniere, la nazione si rallegrava, vedendo un'altra volta lo scettro nelle mani di un Re. Invaghiti sin di quell'ombra d'autorità, che poteva avere un Principe di quindici anni, speravano gli Scozzesi, che l'unione, il buon ordine, e la tranquillità si sarebbero allora ristabiliti nel regno. Giacomo aperse il Parlamento con pompa straordinaria, ma non si risolvè in esso alcuna cosa notabile.

Queste dimostrazioni però dell'amore e dell'affetto del popolo verso il suo Sovrano, incoraggiarono i favoriti a continuare i loro maneggi contro Morton, e, risedendo allora il Re nel palazzo di Holy-rud-house (Santa Croce), a cui tutti i sudditi avevano acces-

1579 so, la cabala contro il conte divenne ogni giorno più forte, e le mene che furon cagione della sua caduta, giunsero a poco a poco alla loro maturità.

1580 Cominciò Morton ad accorgersi del suo pericolo, e procurò di arrestare l'avanzamento di Lennox, rappresentandolo come un formidabil nemico della religione riformata, agente segreto in favore della religione cattolica, ed emissario spacciato della casa di Ghisa. Il clero, pronto a credere a qualunque voce di questo genere, sparse il terrore fra il popolo; ma Lennox, o per compiacere il suo padrone, o convinto dagli argomenti di alcuni dotti Teologi assegnatigli dal Re per istruirlo ne' principii della religione protestante, abjurò pubblicamente la religione cattolica nella Chiesa di S. Giles, e si dichiarò membro della Chiesa di Scozia, sottoscrivendo la sua confessione di fede. Una tal cosa, sebbene non allontanasse tutti i sospetti, nè facesse tacere i zelanti predicatori, diminuì in gran parte la forza dell'accusa¹.

Dall'altro canto si sparse una voce, che Morton si andava preparando ad impadronirsi della persona del Re, e condurlo in Inghil-

¹ CRAWF., *Memoirs*, 319. - SPOTSW., 358.

terra. Se la disperazione di mantenere la sua 1580
potenza con alcun altro mezzo lo avesse indotto a fare un tal progetto alla corte inglese, o se fosse una calunnia, inventata da' suoi nemici per farlo cadere in disgrazia, non può al presente con certezza decidersi. Avendo egli dichiarato alla sua morte, non essergli mai venuto in pensiero un tal disegno, l'ultima delle accennate opinioni sembra esser la più probabile. Ciò servì nondimeno di pretesto per rimettere in piedi l'ufizio di lord ciaraberrano, che da qualche tempo era audato in disuso. Quell'onore fu conferito a Lennox. Alessandro Erskine, nemico capitale di Morton, era suo coadiutore: avevano costoro sotto di sè una mano di gentiluomini destinati ad accompagnare continuamente il Re, e custodire la sua persona ¹.

Morton conosceva benissimo qual cosa avessero i suoi nemici intenzione di far credere con una sì insolita cautela per la sicurezza del Re, e, come a suo ultimo refugio, ricorse ad Elisabetta, la cui protezione gli era stata più volte giovevole nelle sue maggiori urgenze. In conseguenza di un tal ricorso, Bowes, suo Inviato, accusò Lennox di maneggi contrarii

1. CRAWF., *Mem.* 320.

1680 alla pace de' due regni, ed insistè che fosse rimosso quanto prima dal consiglio privato. Una tal domanda senza esempio fu dai consiglieri considerata un affronto fatto al re, ed una soverchieria sull' indipendenza del regno. Affettarono di mettere in dubbio l' autorità dell' Inviato, e, con tal pretesto, gli negarono ulteriore udienza; e, ritirandosi egli disgustato, e senza prender congedo, fu mandato il cav. Alessandro Home a far doglianza con Elisabetta su questo punto. Elisabetta, dopo il trattamento ricevuto dal suo Inviato, credè non convenire alla sua dignità l' ammettere Home alla propria presenza. Burleigh, a cui fu imposto di partecipare la sua commissione, gli rimproverò l' ingratitude del suo Sovrano verso una benefattrice, che gli aveva messo la corona in testa, e lo pregò ad avvertire il Re, che si guardasse bene di non sacrificare l' amicizia d' un alleato sì necessario, al capriccioso umore di un giovane senza esperienza, e sospetto fortemente di principii, e di affezioni incompatibili colla felicità della nazione scozzese.

Questa accusa di Lennox affrettò probabilmente la caduta di Morton. Il decreto d' assoluzione, da lui ricevuto nell' atto di rinunciare la reggenza, era espresso con tale scrupolo

polosa esattezza, che lo teneva al coperto quasi da qualunque processo legale. L'uccisione dell'ultimo Re era l'unico delitto, che con decoro non poteva essere compreso in un perdono concesso dal figliuolo. Per questa parte Morton era esposto ad incorrere le pene imposte dalla legge. Il capitano Stewart, che non isfuggiva alcuna azione, quanto si voglia disperata, purchè fosse atta a condurre alla potenza o al favore, entrò nella sala del consiglio, dove erano adunati i nobili, e gettandosi in ginocchio, accusò Morton d'essere complice, o secondo il linguaggio della legge scozzese *Art and part* (autore e complice) nella congiura contro la vita del Re suo padre, e si esibì sotto le pene ordinarie di verificare questa accusa con evidenza legale. Morton, il quale si trovava presente, ascoltò quest'accusa senza punto alterarsi, e replicò con dispettoso sorriso, procedente o dal disprezzo dell'infame carattere del suo accusatore, o dall'essere consapevole della propria innocenza; » che il suo noto zelo in punire i sospetti di un delitto sì detestabile, poteva bene esimerlo dall'accusa di avervi avuto parte; ma che nulladimeno volentieri si sarebbe sottoposto ad un processo o in quel luogo medesimo, o in qualsivoglia altro tribunale, ed era sicuris-

1580 simo, che la sua innocenza e la malizia de' suoi nemici sarebbe comparsa nel più chiaro lume ». Stewart, il quale stava allora ginocchioni, cominciò a domandargli, come poteva mai conciliare il conferir che fece tanti onori ad Archibaldo Douglas, cui egli sapeva di certo essere uno degli uccisori, col suo preteso zelo contro tal delitto? Morton era sul punto
 1581 di rispondere, ma il Re comandò che si allontanasse l'uno e l'altro. Morton fu innanzi tutto
 2 gen. sequestrato in sua casa, e dopo messo in arresto nel castello d'Edimburgo, di cui Alessandro Erskine era governatore: e, come se non fosse stata bastante indegnità il soggettarlo al potere d'un suo nemico, fu di lì a poco condotto a Dumbarton, di cui Lennox
 18 detto aveva il comando. Uscì parimente un ordine, che fosse arrestato Archibaldo Douglas, ma, essendo stato per tempo avvertito dell'imminente pericolo, se ne fuggì in Inghilterra 1.

Il conte d'Angus, il quale attribuiva queste violente procedure, non solamente all'odio contro Morton, ma ancora all'antica inimicizia fra le case di Stewart, e di Douglas, e che credeva che si andasse allora formando una congiura per la distruzione di tutta la fa-

miglia di quel nome, era sul punto di pren- 1581
dere le armi per liberare il suo cugino; ma
Morton proibì assolutamente un tale attenta-
to, e dichiarò che avrebbe sofferto piuttosto
mille morti, che macchiare il proprio carat-
tere col far mostra di schivare un processo ¹.

Elisabetta non mancò d'interporsi con ca-
lore in favore di un uomo, che aveva tanto
contribuito a conservare la influenza di lei sul-
la Scozia. Quello che ultimamente si era ope-
rato in quel regno, le aveva recato una gran-
de inquietudine. La potenza da Lennox acqui-
stata, indipendente da lei, era pericolosa. Il
trattamento ricevuto dal suo ambasciatore dif-
feriva grandemente dal rispetto con cui gli
Scozzesi erano soliti accogliere i suoi ministri,
e l'insulto fatto allora a Morton la convinse
appieno, che vi era intenzione di spargere i
semi della discordia fra le due nazioni, ed im-
pegnare Giacomo a fare una nuova alleanza
colla Francia, o a contrarre un matrimonio
con qualche principessa cattolica. Ripiena di
questi timori, ordinò che si mettesse insieme
ne' confini della Scozia un grosso corpo di sol-
dati, e spedì Randolfo in qualità d'ambascia-
tore in quel regno. Egli s'indirizzò non sola-

1581 mente a Giacomo ed al suo consiglio, ma ad una assemblea ancora degli Stati adunata in quel tempo. Cominciò dal nominare ad uno ad uno tutti gli straordinarii benefizii fatti da Elisabetta alla nazione scozzese: che, senza domandare neppure un palmo di terra per sè, senza fare alcuna usurpazione su i privilegi del regno nel minimo articolo, aveva a spese del sangue de' suoi sudditi, e dei tesori della sua Corona liberato gli Scozzesi dal dominio della Francia, stabilito presso di loro la vera religione, e messili in possesso degli antichi loro diritti: che fin dal principio ella aveva protetto quelli che sostenevano la causa del Re, e solo col mezzo della sua assistenza gli era stata conservata la corona sul capo, ed erano svaniti tutti i tentativi della fazione contraria: che un' unione sconosciuta a' loro antenati, ma utile ugualmente ad ambidue i regni, era sussistita per lungo corso di anni; e, sebbene tanti principi cattolici avessero cospirato per disturbare questa felice armonia, la cura di lei, e la loro costanza avevano fino a quel tempo renduti vani tutti i loro sforzi: che ella aveva osservato da poco in qua un' insolita freddezza, una certa diffidenza, ed una alienazione nel consiglio scozzese, le quali cose ella non poteva imputare ad altri

che a Lennox, suddito di Francia, dipen- 1581
dente dalla casa di Guisa, educato nella reli-
gione cattolica romana, e sospetto ancora di
favorirla. Non contento d'essere sì presto mon-
tato a così alto e straordinario grado di auto-
rità, cui egli esercitava con tutta l'impruden-
za di un giovine, e l'ignoranza di un fore-
stiero, e non parendogli bastante l'avere pri-
vato il conte di Morton dell'autorità dovuta
al suo talento ed alla sua esperienza, aveva
congiurato alla rovina di quel gentiluomo, il
quale aveva esposto sovente la propria vita per
la causa del Re, che aveva contribuito più di
qualsivoglia altro suddito a porlo sul trono,
a conservare l'unione fra i due regni, ed a-
veva resistito costantemente alle usurpazioni
dei cattolici. Se restava ancora fra i nobili
scozzesi qualche zelo per la religione, se desi-
deravano di continuare ad essere amici del-
l'Inghilterra, se valutavano i privilegi del lo-
ro Ordine, gli esortava in nome della sua So-
vrana a rimuovere un consigliere sì pernicio-
so, qual era Lennox, dalla presenza del gio-
vane Re, liberare Morton dalle mani del suo
dichiarato nemico, ed assicurargli il benefi-
zio di un processo giusto ed imparziale; e, se
bisognava qualche forza per adempiere un di-
segno sì salutare al Re ed al regno, promet-

1581. **teva loro la protezione della sua Sovrana, e qualunque sussidio domandassero d'uomini o di denaro per questa impresa** ^{1.}

Ma queste straordinarie rimostranze, accompagnate da un' accusa formata contro un Re, e portata avanti i suoi proprii sudditi, non furono i soli mezzi impiegati da Elisabetta in favore di Morton, e contro Lennox. Persuase il principe d'Orange a mandare un agente nella Scozia, il quale, sotto pretesto di complimentare Giacomo a riguardo del valore che molti de' suoi sudditi avevano dimostrato in servizio degli Stati Generali, entrasse in un minuto esame delle continue imprese de' principi cattolici contro la religione protestante; lo pregasse ad attenersi inviolabilmente all' alleanza coll' Inghilterra, unica barriera, che assicurava il suo regno contro i loro pericolosi maneggi, e sopra tutto, a non fidarsi delle insinuazioni di chi procurava di indebolire o sciogliere affatto quell' unione fra le nazioni britanne, che tutti i protestanti d' Europa riguardarono con tanto piacere ^{2.}

I consiglieri di Giacomo erano sì intenti alla distruzione del loro nemico, che non a-

^{1.} CALD., 3, 6. - STRYPE., 2, 621.

^{2.} CALD., 3, 9.

scoltarono queste rimostranze. L'uficiosa interposizione del principe d'Orange, il tuono altiero dell'Inviato d'Elisabetta, e il suo manifesto tentativo di eccitare i sudditi a ribellarsi contro il proprio Sovrano, furono considerati come tanti insulti alla maestà ed alla indipendenza d'una testa coronata. Fu data a Randolfo una risposta generale e scaltra. Giacomo si preparò a sostenere con coraggio la sua dignità. Tutti quelli, che erano sospetti di favorire Morton, furono levati di carica, fu richiesto ad alcuni di essi che si rendessero prigionieri; fu ordinato a tutti quelli del Regno, i quali fossero capaci di far difesa, che prendessero le armi, e furono levate milizie, ed appostate sulle frontiere. L'ambasciatore d'Inghilterra, vedendo, che nè il pubblico manifesto esibito all'assemblea, nè le sue private cabale co' nobili potevano eccitarli alle armi, se ne fuggì di notte tempo fuori di Scozia, dove si pubblicavano giornalmente parecchi libelli contro di lui, e si facevano eziandio degli attentati contro la sua vita. In ambidue i regni ogni cosa aveva preso un aspetto ostile. Ma, quantunque Elisabetta desiderasse d'intimorire co' suoi preparativi il re di Scozia, non aveva però alcuna intenzione di entrare in guerra con lui; e le

1581 truppe che erano su i confini e le quali avevano dato tanto sospetto, furono ben presto disperse.

Più che Elisabetta si mostrava premurosa per la salvezza di Morton, più i suoi nemici erano impegnati a colorire il disegno che avevano fatto per rovinarlo. Il capitano Stewart suo accusatore fu da prima destinato tutore del conte d'Arran, e di lì a poco furono a lui conferiti il titolo ed i beni di quel disgraziato datogli in custodia, a' quali egli produsse alcune frivole pretese. Il novello Pari ebbe ordine di condurre Morton da Dumbar a Edimburgo, e da una tale scelta il conte fu non solamente avvertito qual destino egli dovesse aspettare, ma ebbe la crudele mortificazione di vedere il suo maggior nemico ricolmo di onori, in premio della malizia con cui aveva contribuito alla sua rovina.

I monumenti del tribunale di giustizia di quei tempi sono al presente perduti. Il ragguaglio, che ci danno i nostri storici del processo di Morton, è poco accurato e poco soddisfacente. Tutta la processura sembra essere

¹ CRAWF., *Mem.* 328. - STAYPE., 2. *Append.* 338.

stata violenta, irregolare, e tirannica. Ar- 1581
 ran, per trarre un' evidenza forzata, fece met-
 tere alla tortura, con insolita crudeltà, alcu-
 ni domestici del conte. Nel tempo, in cui for-
 mavasi il processo furono appostati in diver-
 si luoghi della città grosse bande di soldati.
 Il consesso de' giudici era composto di nemi-
 ci dichiarati del conte, e, sebbene egli ne
 desse alcuni per sospetti, le sue obbiezioni
 furono rigettate. Dopo una breve consulta lo
 dichiararono reo d'aver tenuta occulta con-
 giura contro il morto Re, e di esserne stato
Art and part. La prima parte della sentenza
 non gli arrivò inaspettata, ma ripeté due vol-
 te le parole *Art and part* con qualche vec-
 menza, e soggiunse: *Dio sa che non è vero*.
 Fu pronunziata la sentenza decretata dalle
 leggi contro un traditore. Il Re nondimeno
 condonò la parte crudele ed ignominiosa del-
 la punizione, e determinò che il giorno se-
 guente fosse decapitato 1.

In questo breve, ma terribile, spazio di
 tempo Morton possedè una maravigliosa tran-
 quillità di spirito. Cenò allegramente; dor-
 mò una parte della notte secondo il suo soli-

1 SPOTSW., 314. JOHNST., 66. CRAWF.,
 Mem., 332. CALD., 345.

1581 to, ed impiegò il restante del tempo in religiose conferenze, ed in atti di divozione con alcuni ministri della città. Gli ecclesiastici che lo assistevano, gli parlavano liberamente dello stato della sua coscienza, e gli rappresentavano tutti i suoi delitti. Merita d'essere notato quel che egli confessò riguardo al delitto, per cui fu punito; e supplisce in qualche maniera alla imperfezione de' nostri monumenti. Confessò, che al suo ritorno d'Inghilterra dopo la morte di Rizio, Bothwell lo aveva informato della congiura contro il Re, saputa ed approvata, come egli gli disse, dalla Regina; che lo sollecitò a concorrere nella esecuzione, lo che egli negò allora assolutamente di fare; che di lì a poco Bothwell medesimo ed Archibaldo Douglas in suo nome, rinnovando le loro premure per lo stesso effetto, aveva ricercato un attestato di mano della Regina, che autorizzava l'attentato, il quale non essendo stato mai prodotto, aveva ricusato d'interessarsi di vantaggio in tal fatto. » Ma, continuò egli, siccome non ho mai acconsentito a quest'atto proditorio, nè assistito alla esecuzione, perciò era a me impossibile il rivelarlo o impedirlo. A chi poteva io farne la scoperta? La Regina era autrice dell'impresa. Darnly era

così dappoco , che non gli si poteva affidar 1581
 con sicurezza un segreto. Huntly e Bothwell ,
 che avevano la principale autorità nel regno ,
 erano essi medesimi gli esecutori del delitto » .
 Bisogna confessare , che queste circostanze
 diminuiscono alquanto la colpa di Morton ;
 e , quantunque la maniera , con cui giustifi-
 cò il favore dimostrato ad Archibaldo Dou-
 glas , cui sapeva essere uno de' congiurati ,
 non sia del tutto soddisfacente , sembra che
 nessun rimorso gl' inquietasse lo spirito per
 tal riguardo . Allorchè i suoi custodi gli
 dissero che le guardie lo aspettavano , e che
 tutto era in ordine ; » Per grazia di Dio , ri-
 spose , anche io sono in ordine » . Arran co-
 mandava queste guardie , e sino in quei mo-
 menti , ne quali l' odio più implacabile suol
 rallentarsi , la malignità de' suoi nemici non
 si potè astenere dal fargli un tale insulto . Il
 suo portamento sul palco fu tranquillo , il suo
 aspetto e la sua voce non si alterarono pun-
 to ; e , dopo avere speso qualche tempo in
 preghiere , incontrò la morte con quella in-
 trepidezza che conveniva al nome di Dou-
 glas . La sua testa fu posta sulla carcere pub-
 blica d' Edimburgo , ed il suo corpo , dopo

1581 essere stato sul palco sino al tramontare del sole, fu portato da' facchini pubblici alla solita sepoltura dei rei, coperto di un vilissimo cencio. Nessuno de' suoi amici ardì accompagnarlo al sepolcro, o far mostra di particolare riconoscenza e rispetto con alcun contrassegno di tristezza 1.

Arran, non meno scellerato nella vita privata, che audace nella sua condotta pubblica, tirò tosto a sè l'attenzione de' suoi compatriotti per mezzo dell'infame matrimonio colla contessa di March. Prima che egli entrasse in grazia alla corte, era stato sovente trattato in casa del marito di lei, e, senza avere alcun riguardo alle leggi dell'ospitalità o della gratitudine, ebbe un' indegna tresca colla moglie del proprio benefattore, donna giovane e bella, ma, secondo la descrizione che ce ne dà un istorico contemporaneo « *insoffribile in tutte le imperfezioni, di cui era capace il suo sesso* ». Impazienti l'uno e l'altra di alcun freno ne' loro scambievoli desiderii, ebbero una egual brama di far nota al pubblico la loro unione, e legittimare per mezzo del matrimonio i frutti della loro illecita passione. La contessa fece i-

stanza di divorzio col suo marito per una ra- 1581
gione ; che da donna modesta non sarà mai
addotta. I giudici, intimoriti da Arran , pro-
nunziarono immediatamente la sentenza di
divorzio , e questa infame scena fu conchiu-
sa da un matrimonio solennizzato con gran 6
pompa , e riguardato con orrore da tutti gli lug.
ordini di persone .

Si tenne quest'anno un Parlamento, nel- 24
l'aprimiento del quale insorsero alcune dispu- ott.
te fra Arran ed il conte, creato allora duca
di Lennox. Arran altiero per natura , e sti-
molato dall'ambizione della propria moglie ,
cominciò ad affettare di farsi emulo al duca ,
sotto la cui protezione si era contentato sino
a quel tempo di stare. Dopo aver più volte
tentato di fare un partito nel consiglio con-
tro Lennox , lo trovò così risoluto nell'esse-
re affezionato al Re , che gli fu impossibile il
rimuoverlo , e , prima che perdere ogni in-
teresse alla corte , da cui era bandito , usò le
più basse umiliazioni verso il favorito , e ri-
cuperò di nuovo il primiero suo credito. Que-
sta scissura nondimeno contribuì a rendere il
duca ancora più odioso alla nazione. Durau-

1581 te questa differenza, Arrau affettò di favorire il clero, mostrando uno zelo straordinario per la religione protestante, e si affaticò a confermare i sospetti che si avevano del duca suo rivale, rappresentandolo come un emissario della casa di Guisa, ed un fautore della religione cattolica. Supponendosi che egli fosse informato de' più segretidisegni del duca, le sue calunnie furono ascoltate con maggior credenza di quel che meritasse il suo carattere. Alla stessa cagione attribuir dobbiamo diversi atti del Parlamento favorevoli straordinariamente alla Chiesa, ed uno in particolare, il quale aboliva la pratica introdotta da Morton di assegnare, cioè, un sol ministro a più parrocchie.

Nessuna osservazione è stata fatta per alcuni anni su gli affari ecclesiastici. Nel tempo che il governo civile fu soggetto a tanti straordinarii sconvolgimenti, la Chiesa non fu libera dalle agitazioni. Due oggetti principalmente richiamarono a sè tutta l'attenzione del clero. Uno si fu quello di formare un sistema di disciplina, o di regolamento ecclesiastico. Dopo lunghe fatiche e molte difficoltà fu questo finalmente ridotto a qualche grado di perfezione. L'assemblea lo approvò solennemente, e dichiarò doversi pro-

porre al consiglio privato per ottenerne la ratificazione nel Parlamento. Ma Morton nel tempo della sua amministrazione, come ancora quelli che dopo la sua caduta governarono il regno, non vollero vederlo messo in esecuzione, e, coll'opporre difficoltà, e frammettere ostacoli fecero sì, che non ricevesse una sanzione legale. L'altro punto, che il clero aveva in vista, era l'abolimento dell'ordine episcopale. I vescovi erano così devoti al Re, cui dovevano la loro promozione, che l'esercizio delle loro funzioni medesime era da alcuni giudicato pericoloso alla libertà civile. Essendo accordato loro un posto nel Parlamento, e distinti con titoli onorifici, non solo trovavansi spesso necessitati ad allontanarsi da' loro impieghi spirituali, ma pigliavano ben presto un carattere loro proprio, e una maniera di vivere assai differente da quella del clero di quel tempo. I nobili riguardavano la loro potenza con gelosia; il popolaccio considerava la loro vita come profana, e gli uni e gli altri ne desideravano la rovina con uguale ardore. La gara personale tra Melvil e Adamson, uomo di dottrina, ed eccellente per la sua popolare eloquenza, il quale nella morte di Douglas fu promosso all'arcivescovato di S. Andrea,

1581 si mescolò colle passioni dell'una parte e dell'altra, e le fece fermentare. In ciascheduna assemblea furono dati alcuni assalti all'Ordine episcopale, furono ristretti a poco a poco i suoi privilegi, ed alla fine fu fatto un decreto, in cui si dichiarava, che l'ufizio di vescovo, nella maniera in cui si esercitava allora dentro il regno, non era fondato sulla parola di Dio, nè dalla medesima autenticato; e dichiarossi sotto pena di scomunica, che tutti quelli che possedevano allora un tale impiego, vi rinunziassero, e si astenessero dal predicare o amministrare i sacramenti, sino a tanto che non ne avessero la permissione dall'assemblea. La corte non acconsentì a questo decreto. Accadendo poi di lì a poco una vacanza nella sede di Glasgow, Montgomery ministro in Stirling, uomo vano, volubile, presuntuoso, e più atto per la sua scostumatezza ad alienare l'affetto del popolo da un Ordine già amato, che a riconciliarlo con uno, che era l'oggetto del suo odio, conchiuse un infame traffico con Lennox, e, per le sue raccomandazioni, fu eletto arcivescovo. Il clero di Stirling, di cui era membro, e quello di Glasgow, dove avrebbe dovuto essere trasferito, fecero a gara a perseguitarlo per tal ragione. Per proteg-

gere Montgomery Giacomo provò tutti i mezzi piacevoli e severi, e tanto gli uni, quanto gli altri riuscirono inutili. L'assemblea generale era sul punto di pronunziare contro di lui la sentenza di scomunica, quando entrò un araldo, e proibì a nome del Re, sotto pena di ribellione, il proceder più avanti. L'assemblea dispreggiò anche quest'ordine, e, quantunque Montgomery colle sue lagrime, e con un apparente pentimento procurasse una breve dilazione, uscì nondimeno alla fine la sentenza, e fu pubblicata in tutte le chiese del regno. 1582

La fermezza del clero riunito in un corpo non era maggiore dell'ardire di alcuni particolari, e specialmente de' ministri d'Edimburgo. Inveivano giornalmente costoro contro la corruzione che regnava nell'amministrazione degli affari della Chiesa; e, con quella libertà di parlare, che in quei tempi era ammessa sul pulpito, nominavano Lennox ed Arran, come i principali autori delle calamità, sotto le quali gemevano il regno e la Chiesa. I cortigiani all'incontro si lamentavano col Re dello spirito insolente e sedizioso invalso fra gli ecclesiastici. Per metter freno adunque alla libertà dei loro discorsi, Giacomo pubblicò un editto, che imponeva

1582 a Dury (uno de' ministri più eccetti al popolo) non solo il partir dalla città , ma l'astenersi ancora dal predicare in qualsivoglia altro luogo. Fece Dury ricorso a' tribunali ecclesiastici contro questa soverchieria riguardando alle funzioni del suo ufizio. Approvarono essi le dottrine da lui predicate , ed egli allora risolvè di non far conto dell' editto regio. Ma , essendo i ministri del governo risoluti di farlo uscire dalla città secondo gli ordini del Re , fu costretto ad abbandonare il suo impiego , dopo aver fatto una pubblica protesta alla Croce d'Edimburgo contro la violenza che gli si usava. Il popolo con lagrime e con lamenti lo accompagnò sine alle porte della città ; ed il clero annunziò la vendetta del cielo contro gli autori di quest' oltraggio .

In questa pericolosa situazione trovavasi allora la falsa Chiesa ; l'autorità de' suoi tribunali , e la libertà del pulpito ristretta , quando un' improvvisa sollevazione procurò loro un inaspettato sollievo.

I due favoriti , mediante l'ascendente che avevano sullo spirito del Re , possedevano una potenza assoluta nel regno ; e l'esercitavano con estrema licenza. Giacomo risiedeva ordi-

nariamente a Dalkeith , o a Kinucil , villag- 1582
gi appartenenti a Lennox e ad Arran , ed ave-
va seco una certa compagnia , ed era occupa-
to in divertimenti , che niente si conveniva-
no alla sua reale dignità . Pochissimo si ram-
mentava i servigi di quelli , che più degli al-
tri avevano contribuito a porgli in testa la co-
rona . Molti di coloro , che gli si erano oppo-
sti con maggior malignità , godevano i pre-
mii e gli onori , a' quali gli altri avevano di-
ritto . Le idee sublimi della prerogativa rea-
le , incompatibili affatto colla costituzione del-
la Scozia , instillate da' suoi favoriti nella men-
te del giovane Principe , vi fecero una pro-
fonda impressione in quella tenera età , e di-
vennero la sorgente di quasi tutti i seguenti
errori commessi nel governo di ambidue i re-
gni . Tenevansi le corti di giustizia quasi in
ciascheduna contea ; avanti ad esse chiama-
vansi i proprietarii delle terre , e per la più
leggiera noncuranza di una delle tante for-
malità particolari al diritto feudale , erano
condannati a grosse ammende con insolito ed
intollerabil rigore . Il gran ciamberlano rimi-
se in piedi la giurisdizione del suo ufizio sul-
le città , andata già in disuso , e furono que-

1582 ste soggette ad esazioni non meno gravose. Parve similmente che si fosse formato un disegno per inasprire Elisabetta, e per discioglierla quella alleanza con lei; che tutti i protestanti stimavano il principal sostegno della loro religione nella Scozia. Fur tenuta una stretta pratica fra il Re e la madre di lui, e si fecero dei passi considerabili per metter d' accordo i loro titoli alla Corona per mezzo di un trattato d'associazione divisato da Maitland; il qual trattato non poteva fare a meno di non mettere in pericolo, o diminuire la sua autorità; e doveva riuscir rovinoso a coloro, i quali avevano agito con maggior vigore contro Maria.

Tutte queste circostanze irritarono lo spirito intollerante de' nobili scozzesi, i quali risolverono di non soffrir più a lungo l'insolenza de' due favoriti, e starsene spettatori, mentre la loro presunzione, o la loro poca esperienza rovinava il Re ed il regno. Elisabetta, la quale, durante l'amministrazione di quattro Reggenti, aveva avuto l'intera direzione degli affari di Scozia, videsi priva d'ogni influenza in quel regno sin dalla morte di Merton, ed era pronta a favorire qualun-

que attentato si fosse fatto per liberare il Re 1582 dalle mani de' favoriti , che lo inducevano a far cose sì ripugnanti alle mire di lei. I conti di Mar, di Glencairn, lord Lindsay, lord Boyd, il tutore di Glamis, il signore d'Oliphant con diversi altri baroni e gentiluomini di distinzione, si collegarono insieme per tale effetto , e, siccome i cambiamenti nell' amministrazione, che presso le nazioni culte si maneggiano lentamente e in silenzio per via d' artifizii e di cabale, si effettuavano in quei rozzi tempi improvvisamente e con violenza, così la situazione , in cui trovavasi il Re , e la sicurezza , in cui vivevano i favoriti , incoraggiarono i congiurati a ricorrere immediatamente alla forza.

Giacomo, dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Athole, dove godeva il suo divertimento favorito della caccia, se ne ritornava appunto allora alla volta d' Edimburgo con poco seguito. Fu invitato al castello di Ruthven , che era lungo la strada; e, siccome non sospettava di alcun pericolo , andovvi colla speranza di meglio divertirsi. La moltitudine de' forestieri , che vi trovò , cagionogli qualche inquietezza ; ed arrivando ogni momento da diverse parti alcuni de' congiurati , la comparsa di tante facce nuove ac-

1582 crebbe il suo timore: Occultò egli tuttavia il suo sospetto colla maggior cura, e si mise in ordine per uscir la mattina seguente alla campagna, colla speranza di trovare ivi qualche opportuna congiuntura per fuggirsene. Ma, nell'atto appunto che stava per partire, entrarono i nobili tutti insieme nella sua camera, e gli presentarono un memoriale contro le azioni illegittime e le soverchierie de' due suoi favoriti, i quali essi rappresentarono come i più pericolosi nemici della religione e della libertà nazionale. Giacomo, sebbene ricevesse questa rimostranza con quella piacevolezza che era necessaria nelle presenti circostanze, non vedeva però l'ora di uscir di collà. Ma, accostandosi egli alla porta dell'appartamento, il tutore Glamis con maniera incivile lo arrestò. Il Re se ne dolse, si sfogò in rimproveri e minacce, ma vedendo che tutto era vano, proruppe in un diretto pianto. « *Non importa, disse fieramente Glamis, il piangere s'addice più ai ragazzi, che agli uomini barbatì* ». Queste parole fecero una profonda impressione sull'animo del Re, e non se ne scordò mai. I congiurati, senza avere alcun riguardo alle sue lagrime ed alla sua collera, licenziarono quelli del suo seguito, che credevano sospetti, e non permisero

ad alcuno, fuori che a quelli del loro partito, 1582
 to, l'accesso a lui; e, quantunque lo trattas-
 sero con gran rispetto, guardarono però la
 sua persona colla maggior diligenza. Questa
 impresa chiamasi ordinariamente da' nostri
 storici; « *The Raid of Ruthven*, cioè la con-
 giura di Ruthven ».

Lennox ed Arran restarono attoniti ad un
 accidente sì inaspettato, e così esiziale alla lo-
 ro potenza. Il primo procurò, ma inutilmen-
 te, di sollevare gli abitanti d' Edimburgo a
 prendere le armi per liberare il loro Sovrano
 dalla schiavitù; il secondo, colla solita sua
 impetuosità, montò a cavallo subito che eb-
 be sentito l' accidente seguito al Re, e con
 pochi seguaci portossi alla volta del castello
 di Ruthven; e, siccome un corpo considera-
 bile di congiurati comandato dal conte di Mar,
 se gli parò innanzi per fargli fronte, egli si
 spiccò dai suoi compagni, e con due de' suoi
 seguaci giunse alla porta del castello. A vista
 di un uomo sì odioso al suo paese, si risve-
 gliò la rabbia de' congiurati, ed una pronta
 morte sarebbe stata il castigo della sua teme-
 rità, se l' amicizia di Govrie, o qualche al-
 tra cagione, non mentovata da' nostri stori-

1582 ci, non avesse salvata una vita così pernicio-
sa al regno. Fu confinato nondimeno nel ca-
stello di Stirling senza essere ammesso alla pre-
senza del Re.

Questi, quantunque fosse realmente prigio-
niero dei suoi proprii sudditi, per la condotta
de' quali non poteva fare a meno di non dar
qualche contrassegno di disgusto, fu obbliga-
to pubblicare una notificazione, significante
l'approvazione di tale impresa, nella quale
dichiarava d'essere in piena libertà, senza al-
cuna violenza alla sua persona, e proibiva,
che si facesse alcun attentato contro coloro,
che avevano parte nella congiura di Ruthven,
sotto pretesto di liberarlo dalle loro mani.

28 Nel tempo stesso ordinò a Lennox che uscisse
1603. di Scozia prima del 20 di settembre 1.

Di lì a poco giunsero, in qualità di amba-
sciatori spediti da Elisabetta, il cav. Giorgio
Carey, e Bowes. Il pretesto della loro am-
basciata era di procurare la liberazione del
Re; ma il vero motivo si era l'incoraggiare,
ed assistere i congiurati. Per loro intercessio-
ne il conte d' Angus, che dopo la morte di
Morton suo zio era sempre vissuto in esilio,
ottenne la permissione di ritornare; e l'ag-

giunta di un nobile sì potente, e sì accetto al 1582
popolo accrebbe forza alla fazione 1.

Lennox , a cui le cortesi e gentili maniere avevano procacciato molti amici , e che riceveva segrete assicurazioni, che il favore del Re verso di lui non era punto diminuito , si mostrò risoluto da prima di non ubbidire a un comando estorto con violenza, e dispiacevole non meno a Giacomo , di quel che fosse rigoroso riguardo a lui. Ma la potenza de' suoi nemici, i quali erano padroni della persona del Re , sostenuti segretamente da Elisabetta , e scopertamente applauditi dal clero , lo distolsero da un' impresa , in cui il successo era dubbio , e certo invece il pericolo , tanto per lui, quanto pel suo Sovrano. Differì però con varii artifizii il tempo della sua partenza, sulla speranza che Giacomo potesse scappare dalle mani de' congiurati , o che la fortuna presentasse qualche occasione più favorevole di prendere le armi per liberarlo.

Dall' altro canto i congiurati avevano grandissima premura, non solamente di assicurarsi dell' approvazione de' loro concittadini,

1. Id., 3 , 162,

1582 ma di ottenere ancora qualche sanzione legale della loro impresa. A tale effetto pubblicarono un lungo manifesto, contenente i motivi, che li avevano indotti ad un passo così irregolare, e procurarono di accalbrare l'avversione pubblica contro i favoriti, rappresentando coi colori più vivi la loro insolenza, e il disprezzo che avevano per i nobili; come avevano violato i privilegi della Chiesa, ed oppresso il popolo. Obbligarono il Re (il quale non poteva senza pericolo negare alcuna delle loro domande), a conceder loro una condonazione in amplissima forma; e; non contenti di questo, si rivolsero all'assemblea della Chiesa, e riuscì loro facile l'ottenere un decreto, in cui si dichiarava; » Che essi avevano operato bene, e fatto un servizio grato a Dio, al loro Sovrano ed alla Patria »; esortando ancora tutti i fedeli protestanti a concorrere con essi a promuovere un'azione lodevole. Per dar poi maggior peso a quest'atto; fu incaricato ciaschedun ministro a leggerlo dal proprio pulpito, ed intimare le censure ecclesiastiche a tutti quelli, che si oppo-
nessero ad una causa sì giusta. Una Dieta generale degli Stati adunata in capo a pochi giorni approvò un atto fatto per lo stesso ef-

fetto, ed accordò un perdono generale ai congiurati di tutto ciò che avevano fatto 1682.

Giacomo fu da essi condotto prima a Stirling, e dopo al palazzo di S. Croce, e, sebbene fosse ricevuto in tutti i luoghi con dimostrazioni esterne del rispetto dovuto alla sua maestà reale, i suoi movimenti erano attentamente osservati, ed era tenuto in una sorveglianza non meno stretta, di quel che lo fosse ne' primimomenti che fu arrestato da' congiurati. Lennox, dopo avere disubbidito a' molti ordini ricevuti d'uscire dal regno, fu alla fine obbligato a cominciare il suo viaggio. Trattenuesi nondimeno qualche tempo nelle vicinanze di Edimburgo, come se avesse avuto ancora qualche intenzione di fare uno sforzo per rimettere il Re in libertà. Ma, o fosse effetto del suo mansueto temperamento, alieno dallo spargimento di sangue e dai disordini che suol cagionare la guerra civile, o di qualche altra cagione a noi sconosciuta, abbandonò il disegno, e partì per la Francia passando per l'Inghilterra. Il Re sottoscrisse l'ordine della sua partenza con non minor repugnanza di quella, con cui il duca ubbidì, e ad ambidue fu sensibile una se-

1582 parazione , che nessuno di loro aveva potuto impedire. Arrivato che fu appena in Francia , l' incomodo del viaggio , e l' afflizione dello spirito gli cagionarono una febbre ardente , che lo condusse al sepolcro. Negli ultimi momenti della sua vita dimostrò un' affezione sì forte alla fede protestante , che si scemare pienamente la sua memoria dall' aderenza alla religione cattolica , di cui era stato per varie cagioni onorato nella Scozia ¹. Siccome egli era il primo , ed il più amato , era forse il più meritevole , sebbene non il più abile de' ministri di Giacomo. L' amore e la tenerezza , che il suo Sovrano ebbe per lui , non diminuì punto con la morte stessa. Con molti atti di cortesia e di generosità praticati verso i suoi posteri , il Re fece non solamente grande onore alla memoria di Lennox , ma mise ancora il suo carattere nel punto più vantaggioso di vista.

Il buon successo della congiura , che privò Giacomo di libertà fece grande strepito in tutta l' Europa , e giunse finalmente alle orecchie di Maria nel fondo della prigione , in cui era ristretta. Siccome la propria esperienza le aveva fatto conoscere quali ingiurie un prin-

¹ SPOTSW. , 324.

cipe schiavo è esposto a soffrire, e siccome 1584
 molti di quelli che erano interessati nell'im-
 presa contro il suo figliuolo, erano gli stessi
 che ella considerava i principali autori delle
 sue sciagure; così era naturale, che la ten-
 rezza materna temesse, che le medesime dis-
 avventure cadessero sul capo di lui; ed una
 tal riflessione accrebbe la sua miseria, e l'or-
 rore della sua infelice situazione. Nell'affli-
 zione del suo cuore scrisse ad Elisabetta, la-
 mentandosi ne' più amari termini del rigore
 senza esempio, con cui ella stessa era stata trat-
 tata, e pregandola a non abbandonare il suo
 figliuolo alla discrezione dei suoi ribelli sud-
 diti, ed a non permettere che egli rimanes-
 se involto nelle stesse disavventure, nelle qua-
 li essa da sì lungo tempo languiva. La forza,
 e l'asperità dello stile, per cui è notabile que-
 sta lettera, fa vedere non solamente lo spiri-
 to sublime della regina di Scozia, non abbat-
 tuto dalle miserie che sofferiva, ma ancora la
 violenza del suo sdegno contro gli artifizii e
 la severità di Elisabetta. Ma un tal procede-
 re era male a proposito per ottenere il fine a
 cui aspirava, e con ciò non solamente non
 ottenne che venisse punto mitigato il rigore
 della sua prigionia, ma non procurò neppu-

1583 re alcuna interposizione a favore del Re 1.

Enrico III, quantunque temesse ed odiasse i principi di Guisa, fu sovente obbligato a ricercare la loro amicizia, e però s'interpose con calore per ritirar Giacomo dalle mani di un partito così interamente parziale agl'interessi d'Inghilterra. Ordinò a Mr. de la Motte Fénelon, suo ambasciatore alla corte d'Inghilterra, di portarsi a Edimburgo, e contribuire con tutti i suoi sforzi a metter Giacomo in una situazione più conveniente alla sua dignità. Siccome Elisabetta non poteva con convenienza negare la libertà di eseguire questa commissione, deputò Davison acciò l'accompagnasse in Iscozia in qualità di suo Inviato, sotto pretesto di concorrer con lui nel negoziato, ma in realtà affinché spiassero i suoi movimenti, e ne impedisse l'effetto. Giacomo, il cui diritto alla Corona non era stato sino allora riconosciuto da alcuno de' principi del continente, gradì all'estremo un'ambasciata del re di Francia per lui così onorevole; e, per tal motivo, come ancora per la qualità dell'ambasciata di cui era incaricato, accolse Fénelon con gran rispetto. I nobili, che avevano nelle mani il Re, non gra-

dirono questa interposizione della corte di 1583 Francia , la quale aveva già da gran tempo perduto la sua antica preponderanza sugli affari di Scozia. Il clero allarmossi del pericolo , a cui sarebbe stata esposta la religione, se i principi di Guisa avessero recuperato alcun ascendente ne' consigli della nazione; e, quantunque il Re tentasse ogni mezzo per ritenere dentro i limiti del dovere gli ecclesiastici , essi nondimeno declamarono contro la corte di Francia, contro i principi di Guisa, contro l' ambasciatore , contro il progetto di entrare in alcuna alleanza con sì spacciati persecutori della Chiesa protestante; ed usarono tal veemenza , che nessun governo regolare tollererebbe al presente , ma che era allora molto ordinaria. L' ambasciatore, osservato da Davison , riguardato con diffidenza e sospetto da' nobili , ed esposto agl' insulti del clero e del popolo, tornossene in Inghilterra senza procurare alcun cambiamento alle circostanze del Re, e senza ricevere risposta alcuna alla proposta da lui fatta , che il governo dovesse procedere d' allora in poi , amministrato in nome di Giacomo , e della Regina sua madre 1.

1583 Frattanto Giacomo, quantunque accortamente dissimulasse, diveniva ogni giorno più malcontento del suo confino; questo suo rincrescimento lo faceva stare continuamente all'erta per trovare un'occasione di fuggirsene, ed a questa attenzione fu debitore finalmente di quella libertà, che il re di Francia non potè, e la regina d'Inghilterra non volle procurargli. Siceòme i congiurati avevano obbligato Lennox a uscir dal regno, e tenevano Arran lontano dalla corte, così non si davano alcuna pena; ed immaginandosi che il tempo avesse fatto sì, che Giacomo si fosse adattato a loro, ed alle sue circostanze, l'osservavano con poca diligenza. Erano insorte alcune differenze fra loro medesimi, e l'ambasciatore di Francia, col fomentarle nel tempo del suo soggiorno nella Scozia, aveva indebolito l'unione, nella quale sola era posta ogni loro sicurezza ¹. Il colonnello Guglielmo Stewart, comandante della truppa de' nobili, che aveva in custodia la persona del Re; guadagnato da Giacomo, ebbe il merito principale nella maniera tenuta per rimettere il proprio Sovrano in libertà. Sotto pretesto di fare una visita al conte di March

¹ CAMD. , 482.

suo pro zio, fu permesso a Giacomo l'anda- 1583
re da Falkland alla città di S. Andrea. Per
non dare ombra di sospetto, alloggiò da pri-
ma in una casa aperta e mal difesa in città,
ma dopo mostrò curiosità di vedere il castel-
lo, dove, appena fu entrato con alcuni de'
suoi servi de' quali poteva fidarsi; il colon-
nello Stewart ordinò, che si chiudessero le
porte, e si serrassero fuori tutti gli altri del
suo seguito. La mattina seguente i conti d' Ar-
gyll, Huntly, Crawford, Montrose, Rothes
con altri, a' quali era stato comunicato il se-
greto, entrarono nella città co' loro vassal-
li, e sebbene Mar, e diversi capi della fa-
zione comparissero armati, si trovarono pe-
rò così sopraffatti dal numero, che era va-
no il pensare a riacquistare il possesso della
persona del Re, la quale era stata in loro po-
tere più di dieci mesi. Giacomo era di un na-
turale sì affabile e sì docile, che quelli che
gli stavano appresso, facevano ordinariamen-
te una profonda impressione nel suo cuore;
il quale era fatto a posta per essere regolato
da' favoriti. Essendosi egli dimostrato impla-
cabile, e non essendosi riconciliato con i con-
giurati in uno spazio sì lungo di tempo, ed
in una età, il cui risentimento suol esser piut-
tosto violento, che durevole, bisogna o che

1583 essi avessero avuto poca destrezza di prevalersi delle congiunture d'insinuarsi nella sua grazia , o che lo sdegno cagionato da questo primo insulto , fatto alla sua persona ed alla sua autorità , fosse portato all' eccesso.

La gioja , che provò Giacomo quando si vide uscito dalle mani de' congiurati , fu da giovane , ed eccessiva. Nondimeno , per consiglio del cav. Giacomo Melvil e de' suoi più saggi consiglieri , risolvè di diportarsi coll' ultima moderazione. Avendo fatto venire alla sua presenza i capi di ambedue le fazioni , la nobiltà circonvicina , i deputati delle città adiacenti , i ministri , e i capi de' collegi , dichiarò , che , quantunque fosse stato ritenuto per qualche tempo con violenza , nondimeno non intendeva farne delitto ad alcuno ; ma scordandosi di tutte le irregolarità , che erano state sì frequenti nel tempo della sua minorità , voleva obbliarle interamente , e governare tutti i suoi sudditi con uguale indifferenza ed affetto: é , per dare un attestato della sua sincerità , andò a visitare il conte di Gowrie nel castello di Ruthven , e gli accordò un intiero perdono di qualunque reato potesse aver contratto pel delitto commesso in quel luogo medesimo .

Ma Giacomo non continuò lungo tempo a 1583
 tenere questo prudente e moderato sistema.
 Al conte d' Arran, suo primo favorito, era
 stato permesso il risiedere per qualche tempo
 a Kinneil, una delle sue ville. Veduto che
 si fu il Re in libertà cominciò a rivegliarsi il
 suo amore per lui, e mostrò un grandissimo
 desiderio di vederlo. I cortigiani si opposero
 con violenza al ritorno di un favorito, il cui
 naturale insolente temevano niente meno di
 quel che la nazione detestasse i suoi delitti.
 Giacomo nondimeno continuava a fare repli-
 cate istanze, e promettendo di non trattener-
 si seco più d'un sol giorno, furono obbliga-
 ti a compiacerlo. Questo abboccamento riac-
 cese l' antico affetto; il Re si scordò della
 promessa; Arran riguadagnò il suo ascenden-
 te sopra di lui, ed in capo a pochi giorni rias-
 sunse l' esercizio della potenza con tutta l' ar-
 roganza di un favorito immeritevole, e la te-
 merità a lui particolare.

Il primo effetto della sua influenza fu un
 bando contro tutti quelli, che avevano avuto
 parte nella congiura di Ruthven. Fu richie-
 sto loro, che confessassero il loro delitto nel-
 la maniera più umile, ed il Re promise di

1583 accordar loro un intiero perdono, purchè in avvenire la loro condotta fosse tale, che non l' obbligasse a rammentarsi de' trascorsi passati. Il tenore di questo editto fu molto diverso dall' atto di obblivione , che i congiurati erano stati incoraggiati a sperare , e nessun di loro credette cosa sicura il fidarsi d' una promessa confusa con una condizione sì equivoca , e concessa da un giovane Principe sotto il dominio di un ministro privo di fede , senza aver riguardo al decoro , e trasportato dal desiderio di vendetta , superiore ancora all' ordinaria ferocia del suo temperamento. Molti de' capi , i quali erano comparsi sul principio scopertamente alla corte, si ritirarono nelle loro case, e , prevedendo la pericolosa tempesta che gli minacciava , cominciarono a cercarsi un ritiro in paesi stranieri ¹.

Ad Elisabetta, la quale aveva sempre protetto i congiurati , dispiacquero le risoluzioni, che così manifestamente tendevano alla loro distruzione, e scrisse al Re una lettera pungente , e piena d' orgoglio , rimproverandogli in uno stile , non solito praticarsi mai fra' principi , la sua mancanza di fede, col richiamare Arran alla corte, e la sua im-

¹ MELV. , 278. - SPOTSW. , 326. - CALD. , 3 , 330.

prudenza in procedere con tanto rigore contro i suoi migliori, e più fedeli sudditi. Giacomo, con una conveniente dignità, rispose, che le promesse estorte con violenza, e le condizioni accordate per paura non obbligavano più allorchè questi motivi erano rimossi. Che a lui solo toccava a scegliere quei ministri, che voleva impiegare in suo servizio, e che, quantunque avesse risoluto di trattare i congiurati coll' ultima clemenza, era però necessario, per sostenere la propria autorità, che un insulto tale fatto alla sua persona non restasse affatto impunito. 1583

La lettera d'Elisabetta fu prontamente seguita da Walsingham suo segretario, che ella destinò per suo ambasciatore a Giacomo, ed il quale comparve nella corte di Scozia con uno splendore, ed una magnificenza atta a dare nel genio, ed abbagliare un giovane Principe. Walsingham fu ammesso a diverse conferenze con Giacomo stesso, nelle quali insistè sui medesimi articoli contenuti nella lettera, ed il Re replicò sempre le sue prime risposte. sett.

Dopo aver sofferto molte indegnità dall'arroganza di Arran, e delle sue creature, se ne

1583 ritornò in Inghilterra senza conchiudere alcun nuovo trattato col Re. Walsingham era, dopo Barleigh, il ministro, che aveva la principale direzione degli affari d' Inghilterra ; e quando un uomo della sua condizione si allontanava tanto dalla via ordinaria degli affari sino ad intraprendere un lungo viaggio in età avanzata, ed in uno stato di sanità languente, supponevasi che qualche affare di gran conseguenza ne fosse cagione, o aspettavasi che qualche avvenimento importante dovesse essere l'effetto de'suoi maneggi. Ma, siccome questa spedizione non produsse alcuna cosa illustre , è probabile, che Elisabetta non avesse altra intenzione nell' impiegare questo accorto ministro, se non se di scoprire esattamente il talento e la disposizione del re di Scozia, il quale era giunto allora ad una età, in cui potevano formarsi delle congetture, con qualche certezza, sopra il suo carattere, e sulla condotta , che avrebbe tenuta in avvenire. Siccome Giacomo possedeva quella sorta di talenti, che fanno miglior figura nel parlare, che nell' agire, guadagnò molto in questa conferenza presso il segretario inglese, il quale, non ostante la fredda accoglienza che aveva incontrato, diede ad Elisabetta un' informazione così vantaggiosa de'suoi talen-

ti, che ella determinò di trattarlo per l'av- 1583
venire con maggior convenienza, e rispetto ¹.

La premura d' Elisabetta in proteggere i
congiurati rese Giacomo più violento nelle
sue procedure contro di essi. Siccome aveva-
no tutti ricusato d' accettare il perdono alle
condizioni offerte loro, furono citati per mez-
zo di un nuovo editto ad arrendersi prigio-
nieri. Il conte d' Angus fu il solo che obbe-
di, gli altri o se ne fuggirono in Inghilterra;
od ottennero la licenza di ritirarsi in paesi
stranieri. Si tenne un' assemblea degli Stati, ¹⁷
i cui membri, ingannati da un indegno arti- ^{dic.}
fizio d' Arran, dichiararono che coloro, i
quali avevano avuto parte nella congiura di
Ruthven erano rei di lesa maestà; deliberaro-
no che l'atto dell'anno passato, approvante la
loro condotta, dovesse cancellarsi da' monu-
menti pubblici, e s' impegnarono a sostenere
il Re perseguitando i fuggitivi col maggior ri-
gore delle leggi.

I congiurati, sebbene non avessero fatto
alcuna cosa straordinaria in un secolo barba-
ro, fra nobili sediziosi, ed in un governo non
bene stabilito, bisogna nondimeno confessa-
re, che erano rei d' un tradimento contro il

¹ MELV., 293.; CALD., 238. - JEBB., 2, 536.

1583 proprio Sovrano; e Giacomo, il quale considerava la loro condotta sotto questo aspetto, aveva ben ragione di vantarsi della sua clemenza, quando offerì loro il perdono a condizione che confessassero il proprio delitto. Dall' altra parte però bisogna accordare, che dopo avere promesso il Re volontariamente un' obblivione generale, essi avevano qualche ragione di lamentarsi della mancanza di fede, e non potevano rimettere la vita loro nelle mani di Arran, senza la taccia d' un' imprudenza inescusabile.

1584 L' interesse della Chiesa soffersse molto da queste contrarie rivoluzioni. Mentre i congiurati ritenevano la potenza, il clero non solamente ricuperò, ma estese ancora i suoi privilegi. Siccome aveva tempo fa dichiarato, che la gerarchia era illegittima, prese delle misure un poco ardite per togliere dalla Chiesa l'Ordine episcopale, e il non aver esso deposto, e forse scomunicato tutti i vescovi di Scozia fu piuttosto un effetto della destrezza d' Adamson nell' imbrogliare e tirare in lungo il processo, che della mancanza di zelo degli ecclesiastici. Allorchè il Re ricuperò la sua libertà, le cose presero una faccia assai diversa. Il favore concesso ad Arran, nemico d' ogni cosa onesta e sacrosanta, e le severe

persecuzioni de' nobili , i quali erano stati i 1584 più zelanti difensori della causa protestante, furono considerate sicuri presagi dell' imminente rovina della Chiesa. Il clero non potè occultare i suoi timori , nè riguardare in silenzio il pericolo che gli sovrastava. Drury, il quale era stato rimesso nel suo impiego in qualità d' uno de' ministri d' Edimburgo, applaudì scopertamente alla congiura di Ruthven in pulpito , del che il Re prese tanta collera , che , non ostante alcuni contrassegni della sua sommissione , gli ordinò di dimettere il suo impiego nella città. Il signor Andrea Melvil , essendo citato avanti il consiglio privato a rendere ragione delle dottrine avanzate in un sermone nella chiesa di S. Andrea, ed accusato d' aver fatto il paragone delle presenti calamità della nazione con quelle sofferte sotto Giacomo III, accennando indirettamente che vi si doveva porre rimedio, credè essere in dovere di portarsi con maggior costanza. Scansò la giurisdizione di una corte civile in una causa , che egli sosteneva esser puramente ecclesiastica ; l'Ordine presbiteriano , di cui egli era membro , era solo , come egli asseriva , che avesse il diritto di chiamarlo a render conto delle proposizioni dette in pulpito , e nè il Re , nè il consiglio

1584 potevano giudicare in prima istanza delle dottrine spacciate dai predicatori senza violare l'immunità della Chiesa. Questa esenzione dalla giurisdizione civile era un privilegio, che gli ecclesiastici cattolici, giudici ammirabili di tutto ciò che contribuisce ad accrescere il lustro e la potenza della vera Religione, avevano fatto per lungo tempo grandissimi sforzi per acquistare, e che alla fine ottennero. Se si fossero allora ammesse le stesse ragioni, il clero protestante sarebbe divenuto indipendente dal magistrato civile, ed un ordine d' uomini utilissimo alla società, mentre essi inculcano quei doveri, che tendono alla felicità e quiete di lei, poteva, secondo il giudizio degli eretici, divenire ugualmente pernicioso, insegnando senza timore, e senza contraddizione le massime più pericolose, ed eccitando gli ascoltanti alle più disperate e indegne azioni. Il Re, geloso all' eccesso della sua prerogativa, s'impaurì a questa usurpazione che si faceva sulla medesima; e siccome Melvil mediante la sua dottrina ed il suo zelo si era acquistata la riputazione e l'autorità di capo del partito, risolvè di punirlo con quel rigore, che la sua preminenza rendeva necessario, e d'impedire di buon'ora che non si mettesse in campo una tal peri-

colosa pretensione. Melvil nondimeno scansò 1584
la sua rabbia col fuggirsene in Inghilterra,
ed i pulpiti risuonarono di lamenti, che il Re
aveva estinto il lume della dottrina nel regno,
e privata la Chiesa del più abile, e più fe-
dele custode della sua libertà e della sua di-
sciplina 1.

Queste forti declamazioni del clero contro
le risoluzioni della corte furono gradite all' ec-
cesso dal popolo. I congiurati, sebbene cac-
ciati dal regno, vi possedevano ancora un
gran credito; e, siccome avevano tutto a te-
mere dal risentimento di un giovane princi-
pe, irritato da' forsennati consigli d'Arran,
non cessarono mai di sollecitare i loro aderenti
a prendere le armi in loro difesa. Gowrie
l'unico fra loro, che si fosse sottomesso al
Re, ed avesse accettato il perdono, si pentì
ben presto di un passo, che gli fece perdere
la stima d'un partito, senza fargli acquistar
la confidenza dell'altro, e, dopo aver soffer-
to molte mortificazioni dal disprezzo del Re,
e dall'alterigia di Arran, gli fu ordinato alla
fine l'uscir di Scozia, e andare ad abitare
nella Francia. Mentre egli stava aspettando
a Dundee la congiuntura d'imbarcare, fu in-

1 SPOTSW., 330. - CALD., 3, 304.

1584 formato che i conti d'Angus, Mar, ed il tutore di Glamis avevano concertato un piano di sorprendere il castello di Stirling. Nelle circostanze, in cui si trovava Gowrie, poco vi volle per indurlo ad impegnarvisi. Sotto varii pretesti differì il suo imbarco, e stava pronto a prendere le armi nel giorno destinato da' congiurati all'esecuzione della loro intrapresa. Il trattenersi che egli faceva sì lungo tempo a Dundee senza alcuna apparente ragione, risvegliò il sospetto della corte, riuscì fatale a lui, e rendette vano l'esito della congiura. Il colonnello Guglielmo Stewart circondò la casa, dove era alloggiato con un corpo di soldati, e, non ostante la sua resistenza, lo fece prigioniero. Due giorni dopo, Angus, Mar, e Glamis s'impadronirono del castello di Stirling, e, inalberandovi la loro bandiera, pubblicarono un manifesto, in cui dichiaravano, avere essi impugnate le armi non per altra ragione, se non che per allontanare dalla presenza del Re un favorito, il quale aveva acquistato la sua autorità per mezzo delle azioni più indegne, e che l'esercitava colla più insossribile insolenza. La nuova dalla prigionia di Gowrie gli sbigottì fuor di modo. L'attribuirono a tradimento per la sua parte, e sospettarono, che siccome egli

aveva una volta desertato, gli avesse allora scoperti. Nel tempo stesso, non essendo stata pagata in tempo debito una somma di denaro, che la regina Elisabetta aveva promesso di somministrar loro, ed i loro amici e vassalli adunandosi lentamente, parvero irresoluti scoraggiati; e siccome il Re, il quale agiva con gran rigore, si avanzava contro di loro alla testa di ventimila uomini, se ne fuggirono precipitosamente verso l'Inghilterra, e con difficoltà la scamparono ¹. Questa impresa, formata con temerità, e debolmente sostenuta, produsse quelli effetti, che sogliono essere l'ordinaria conseguenza delle congiure mal riuscite. Un tal fatto non solo pregiudicò alla causa, per cui era stato intrapreso, ma accrebbe forza e riputazione al Re, corroborò la potenza d'Arran, e gli rese ambidue capaci di proseguire i loro disegni con maggiore ardore, e con miglior successo. Gowrie, fu la prima vittima, che immolarono al loro risentimento. Dopo un informe processo, i pari della commissione lo trovarono reo di tradimento, e fu pubblicamente decapitato a Stirling.

¹ HOME, storia della casa di Douglas, 376. - SPOTSW., 330.

1584 Il passo fatto immediatamente dopo dal
 24 Re, fu l'umiliare la Chiesa protestante. Ma,
 mag. siccome gli fu necessario a tale effetto chia-
 mare in ajuto l'autorità legislativa, fu intimato
 in fretta un Parlamento; e, mentre tanti no-
 bili erano banditi dal regno, o era vietato
 loro il comparire alla presenza del Re; men-
 tre l'alterigia di Arran ne teneva alcuni lon-
 tani, ed altri ne intimidiva, l'assemblea fu
 composta soltanto di quelli, i quali erano as-
 solutamente alla divozione della corte. Affin-
 chè il clero non fosse informato delle leggi,
 che si andavano formando, fu dato a' lordi
 degli articoli il giuramento di segretezza, ed
 allorchè alcuni de' ministri, i quali o sospet-
 tarono, o furono informati del pericolo, de-
 putarono uno di loro a dichiarare i loro ti-
 mori al Re, fu preso costui alla porta del pa-
 lazzo, e portato in una prigione lontana. Al-
 tri tentando di entrare nella camera del Par-
 lamento furono rigettati ¹; e si stabilirono
 leggi, le quali rovesciarono intieramente la
 costituzione, e la disciplina della Chiesa. Il
 ricusare di riconoscere la giurisdizione del con-
 siglio privato; il pretendere l'escenzione dal-
 l'autorità delle corti civili; il tentare di di-

¹ CALD., 3, 365.

minuire i diritti ed i privilegi di qualsivoglia 1584
dei tre Stati del Parlamento, furono dichiarati delitti di lesa maestà. Il tenere assemblee, tanto civili che ecclesiastiche, senza la permissione, o l'ordine del Re; lo spacciare o in privato o in pubblico, ne' sermoni o nelle declamazioni qualunque falso e scandaloso rapporto contro il Re, i suoi antepati o ministri furono dichiarati delitti capitali ¹.

Allorchè queste leggi furono pubblicate alla corte di Edimburgo, secondo l'antico costume, il sig. Roberto Pont ministro di San Cuthberts, ed uno de' lordi della sessione, fece una protesta solenne contro di esse in nome de' suoi fratelli, per essere state fatte senza saputa, o consenso della Chiesa. Da che seguì la riforma, i pulpiti, ed i tribunali ecclesiastici erano stati riputati sacrosanti. Nei primi il clero era stato solito censurare ed ammonire con una libertà senza limiti. Nei secondi esercitava una giurisdizione assoluta ed indipendente. Il colpo era dirizzato allora a questi due privilegi. Questi nuovistatuti avevano per oggetto il rendere gli ecclesiastici tanto impotenti, quanto erano poveri, e siccome l'avarizia de' nobili gli aveva spogliati

¹ *Parl. S. Giacomo VI.*

1584 de' beni, così l'ambizione del Re procurò di privarli dell'autorità, che una volta apparteneva al loro Ordine. Non è maraviglia che lo spavento fosse universale, e che se ne dolessero ad alta voce. Tutti i ministri d'Edimburgo albandonarono il loro impiego, e se ne fuggirono in Inghilterra. Gli ecclesiastici più insigni del regno imitarono il loro esempio. La desolazione e lo sbigottimento comparvero in ogni parte della Chiesa di Scozia. Il popolo compianse la perdita de' pastori da lui stimati, e, pieno di costernazione ad un accidente così inaspettato, diede scopertamente a conoscere la sua rabbia contro Arran, e cominciò a sospettare, che il Re medesimo fosse nemico della religione protestante.

FINE DEL LIBRO SESTO.

STORIA DI SCOZIA

LIBRO VII.

Mentre la Scozia era lacerata da intestine fazioni, Elisabetta fu spaventata da una voce, comunemente diffusa, che si congiurava da alcuni per metter Maria in libertà. Si sospettò che Francesco Throgmorton gentiluomo della provincia di Cheshes fosse segretamente entrato in tal disegno, e su questo sospetto fu messo in carcere. Fra le carte di lui furono trovate due liste, una de' porti principali del regno, con un ragguaglio della loro situazione, e della profondità dell'acqua di ciascheduno; l'altra di tutti gl'insigni cattolici romani dell'Inghilterra. Questa circostanza confermò il sospetto formato contro di lui, e fu supposto che fosse vicina a scoppiare qualche segreta e disperata congiura. Egli asserì da prima francamente la sua innocenza; dichiarò che i due fogli erano opera dei ministri della Regina a fine d'intimorirlo, o farlo cader nella rete, e sofferse ancor la tortura con una straordinaria costanza.

1584 za. Ma, essendo condotto una seconda volta al luogo del tormento, gli mancò il coraggio, e, non solamente confessò d'aver tenuto una segreta corrispondenza colla regina di Scozia, ma scoperse ancora un disegno che si era formato per fare un' invasione nell' Inghilterra. Disse, che il duca di Guisa aveva preso l'impegno di somministrare milizie, e condurre l'impresa; che il Papa e il Re di Spagna dovevano somministrare il denaro necessario per proseguirla; che tutti i fuorusciti inglesi ardevano di voglia di prendere le armi; che molti cattolici del regno sarebbero stati pronti ad unirsi a loro nell'atto di sbarcare; che Mendoza, ambasciatore di Spagna, non risparmiava fatica per fomentare lo spirito rivoltoso presso gl'Inglesi, o per affrettare i preparativi che si andavano facendo sul continente, e che per suo ordine egli aveva fatte le due liste, le copie delle quali erano state trovate presso di lui. Ritratto poi questa confessione allorchè doveva giudicarsi la sua causa; la ratificò di nuovo dopo che fu pronunziata contro di lui la sentenza, e la ritratto un'altra volta nel luogo dell'esecuzione ¹.

¹ HOILINGSHEAD, 1379.

A noi, i quali al presente per congettura- 1584
 re su questo fatto siamo aiutati dal lume che
 il tempo e la storia hanno dato ai disegni e
 al carattere de' principi di Guisa, molte cir-
 costanze della confessione di Throgmorton
 compariscono lontanissime dalla verità, ed
 anche dalla verisimiglianza. Il duca di Gui-
 sa era ben lungi in quel tempo dall'essere in
 istato d'intraprendere conquiste straniere.
 Senza potenza e senza ufizio in corte, odiato
 dal Re e perseguitato da' favoriti, non aveva
 luogo a formare alcun pensiero di turbar la
 quiete degli Stati circonvicini, e la sua va-
 sta ed ambiziosa mente era tutta occupata in
 gettare i fondamenti di quella famosa lega
 che scosse il trono di Francia. Ma, quando
 Elisabetta scoperse questa congiura, la stret-
 ta unione fra la casa di Guisa e Filippo II
 era nota a tutta l'Europa, e, siccome la lo-
 ro gran congiura contro Enrico III non era
 per anche scoperta, siccome procurarono di
 nasconderla sotto le minacce d'invadere l'In-
 ghilterra così la scoperta fatta da Throgmor-
 ton sembrava probabilissima; ed Elisabetta,
 la quale sapeva quanto ansiosamente tutti i
 soggetti da lui nominati desideravano la ro-
 vina di lei, non credè superflua alcuna dili-
 genza per difendere il proprio regno. Lo ze-

1584 lo indiscreto dei fuorusciti inglesi accrebbe i suoi timori. Non contenti de' continui schiamazzi contro la sua severità verso la regina di Scozia, e la crudeltà che esercitava verso i suoi sudditi cattolici, non credendo bastante che un papa l'avesse minacciata della sentenza di scomunica, e che un altro l'avesse poscia pronunziata, cominciarono di nuovo a spargere libri e scritti, ne' quali procuravano di persuadere i loro discepoli che sarebbe stata un'azione meritoria il togliere la vita ad Elisabetta; esortavano scopertamente le damigelle d'onore a trattarla come Giuditta trattò Oloferne, e con una azione sì illustre rendere i loro nomi celebri e sacri nella Chiesa per tutti i secoli avvenire ¹. Per tutte queste ragioni Elisabetta, non solamente punì Throgmorton come traditore, ma ordinò ancora all'ambasciatore di Spagna di partir tosto dall'Inghilterra; e, per non trovarsi in pericolo d'essere attaccata dentro l'isola, risolvè di fare gli ultimi sforzi per ricuperare sui consigli di Scozia quella preponderanza che aveva da qualche tempo intieramente perduta.

Tre differenti mezzi vi erano, coi quali

Elisabetta sperar potesse di eseguire questo 1584
 consiglio : o col somministrare un ajuto così
 efficace a' nobili fuorusciti, che li mettesse in
 istato di riassumere la principal direzione de-
 gli affari ; o coll'entrare in un trattato con
 Maria da intimidire il suo figliuolo , il qua-
 le , essendo allora avvezzo a governare , a-
 vrebbe accordato qualunque condizione piut-
 tosto che rinunziare alla corona , o divider
 colla madre il trono ; o , col guadagnare il
 conte d'Arran , assicurarsi un impero assola-
 to sullo spirito del Re suo padrone. L'ultimo
 mezzo non solo era il più agevole ed il più
 spedito , ma ancora il più facile a riuscire.
 Elisabetta risolvè adunque di prevalersi di
 questo , senza però abbandonare affatto gli al-
 tri due. Con tal disegno spedì Davison , uno
 de' suoi principali segretarii , uomo di grande
 abilità e destrezza , nella Scozia. Un ministro
 così venale come Arran , odiato da' suoi pae-
 sani , e che riteneva la sua autorità col titolo
 più incerto , cioè col favore di un giovane
 principe , accettò senza punto esitare le offer-
 te d'Elisabetta , e giudicò che l'acquisto del-
 la protezione di lei fosse il più saldo fonda-
 mento di sua grandezza. Di lì a non molto 13
 acconsentì ad un abboccamento con lord ago.
 Hunsdon governatore di Berwick , e , essendo

1584 onorato del pomposo titolo di luogotenente generale pel re, comparve nel luogo assegnato con un magnifico treno. Alla presenza di Hunsdon rinnovò le sue promesse di un'inviolabile e fedele affezione all'interesse d'Inghilterra, e l'assicurò che Giacomo non entrerebbe in alcun negozio, da cui potesse interrompersi la pace stabilita fra i due regni; e, siccome Elisabetta cominciava ad avere gli stessi timori e le stesse gelosie rispetto al matrimonio del Re, che l'avevano prima inquietata riguardo a quello della madre di lui; Arran, s'impegnò, che Giacomo non avrebbe posto orecchio ad alcun trattato di questo genere, se non ne avesse preventivamente ottenuto il consenso dalla regina d'Inghilterra 1.

FINE DEL VOLUME QUINTO.

I N D I C E

DI QUESTO QUINTO VOLUME.



<i>Elisabetta lo scopre e lo frastorna</i>	<i>pag. »</i>	<i>5</i>
<i>Maitland è imprigionato dal Reggente. »</i>		<i>7</i>
<i>Ribellione degli aderenti di Maria contro Elisabetta</i>	<i>»</i>	<i>8</i>
<i>Disfatta de' ribelli.</i>	<i>»</i>	<i>10</i>
<i>Affari della Chiesa</i>	<i>»</i>	<i>12</i>
<i>Elisabetta risolve di consegnar Maria nelle mani del Reggente</i>	<i>»</i>	<i>13</i>
<i>Uccisione del reggente Murray.</i>	<i>»</i>	<i>14</i>
<i>Suo carattere</i>	<i>»</i>	<i>16</i>

LIBRO VI.

<i>Disordini cagionati dalla morte di lui. »</i>		<i>19</i>
<i>Pratiche per l' elezione di un altro Reggente.</i>	<i>»</i>	<i>20</i>
<i>Riunione delle fazioni tentata invano. »</i>		<i>21</i>
<i>I partigiani della Regina s'impadroniscono d' Edimburgo</i>	<i>»</i>	<i>22</i>
<i>Vi entra la fazione del Re.</i>	<i>»</i>	<i>25</i>
<i>Motivi che impegnarono Ellsabetta a sostenere la parte del Re</i>	<i>»</i>	<i>26</i>

<i>Lennox eletto reggente »</i>	29
<i>Gli aderenti di Maria si maneggiano presso la Spagna »</i>	30
<i>Elisabetta propone un trattato d'accomodamento tra Maria, ed i sudditi di lei. »</i>	31
<i>Artifizii d'Elisabetta nella condotta del trattato »</i>	33
<i>Il trattato riesce infruttuoso. »</i>	37
<i>Il castello di Dumbarton sorpreso dal Reggente »</i>	ivi
<i>L'Arcivescovo di s. Andrea è messo a morte da Crawford. »</i>	41
<i>Kirkaldy difende il castello d'Edimburgo a nome della Regina . . . »</i>	42
<i>Ambedue le parti tengono Parlamento. »</i>	43
<i>Condizione infelice del regno. . . . »</i>	45
<i>Stato delle fazioni »</i>	ivi
<i>La parte del Re è sorpresa in Stirling. »</i>	46
<i>Uccisione del reggente Lennox. . . »</i>	49
<i>Il conte di Mar eletto reggente. . . »</i>	50
<i>Procedure in Inghilterra contro Maria. »</i>	51
<i>Trattato di matrimonio fra Elisabetta e il duca d'Anjou. »</i>	ivi
<i>Congiura di Norfolk in favore di Maria »</i>	53
<i>È scoperta da Elisabetta. »</i>	56
<i>Elisabetta si dichiara apertamente con-</i>	

<i>tro la parte della Regina. . . . »</i>	58
<i>Ostilità fra la prima fazione del Re e quella della Regina »</i>	59
<i>Lega fra l' Inghilterra e la Francia. »</i>	61
<i>Procedure del Parlamento d' Inghilterra contro Maria »</i>	63
<i>I Francesi trascurano gl' interessi di Maria »</i>	64
<i>Strage in Parigi degli Ugonotti il giorno di S. Bartolomeo »</i>	65
<i>Essa riesce pregiudizievole agl' interessi di Maria. . . . »</i>	67
<i>Il Reggente procura di unire ambedue le fazioni »</i>	68
<i>Sua morte. . . . »</i>	69
<i>Morton eletto reggente »</i>	70
<i>Affari della Chiesa »</i>	71
<i>Morte di Knox , e suo carattere »</i>	74
<i>Il Reggente tratta colla parte della Regina. . . . »</i>	76
<i>La sua apertura del trattato è rigettata da Maitland , e da Kirkaldy . »</i>	77
<i>Il trattato viene accettato da Chatelherault , e da Huntly »</i>	81
<i>Articoli del trattato »</i>	ivi
<i>Assedio del castello d' Edimburgo. »</i>	83
<i>Esame del carattere di ambedue le parti. . . . »</i>	84

<i>Kirkaldy è ucciso.</i> »	86
<i>L'amministrazione del Reggente diviene odiosa</i> »	88
<i>Morte di Carlo IX re di Francia.</i> »	90
<i>Morte del duca di Chatelherault</i> »	91
<i>Attentati del clero contro l'Ordine episcopale</i> »	92
<i>Il Reggente irrita alcuni nobili.</i> »	93
<i>I nobili scozzesi si rivolgono al Re.</i> . . . »	95
<i>Educazione e disposizione di Giacomo VI.</i> »	ivi
<i>Il Re entra in sospetto del potere del Reggente.</i> »	97
<i>Congiura contro di questo</i> »	98
<i>Morton dimette la carica di Reggente e si ritira</i> »	100
<i>Continua a vegliare su gli andamenti della parte contraria.</i> »	101
<i>Riassume la sua primiera autorità.</i> . . . »	103
<i>Argyll ed Athole prendono le armi contro di lui</i> »	106
<i>Elisabetta tratta un accomodamento fra le due fazioni</i> »	107
<i>Procedure ingiuste di Morton contro la famiglia di Hamilton.</i> »	110
<i>Negoziati di matrimonio fra Elisabetta e il duca di Alençon</i> »	113
<i>Due favoriti regolano l'animo di Gia-</i>	

<i>como.</i>	» 114
<i>Essi procurano rovinare l' autorità di</i>	
<i>Morton.</i>	» 116
<i>Morton procura di prevenirli.</i>	» 118
<i>Elisabetta s' interpone in favore di que-</i>	
<i>sto</i>	» 119
<i>È egli accusato dell' uccisione dell' ul-</i>	
<i>timo re.</i>	» 120
<i>Misure prese da Elisabetta per salvarlo.</i>	» 123
<i>Giacomo si risolve a fare il processo a</i>	
<i>Morton.</i>	» 128
<i>Morton è processato e condannato.</i>	» 129
<i>Sua morte.</i>	» 131
<i>Scellerata condotta d' Arran.</i>	» 132
<i>Affari ecclesiastici.</i>	» 134
<i>I favoriti impegnano il re in risoluzioni</i>	
<i>che disgustano il popolo.</i>	» 138
<i>I nobili congiurano contro di loro.</i>	» 140
<i>S' impadroniscono della persona del re</i>	
<i>a Ruthven.</i>	» 141
<i>Arran arrestato e messo in carcere.</i>	» 143
<i>Il Re comanda a Lennox d' uscire dal</i>	
<i>regno.</i>	» 144
<i>I congiurati sono spalleggiati da Eli-</i>	
<i>sabetta.</i>	» ivi
<i>È la loro condotta approvata da un' as-</i>	
<i>semblea del clero, e da una dieta de-</i>	
<i>gli Stati.</i>	» 145

<i>Partenza di Lennox dalla Scozia</i>	» 147
<i>Inquietezza di Maria intorno alla sorte del suo figliuolo</i>	» 148
<i>Giungono ambasciatori di Francia e d' Inghilterra</i>	» 150
<i>Giacomo fugge dalle mani de' congiu- rati</i>	» 152
<i>Si risolve a trattare i congiurati con moderazione</i>	» 154
<i>Arran riacquista il suo ascendente so- pra lo spirito del Re</i>	» 155
<i>Il Re prende un altro sistema</i>	» ivi
<i>Premure d' Elisabetta in favore de' con- giurati</i>	» 156
<i>Spedizione di Walsingham nella Sco- zia</i>	» 157
<i>Il clero favorisce i congiurati , ed irri- ta il Re</i>	» 160
<i>Parlamento tenuto</i>	» 166
<i>Leggi severe contro la Chiesa</i>	» ivi

LIBRO VII.

<i>Congiura di Throgmorton contro Eli- sabetta</i>	» 169
<i>Disegni degli aderenti di Maria contro Elisabetta</i>	» 171
<i>Questa procura ristabilire la sua in- fluenza nella Scozia col guadagnare Arran</i>	» 173